

ANNO XL N. 129

MARZO - APRILE 1939 - XVII

BOLLETTINO DELLA ASSOCIAZIONE
“PRIMO LANZONI”

R. ISTITUTO SUPERIORE DI ECONOMIA E COMMERCIO
CA' FOSCARI - VENEZIA - 1939 XVII E. F.

Anno XL - N. 129

MARZO - APRILE 1939 - XVII

Spedizione in abbonamento postale

BOLETTINO DELLA ASSOCIAZIONE

“PRIMO LANZONI”,
FRA GLI ANTICHI STUDENTI DEL
Regio Istituto Superiore di Economia e Commercio
DI VENEZIA

(Ente morale R. D. 15 Febbraio 1923, n. 452)

//

LIBRERIA EMILIANA EDITRICE
VENEZIA - 1939 - XVII

SCOPI DELL'ASSOCIAZIONE sono:

- a) promuovere gli studi commerciali, economici ed amministrativi e diffonderne l'amore;
- b) mantenere fra i soci i rapporti amichevoli formati all'Istituto, così nel loro interesse particolare come nell'interesse generale del commercio;
- c) promuovere ed attuare l'assistenza materiale, morale e scolastica fra studenti e antichi studenti del R. Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia.

Possono iscriversi all'Associazione quali soci effettivi tutti gli antichi studenti, come pure i membri del Corpo insegnante e gli impiegati dell'Amministrazione della Scuola.

La quota sociale annua è di Lire 15.

Per la iscrizione a socio perpetuo basta versare, per una sola volta, lire 200.

Il Bollettino dell'Associazione tiene i soci al corrente della vita della Scuola, dell'Associazione, delle vicende degli antichi condiscipoli.

I consoci:

invino all'Associazione le loro pubblicazioni o, comunque, precise notizie intorno ad esse per la relativa inserzione nel Bollettino;

nelle circostanze liete e tristi della loro vita non dimentichino il *Fondo Soccorso Studenti disagiati*;

onorino la Memoria degli antichi allievi defunti o di altri loro cari creando nel nome di essi *borse di studio, di perfezionamento per gli allievi, o di pratica commerciale per giovani laureati*;

si ricordino dei laureati Cafoscarini se hanno bisogno di impiegati ed informino l'Associazione dei concorsi aperti;

per la loro azienda o per quella in cui svolgono la loro attività curino la pubblicità nel Bollettino dell'Associazione;

richiedano qualsiasi informazione, di cui avessero bisogno, al Presidente dell'Associazione.

VITA DELL'ISTITUTO

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 1938-1939-XVII

Pubblichiamo le relazioni del Magnifico Rettore e del Segretario del Guf lette il 15 novembre scorso per l'inaugurazione dell'anno accademico, 71° anno di vita, del nostro Istituto.

RELAZIONE DEL MAGNIFICO RETTORE

Eccellenze, Signori, Studenti,

Per la quarta volta tocca a me l'onore di dare relazione sull'anno accademico passato e su quello che va ad aprirsi: è perciò con un sentimento di profondo affetto per l'Istituto al quale ho dato molta attenzione e cura devota che vi parlo. Ed è con vivo orgoglio ed animo grato che vediamo partecipi a questa festa inaugurale, cospicue autorità veneziane e illustri personalità del Regime. A tutti il ringraziamento più caldo anche perchè il compito precipuo che una Università deve prefiggersi nel mondo moderno è di tenere quanto mai vive le sue relazioni con la vita, cioè con la città. L'Università non è, e non deve essere, una casa di cristallo inaccessibile dove solo le altre speculazioni abbiano diritto di entrata.... La vita nazionale moderna è confluenza di forze, di attività, di necessità pratiche ed ideali, religiose e militari, etiche e civili e la scienza non si concepisce avulsa da questo complesso

poliedrico e realistico. Ispirandoci a questi propositi, abbiamo, nello scorso anno, preso la iniziativa di costituire un Consorzio Universitario Triveneto per l'Istituto Superiore di Venezia.

CONSORZIO

Esso deve fornirci i mezzi materiali per adempiere, alla missione cui facemmo cenno. Cioè dare ai giovani della Facoltà Commerciale, oltre ad una preparazione rigorosamente scientifica, la elasticità professionale, la conoscenza documentata del mondo economico, la conoscenza di luoghi, di imprese, di forze creative, rendere possibili dei contatti con uomini che vengono dalle officine o dalle aziende agricole, favorire così nei giovani l'amore alle ricerche di nuove vie nel mondo o di nuove forme nella vita produttiva interna. Agli studenti della Sezione di lettere, dare un sempre più ampio respiro letterario; rendere possibile a Venezia, gradatamente, il formarsi di una solida Facoltà di Filologia moderna, dove la conoscenza delle grandi lingue e letterature moderne, sia la base della conoscenza dello spirito moderno e delle grandi civiltà del nostro tempo.

Il Consorzio dovrebbe insomma dare i mezzi per favorire la formazione di capacità, in guisa che, senza indugio, all'uscire dalle Aule accademiche, esse sappiano affrontare le difficoltà dure, ma fascinatrici dell'esistenza ed i problemi più alti della nazione.

Il Consorzio dovrà fare quindi opera tipicamente fascista, conforme alle tradizioni più sane dello spirito italiano: fondere il pensiero e l'azione, la realtà e l'idea, la pratica e la scienza.

Dobbiamo riconoscere con soddisfazione che il nostro progetto ha trovato molti consensi e larghe simpatie, sia fra gli Enti pubblici che fra le imprese private, sì da potere confidare nel successo della iniziativa. Debbo osservare che maggiormente tenute a darci simpatia e concreto appoggio, dovreb-

berò essere, a nostro avviso le *imprese private* perchè la funzione del Consorzio giova sopra tutto a questo settore dell'attività sociale. Pure è nelle imprese private che trovammo qualche inopinata resistenza. Vivo è il nostro rammarico quando taluna di tali imprese, mostra di considerare il nostro progetto come una delle tante forme di natura assistenziale! Attuata la iniziativa del Consorzio, noi speriamo di poter dare notevole impulso alla operosità scientifica dell'Istituto. I fondi che deriveranno dalla nuova istituzione saranno devoluti infatti solo per nuove iniziative: viaggi di studio, corsi speciali di perfezionamento, premi ai migliori studenti, acquisti di opere, ecc. Completeremo le nostre biblioteche, perfezioneremo i nostri mezzi di indagine, in guisa da costituire a Venezia un Centro di studio che possa primeggiare in tutto il Regno.

ORDINAMENTO

Dopo gli ultimi ritocchi agli Ordinamenti universitari, attuati dal Ministro Bottai, l'assetto scientifico del R. Istituto può ritenersi chiarito e per un certo tempo definitivo: i due campi di azione dell'Istituto sono:

- a) discipline economiche, sia come laurea in economia e commercio, che come perfezionamento nei due magisteri,
- b) filologia moderna.

Per effetto della pubblicazione del Regio decreto 30 settembre 1938 n. 1652, sono state ritoccate le tabelle della laurea in Economia e Commercio, di quella in Lingue e Letterature Straniere ed i nostri Diplomi in Economia e Diritto e in Economia aziendale. Lievi sono i ritocchi alla laurea in Economia e Commercio. Si è istituito un Corso di Matematica generale, propedeutico al Corso di Matematica finanziaria e si è sdoppiata la cattedra di Tecnica commerciale industriale bancaria e professionale, in due cattedre. Il Diritto corporativo fuso con il Diritto del lavoro, è passato fra le discipline

fondamentali. Numerose discipline sono state aggiunte fra le materie complementari. Forse la laurea non è ancora pervenuta al suo definitivo perfezionamento. Nel corso di economia e commercio, cozzano ancora criteri di natura prettamente scientifica, con criteri di ordine professionale, sicchè mentre sono deficienti talune discipline di ordine generale e di impostazione dello spirito dello studente, vi è eccesso di discipline particolari. Una riforma definitiva è ancora da attendersi e non è qui che il vasto problema possa essere discusso.

Il Magistero di Economia e diritto è stato ritoccato con mano felice integrando il corso di Economia politica corporativa con un corso di Storia delle dottrine economiche ed uno di Economia coloniale. Ognuno intende la importanza di questo ultimo insegnamento e la opportunità di inserirlo nel Magistero che tende a preparare i futuri funzionari dello Stato in una Italia che ha grandissimi interessi nel Continente africano. La preparazione giuridica è ormai completa mercè il ristabilimento del Diritto e della Procedura penale.

Con il diploma del nostro Magistero in Economia e diritto abbiamo l'onore di poter conferire un titolo che non ha pari nel nostro sistema universitario ai fini della preparazione dei giovani, non solo all'insegnamento nelle Scuole medie, ma anche all'attività industriale professionale ed amministrativa.

L'antico Magistero di Ragioneria ha preso la qualifica più corretta e comprensiva di *Magistero di Economia aziendale*. È un corso di grandissima importanza al quale speriamo di vedere affluire i migliori laureati in economia e commercio, da ogni parte d'Italia.

Gli studenti, oltre ad un Corso speciale di Economia politica, e ad elementi di Diritto processuale civile, di Diritto e procedura penale e di Diritto Corporativo, seguono quattro Corsi di specializzazione in Economia aziendale, in Tecnica amministrativa delle aziende industriali, in Tecnica commerciale e bancaria, ed in Contabilità di Stato. Lo studente che ha seguito questi corsi e le relative esercitazioni,

sarà idoneo, oltre che all'insegnamento della Ragioneria e della Tecnica, ad assumere gli incarichi più delicati ed elevati nella pubblica Amministrazione.

Ai due Magisteri possono essere ammessi anche i provenienti dalle Facoltà giuridiche data la riconosciuta equipollenza fra la laurea in Economia e commercio e quella in legge.

Non meno importanti sono le modifiche arrecate al nostro Corso di Lingue moderne. Esso con la più corretta qualifica di corso in *Lingue e Letterature straniere* viene ordinato in modo analogo alla laurea in Lingue e letterature straniere delle *Facoltà di magistero*. Il corso è più razionale ed organico nella sua struttura didattica e meno faticoso per i giovani. Oggi che l'Ordinamento del 1936 è stato abrogato possiamo dire chiaramente che esso costituiva una vera anomalia sia per la sua difficile struttura, sia per la eccessiva versatilità linguistica che presumeva ed esigeva negli studenti. Meritano un vero elogio, e non sono pochi, coloro i quali hanno osato affrontare e per un triennio seguire quel corso faticoso e complicato. La nostra Facoltà ha tratto immediato profitto del nuovo ordinamento per istituire una *Cattedra di Lingua e Letteratura spagnola*. Abbiamo anche chiesto al Ministero di bandire il concorso onde coprire la cattedra con un professore stabile e dare all'insegnamento della Letteratura Spagnola a Venezia un assetto definitivo che vogliamo augurarci sappia al più presto assurgere alle nobilissime tradizioni delle cattedre di Letteratura inglese, francese e tedesca. Da questo anno Venezia ha l'insegnamento delle quattro letterature fondamentali europee e fra queste può con orgoglio menzionare la Letteratura spagnola che per i suoi secolari influssi sul movimento letterario italiano, per le ricchezze della sua fantasia, per il fascino della sua lingua non può essere coltivata senza i maggiori effetti per la formazione letteraria dei nostri giovani. Se la sorte ci sarà propizia, nella scelta del titolare, non abbiamo dubbi sull'esito del nostro esperimento. La cattedra di letteratura spagnola affidata ad un professore di ruolo, costi-

tuirà un privilegio per Venezia, perchè sarà l'unica Cattedra di ruolo che esisterà in Italia. L'insegnamento di questa grande letteratura ha notevole importanza pratica, perchè nella nostra Scuola media scarseggiano gli insegnanti di spagnolo ed è presumibile che i nostri laureati possano presto trovare onorevole collocamento nell'insegnamento. Ne si dimentichi il significato morale e politico della costituzione della Cattedra in questo momento storico che segna una intima ripresa delle relazioni politiche col grande popolo iberico rigenerato nella dura guerra civile.

AMMINISTRAZIONE

Nello scorso aprile si è chiusa in modo soddisfacente una spiacevole controversia fra la nostra amministrazione e il Comune di Venezia in merito alla partecipazione del Comune alle spese dei restauri e della sistemazione dell'annesso fabbricato. Mercè l'autorevole intervento di S. E. il Prefetto Catalano, il Comune ha accettato per grande parte il lodo favorevole al R. Istituto dell'Ingegnere Capo del Genio Civile di Venezia. Permettetemi di ringraziare pubblicamente il Prefetto Catalano che in ogni occasione segue con intelligente amore le cose del nostro Istituto.

Il contrasto col Comune non era solo di ordine materiale, ma aveva per noi il significato di salvaguardare i diritti tradizionali dell'Istituto per gli oneri del Comune in ordine alla manutenzione degli edifici universitari. Non poteva l'attuale Consiglio pregiudicare la situazione giuridica ereditata dai nostri predecessori.

Nel Consiglio di Amministrazione, in luogo del Gr. Uff. Garioni, che rappresentava la Provincia, è venuto il Dott. Giocondo Protti. Egli è Rettore della Provincia e Presidente dell'Unione Provinciale Fascista dei Professionisti ed Artisti. Cessa dalla carica il Comm. Marco Ara, per dimissioni volontarie, e il Dott. Bonifacio Loy, R. Intendente di Finanza per essere cessato dal servizio per limiti di età.

Il Corpo insegnante manda un saluto riconoscente sia al Prof. Garioni, che al Comm. Marco Ara ed al Comm. Bonifacio Loy, che diedero all'Istituto un contributo impareggiabile di operoso consiglio e di intelligente esperienza.

Al Dott. Giocondo Protti il nostro cordiale benvenuto con l'augurio che la sua presenza possa rendere sempre più stretti i vincoli che devono legare la Università veneziana alla Provincia.

Importante avvenimento della vita cittadina è la nomina del nuovo Podestà in persona del Conte Marcello. Professori e studenti riaffermiamo, all'eminente cittadino, la nostra stima. Siamo sicuri che nel nuovo Podestà il R. Istituto avrà un amico sicuro ai fini del suo sviluppo che è interesse cittadino e interesse nazionale.

STUDENTI

Nell'anno accademico 1937-38 gli studenti iscritti (compresi quelli fuori Corso) furono 1956 dei quali 23 stranieri.

Questo notevole numero di studenti era suddiviso :

Facoltà di Economia e Commercio. . n. 914

Sezione Lingue e Letterature Straniere . n. 1042.

La condotta degli studenti è in complesso soddisfacente sotto l'aspetto civile e fascista. In pochi casi, dolorosi, la Facoltà ha dovuto infliggere delle punizioni. Sotto l'aspetto del profitto negli studi, non possiamo purtroppo dire altrettanto. Mi richiamo alla mia relazione dell'anno scorso circa il visibile rilassamento degli studenti di fronte ai loro doveri universitari. Persiste, specie nel corso di Economia, scarsa frequenza alle lezioni e quel minor interessamento agli studi che si rivela nel suo aspetto negativo al momento critico degli esami speciali ed allo sbocco della laurea.

Manca ai giovani la spinta della curiosità per le discipline che debbono studiare. Tranne eccezioni notevoli e degne

di ogni encomio, la maggioranza segue i corsi universitari senza entusiamo e con scarsa fede nell'importanza di tali corsi.

Questi giovani ritengono forse che il periodo universitario sia una necessità secondaria per ottenere una sistemazione pratica, non una fase formativa essenziale per ben vivere. Scarso slancio nello integrare, con sforzo proprio, quanto è fatto nelle lezioni, si studia insomma per l'esame, non per conoscere, per dovere di ufficio, non per interesse dello spirito. Comprendiamo come le esigenze pratiche bussino molto spesso alla porta e rendano frettoloso il cammino di questi giovani; non ignoriamo come nelle file di questi studenti, vi siano purtroppo talvolta dolorose miserie e come tutto ciò renda difficile la vibrazione all'interesse astratto e la ricerca del vero come fine a sè stesso. Ma, in quest'ora, che è certamente la più solenne dell'anno accademico, vogliamo dire ai giovani studenti, che il disagio economico deve essere *sproné al lavoro e come a buoni fini pratici si possa pervenire assai più facilmente se si è preparati alla severa speculazione, che non attraverso i viottoli di una affrettata preparazione.*

La Facoltà è consapevole della duplice esigenza dello studente che deve prepararsi all'esercizio professionale e insieme seguire degli studi di ordine teorico ed è perciò che i nostri corsi sono integrati da numerose esercitazioni. È mia convinzione che più che il numero delle lezioni, giovi allo studente la frequenza alle esercitazioni; e abbiamo l'orgoglio di dire che Ca' Foscari più di ogni altra Università, forse, ha risoluto questo problema ed offre allo studente i mezzi per una felice combinazione fra la duplice ed in parte contraddittoria esigenza.

LAUREATI E DIPLOMATI

Nella sessione di marzo ed in quella estiva, furono conseguite 61 lauree delle quali 42 in Economia e Commercio e 19 in Lingue e letterature straniere. Conseguì la laurea con

pieni voti assoluti e lode la sig. Laura Schreiber, in Lingue e letterature straniere.

Nella sessione autunnale i laureati sono stati 106, di cui 69 in Economia e Commercio e 37 in Lingue e letterature straniere. Conseguirono la laurea con pieni voti assoluti e lode i sigg. Pasquale Montanaro e Pasquale Vasio in Economia e commercio e le sig. ne Carmela Aiello, Margherita Cerutti, Maria Massa e Leila Pettorelli Lalatta in Lingue e letterature straniere.

La percentuale dei respinti negli esami speciali, è stata del 17 %. Se si aggiungono le numerose approvazioni col 18, si vede come questa media sia sconfortante.

Fra le sessioni estiva ed autunnale conseguirono il Diploma dei nostri Corsi di Magistero otto candidati: sette in Economia e Diritto ed uno in Ragioneria.

L'Istituto fu nel decorso anno sede degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione in materia di Economia e Commercio. Ai predetti esami si presentarono quattro candidati, tutti dichiarati idonei.

L'Istituto ha avuto anche quest'anno il lusinghiero onore di essere richiesto di segnalare i suoi migliori laureati da parte di vari Enti pubblici, di grandi imprese private, di Scuole medie. Avemmo richieste del genere dal R. Istituto Tecnico di Rovigo, dal Credito Italiano, dal Lanificio Marzotto, dal Banco di Roma, dalla Banca d'Italia, dall'Ufficio Provinciale delle Corporazioni di Como, dal Banco di Napoli, dalla Società Montecatini (sede di Milano), dalla Società Coloniale Italiana di Roma, dal Consozio per il Mercurio di Roma.

Dobbiamo dire, del resto con grande soddisfazione, che quasi tutti i nostri più bravi laureati trovano pronto e spesso brillante collocamento. Sicura è la sistemazione per i laureati con alte votazioni. Oggi anche le modeste aziende comprendono il valore, non solo formale, ma quotidiano, della laurea e preferiscono il giovane che ha saputo coronare il proprio studio con una brillante votazione di laurea.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA

Nella Collana Ca' Foscari, sono state pubblicate opere di nostri Incaricati che sono meritevoli di menzione. Il Prof. Manlio Resta ha scritto sul « Capitale fisso e trasformazione industriale » nel quale studia la funzione ed il comportamento economico dei capitali fissi nel tempo. Il problema che è stato oggetto all'estero di qualche indagine, non ha precedenti in Italia. Il tema è trattato dal Prof. Resta con metodo ed esattezza; egli studia il problema, sia sotto il profilo della mobilità del capitale fisso, che sotto l'aspetto della liquidità. È un lavoro fine e originale che, mentre onora l'autore, dà notevole lustro alla Collana.

Il Prof. Giulio La Volpe ha pubblicato « Ricerche di dinamica economica corporativa ». In questo perspicuo lavoro il Prof. La Volpe da prova di forte temperamento critico quando indaga problemi molto ardui dell'equilibrio dinamico corporativo; problemi di origine generale assai vasta, sono affrontati dal La Volpe con capacità ed originalità. I due libri del Resta e del La Volpe, pongono questi due giovani nella schiera dei nostri migliori economisti e siamo lieti di mandare ad essi le espressioni del più vivo compiacimento della Facoltà veneziana, che li ha prescelti e chiamati a Venezia. La Collana Ca' Foscari si arricchirà quest'anno di un altro volume sul pensiero di Agostino Cournot. Saranno raccolti in detto volume scritti che ad iniziativa nostra vennero preparati da autorevoli economisti e filosofi italiani e stranieri. Essi sono i proff. Amoroso, Baudin, Bordin, La Harpe, Roy, von Mises. Nel volume compaiono poi due scritti del collega de Pietri-Tonelli e di chi vi parla.

Nessun contributo è stato dato quest'anno alla Collana Ca' Foscari, da parte della Sezione di Lingue e Letterature Straniere.

La Collana ha raccolto le orazioni sul Bimillenario augusteo tenute a Ca' Foscari dai Proff. Castiglioni, De Francisci, Marchesi e Paribeni.

I Proff. Resta e La Volpe, hanno partecipato al Congresso delle Scienze ed al Convegno di Filosofia in Bologna.

Al Vº Congresso di Studi Romani, in Roma (aprile 1938) ha partecipato, con una comunicazione « L'orma della lingua di Roma nel lessico e nella toponomastica del Brutium », il Prof. Giovanni Alessio, nostro Incaricato di Glottologia.

Al Congresso di Venezia, per lo sviluppo della Sperimentazione, nello scorso settembre, hanno partecipato i professori de Pietri-Tonelli, Rotini e chi vi parla. Il prof. Rotini ha presentato due comunicazioni una su « Tannino ed amilasi » e l'altra su « le industrie e fermentazioni minori ». Il prof. Rotini rappresentò inoltre l'Istituto al X Congresso internazionale di Chimica in Roma.

Ad iniziativa del Seminario di Letteratura tedesca, il Prof. Franz Koch, ha parlato su Rainer Maria Rilke : è stata tenuta inoltre nelle nostre Sale una esposizione di riviste tedesche promossa dalla Akademischer Austauschdienst.

LABORATORI

L'attività dei nostri Laboratori è stata molto fervida. Il Laboratorio di Politica Economica ha continuato lo svolgimento dei « Diagrammi della politica economica del Fascismo, dalla marcia su Roma alla costituzione dell'Impero », e la sistemazione dei provvedimenti economici e corporativi del fascismo nel « repertorio » del quale abbiamo già dato notizia l'anno scorso. I Laboratori di Economia aziendale, di Economia Politica Corporativa, come quelli di Geografia economica, di Matematica, di Diritto e di Statistica, hanno sviluppato la loro attività per la formazione degli Schedari per materia e per la raccolta dei dati. Il Laboratorio di Merceologia continua la sua opera per il pubblico e gode ormai buona fama, nonostante la sua giovane età, nell'ambiente commerciale e

industriale. Durante l'anno accademico il Laboratorio ha compiuto :

a) 106 analisi per il pubblico e 6 per l'autorità giudiziaria ;

b) alcune indagini sopra i progetti di unificazione della stagionatura delle materie tessili per conto del Ministero delle Corporazioni ;

c) analisi per il concorso del grano turco 1938.

Si è interessato di ricerche dirette all'utilizzazione di alcuni sottoprodotti agrarii per la preparazione di sostanze alimentari e di cellulosa nobile per la industria del rayon e degli esplosivi. È stato allestito un procedimento per la preparazione degli estratti vegetali da alcuni prodotti secondari dell'agricoltura ricchi di proteine, ed ha quindi contribuito all'autarchia in questo campo di prodotti alimentari.

Un'altra serie di indagini sono state compiute nel campo della utilizzazione dei sarmenti di vite che in certe regioni non vengono interamente utilizzati nelle aziende agricole. I sarmenti di vite sono stati utilizzati per la preparazione della cellulosa, adottando un procedimento alla soda opportunamente modificato allo scopo di giungere ad un prodotto quasi interamente costituito da cellulosa alfa, o cellulosa nobile.

Il rendimento di cellulosa nobile calcolato su vitigni secchi all'aria è stato, nelle diverse prove compiute, sopra qualche chilogrammo di materiale, del 18 %.

Data la ricchezza di idrati di carbonio dei sarmenti di vite, è stato pure indagato il possibile sfruttamento del materiale ai fini della produzione di alcool come prodotto secondario. I liquidi ottenuti con il trattamento preliminare del materiale greggio contengono un quantitativo zuccherino riduttivo uguale a circa 18 Kg. per ogni 100 Kg. di materiale di partenza.

Sono state pure eseguite alcune ricerche sulla fermentazione glucosica promossa da muffe. I risultati delle ricerche sono verificabili dato l'alto rendimento di gluconato di calcio

ottenuto sulle prime, circa un Kg. di gluconato di calcio per ogni Kg. di glucosio.

I Laboratori della Facoltà di Economia e Commercio sono stati integrati con la costituzione di un Laboratorio di Diritto Finanziario e Scienze delle Finanze affidato alla direzione del collega prof. Ezio Vanoni.

I Seminari di letteratura francese, inglese e tedesca, hanno svolto un'efficace opera per la preparazione degli studenti alle lauree. Nell'anno prossimo, se riusciremo a superare le tiranniche esigenze dello spazio ed avere i mezzi materiali, speriamo di poter costituire il Seminario di Lingua e Letteratura Spagnola.

INSEGNAMENTI

Notevoli sono le variazioni nel nostro Corpo insegnante.

I provvedimenti legislativi sulla politica della razza, hanno messo a riposo di ufficio il prof. Gino Luzzatto, Ordinario di Storia Economica presso il nostro Istituto, il Prof. Adolfo Ravà, Incaricato di Istituzione di Diritto privato e revocata la libera docenza al Prof. Gustavo Sarfatti, di Diritto Marittimo.

È cessato dal servizio per raggiunti limiti di età, il prof. Rigobon, Ordinario di Tecnica industriale, commerciale bancaria e professionale.

Il prof. Luzzatto era dal marzo 1923 Ordinario di Storia Economica. Fu anche Incaricato di Geografia economica e Rettore dell'Istituto dal 16 marzo al 15 novembre 1925.

Il prof. Pietro Rigobon faceva parte della Facoltà da oltre trenta anni. Fu Rettore di questa Scuola dal 16 marzo 1917 al 31 marzo 1919. Presiedette l'Associazione fra gli antichi studenti, fu Membro del Consiglio di Amministrazione. Tutti lo apprezzavamo per la sua probità, per la sua grande bontà. Diede alla nostra Scuola grande entusiasmo e operosa attività.

Il prof. Adolfo Ravà, Ordinario di filosofia del Diritto

nella Università di Padova, insegnava a Ca' Foscari da molti anni Istituzioni di diritto privato.

Il prof. Rolando Quadri e il prof. Valentino Dominedò, valorosi entrambi, sono cessati dall'ufficio, il primo per l'esaurimento dei corsi della sezione Consolare, il secondo perchè chiamato altrove. A tutti il nostro saluto e il nostro augurio.

Al prof. Dominedò, vincitore del recente concorso di Economia politica corporativa, i nostri più vivi rallegramenti.

Cessano dalla carica di assistenti il prof. Manlio Fabro e la dott. Elsa Campos.

Per coprire le cattedre rimaste vacanti a seguito dei movimenti sopra indicati, o per nuova istituzione, la Facoltà ha chiamato il prof. Gino Giordano Dell'Amore, Straordinario di Tecnica industriale e commerciale e Incaricato di Tecnica bancaria e professionale e di Tecnica commerciale e bancaria (corso di magistero in Economia aziendale); il prof. Carlo Alberto Dell'Agnola alla cattedra di Matematica generale; il prof. Amintore Fanfani, Straordinario di Storia economica presso l'Università Cattolica del « Sacro Cuore » di Milano, alla cattedra di Storia economica e a quella di Storia delle dottrine economiche; il prof. Alberto Trabucchi alla cattedra di Istituzioni di diritto privato e a quella di Diritto civile; il prof. Manlio Resta alla cattedra di Economia coloniale; il prof. Arnaldo Marcantonio alla cattedra di Contabilità di Stato; il prof. Francesco Menestrina alla cattedra di Diritto processuale civile.

Nella sezione di Lingue e letterature moderne abbiamo invitato il prof. Leonardo Ricci per la Geografia; il prof. Guido Rossi per la Storia della filosofia; il prof. Luigi Stefanini, Straordinario di pedagogia presso la R. Università di Padova, per la pedagogia e il prof. Alfredo Cavaliere per l'incarico della nuova cattedra di Lingua e letteratura spagnola.

Si deve poi osservare che il prof. Giovanni Alessio è passato dalla Glottologia alla Filologia germanica; il prof. Angelo Genovesi dal Diritto processuale civile al Diritto e pro-

cedura penale e il prof. Erminio Troilo dalla Storia della filosofia alla Filosofia.

Per effetto del recente ordinamento altri professori insegnano le seguenti discipline : prof. Albino Uggè, anzichè Demografia è incaricato di Demografia generale e demografia comparata delle razze ; prof. Lodovico Barassi, anzichè Diritto corporativo è incaricato di Diritto corporativo e diritto del lavoro ; prof. Ezio Vanoni, anzichè Diritto finanziario e scienza delle finanze è incaricato di Scienza delle finanze e diritto finanziario.

Sono stati designati assistenti per l'anno accademico 1938-39, oltre quelli in carica, il prof. Lino Azzini, già assistente comandato al Laboratorio di Economia aziendale e di ragioneria, assistente ordinario ; il dott. Stefano Cappelletti, assistente per provvisorio incarico al Laboratorio di Tecnica industriale e commerciale, bancaria e professionale ; il dott. Carlo Mengarelli, assistente per provvisorio incarico al Laboratorio di Statistica e il dott. Aldo Sandulli, assistente per provvisorio incarico al Seminario giuridico.

Ai nuovi insegnanti, preceduti da alta fama e provenienti da Atenei illustri, il nostro cordiale e deferente saluto.

Questa relazione deve annoverare la nota dolorosa di alcuni lutti. Il 5 ottobre 1938 cessava di vivere ad Assisi il prof. avv. Luigi Armanni, professore emerito, già nostro Ordinario di Diritto pubblico interno. Aveva insegnato presso questo Istituto per oltre trenta anni : aveva diretto l'Istituto nel triennio 1919-1922, coperti varî incarichi di materie giuridiche. Il suo ricordo è ancora vivo in quanti lo conobbero sia per la cristallina dirittura del carattere che per l'alta sapienza giuridica. Era un giurista di vecchio stampo che praticava il giuro con coscienza civile, come una missione. Ai suoi funerali l'Istituto ha partecipato con una delegazione presieduta dal prof. Tosato e con il gonfalone di Ca' Foscari. Il prof. Armanni ha legato alla Scuola la sua biblioteca.

Nel maggio 1938 moriva a Milano il prof. Cristofolini, Ordinario presso la R. Università di Padova, che fu nostro insegnante di Diritto processuale civile nel 1926-27 e Incaricato di Diritto Commerciale nel 1930-31, giurista sottile e fine di grande penetrazione e di alto ingegno. Alle famiglie Armanni e Cristofolini il mesto ricordo di questa Assemblea.

Non meno dolorosi sono i lutti da annoverarsi fra gli studenti: Michele Zanier del secondo anno di Lingue e Letterature Straniere è morto in Arta (Provincia di Udine).

Particolare segnalazione meritano poi, per la gloria che li accompagna, due lutti: tenente pilota Aurelio Pozzi, studente fuori Corso e C. N. Mario Censi del primo anno di Economia e Commercio, caduti in Spagna. Non abbiamo precisi ragguagli sulle circostanze della loro morte, e se fossero volontari e in quale località: sappiamo solo che sono caduti nell'adempimento del loro dovere per la difesa del buon nome d'Italia e della fede Fascista.

Vada ad essi il tributo della nostra commossa ammirazione e la promessa di non mai dimenticarli.

CELEBRAZIONI

Il 4 marzo 1938 in occasione della morte del Poeta soldato Gabriele d'Annunzio, il R. Istituto ha indetto una solenne commemorazione che venne tenuta nell'Aula Magna dal prof. Arturo Pompeati, nostro collega per l'insegnamento della Letteratura italiana. La figura del poeta, che oltre al posto che occupa nel mondo delle lettere, ha titolo di perenne benemerenza per la sua azione militare e politica del 1915 al 1919, ore veramente decisive per la Patria, non poteva non essere oggetto di un particolare riguardo, ed oggi crediamo doveroso rievocare la grande figura del solitario di Gardone, perchè venga a rivivere nella mente dei giovani che ci ascoltano. L'Istituto ha pure commemorato l'opera dell'economista francese A. Cournot con un ciclo di sei conferenze delle quali

abbiamo fatto cenno. Il prof. Ugo Spirito ed il prof. Erminio Troilo, hanno commemorato Cartesio nel bicentenario del « Discorso sul Metodo ». L'On. Egilberto Martire ha rievocato la figura del Cardinale Massaia, pioniere dell'Italia in Etiopia.

CORSI PER STRANIERI

Il R. Istituto ha tenuto acchè i Corsi per Stranieri che da alcuni anni erano immigrati ad altra istituzione cittadina, ritornassero nella loro sede naturale, in Ca' Foscari, sia perchè qui avevano avuto origine, sia per il maggior titolo che l'Istituto Superiore aveva ad organizzare un Corso di cultura letteraria ed artistica per stranieri.

Il corso si è svolto dal 1° al 30 settembre, ed è riuscito nel modo più incoraggiante; inaugurato da un discorso del Sen. Innocenzo Cappa, il Corso ebbe numerosi frequentatori, provenienti da dodici nazioni. Tennero le lezioni: i Proff. Lorenzetti, Valeri, Pompeati, Brunetti, Fogolari, Marangoni, Fiocco, Maranini. Tutti gareggiarono per bravura al fine di rendere efficaci i corsi e gradita la permanenza fra noi degli ospiti.

Nel prossimo anno confidiamo di poter sviluppare la iniziativa ampliandola nel campo letterario artistico con delle « Lecturae Dantis » e dei corsi di Storia dell'Arte e di Storia della musica. Speriamo inoltre, per accordi intercorsi col Centro Volpi di Elettrologia, di poter organizzare un Corso di Elettrologia al quale inviteremo quanti di ogni paese di Europa si interessano ai problemi di fisica pura e di elettricità. Per dare maggiore notorietà in tutto il mondo ai nostri Corsi per Stranieri, abbiamo preso accordi con la Presidenza della Biennale d'Arte veneziana in guisa da coordinare il nostro lavoro a quello che la Biennale va svolgendo, in modo che il Corso degli Stranieri diventi una delle ordinarie attività artistiche - culturali della Estate veneziana.

Cade acconcio dire che il Corso per Stranieri è oggi

sotto la diretta sorveglianza del Ministero degli Esteri attraverso l'Istituto per le Relazioni culturali con l'estero.

L'anno che oggi si inaugurerà è il 71.mo di vita del nostro Istituto: la nostra relazione, pur tenuta nei limiti ristretti di esclusiva competenza accademica, credo vi abbia dato una obiettiva esposizione di fatti e di dati. Noi sappiamo con ciò di avere risposto al nostro dovere verso la città e la cultura nazionale, sappiamo d'avere fatto quanto era possibile nello interesse di questo R. Istituto e dei suoi altissimi compiti che oltrepassano la laguna e sono di competenza della Nazione.

L'Istituto Superiore di Venezia è ormai compatto e univoco, disciplinato agli ordini del Regime e del Duce, in tutte le forze che lo compongono, al servizio dell'Italia. Sarà nostro orgoglio ed unica ambizione di formare in queste Aule dei cittadini consapevoli e probi, degli insegnanti che sentono la loro opera come una missione, dei soldati, pronti a servire, colla vita e colla morte, la Patria.

RELAZIONE DEL SEGRETARIO DEL GUF

Come ho già fatto lo scorso anno desidero iniziare la mia relazione portando il cameratesco, affettuoso, grato saluto degli universitari fascisti ai camerati reduci dall'Africa e dalla Spagna. A coloro cioè che hanno saputo tradurre nella più viva realtà il motto del fascista universitario « Libro e Moschetto ».

Ed essi debbono costituire per noi esempio poichè si affacciano alla vita professionale con una sufficiente preparazione scolastica e temprati dalla dura esperienza della guerra.

Adempiuto a questo gradito dovere vi darò con opportuna concisione alcune notizie che spero siano sufficienti a rendere apprezzabile l'attività del G.U.F.

Non farò dei nomi. I camerati che durante quest'anno di attività hanno prestato la loro opera sono paghi di aver com-

piuto con disinteresse il loro dovere e non chiedo pubblici riconoscimenti perchè sono dotati tutti di sufficiente spirito fascista per poter lavorare solo spinti da una fede e per il prestigio del G.U.F.

I risultati, data l'entità numerica del nostro G.U.F. possono essere considerati soddisfacenti e tuttavia non ci permettono di sostare perchè i G.U.F. minori incalzano, nè d'altra parte è nostro abitudine considerare inaccessibili le prime posizioni. Ma è necessario molto lavoro e molta fede da parte di tutti Voi.

Il bilancio quest'anno è stato notevolmente aumentato senza tuttavia consentirci di rimanere nei limiti segnati, poichè le attività vanno moltiplicandosi con ritmo così intenso da non consentire neppure la realizzazione dei programmi minimi. Bisogna che questo bilancio venga opportunamente irrobustito da contributi da enti locali e a questo proposito faccio presente che Università e GUF hanno mete comuni e reciprocità di interesse.

I fascisti universitari dell'anno XVII sanno troppo bene che la loro preparazione non si esaurisce nella scuola ma si completa in quelle palestre di enorme importanza politica e sociale che è il GUF. Ed è perciò compito della città potenziare nel maggior grado questi due organismi sia pure con qualche sacrificio economico, che Venezia del resto ha sempre dimostrato di saper fare, quando ne sia ritenuta degna una qualche iniziativa.

Il problema della Sede del GUF sta anche per essere risolto. Voi avrete la possibilità, che finora vi è stata preclusa, di avere in un magnifico ambiente situato proprio alle porte di questo Istituto un ritrovo che oltre a rappresentare un coefficiente di fusione e collaborazione fra voi e i vostri gerarchi vi offrirà anche molti dei conforti che voi potrete desiderare e non dico tutti, perchè non so fino a dove possono giungere i vostri desideri. Fra qualche giorno inaugureremo assieme questa nuova sede che sono certo sarà poi frequentatissima. Prima di

finire vi rinnovo una esortazione che sono certo verrà ascoltata poichè non ha la pretesa di suscitare sentimenti inesistenti ma solo di sorpassare qualche punto morto. Lavorare, per i nostri studi, per le vostre competizioni senza soste, con entusiasmo.

Il tempo impiegato nel lavoro non è mai perduto anche se di esso non si possono cogliere subito i frutti. Il GUF ha bisogno di tutti voi. Non dobbiamo dimenticare che la nostra organizzazione ha il compito della formazione dei quadri del Regime e l'universitario fascista deve sentire l'orgoglio di questa responsabilità. Richiamo la vostra attenzione su disposizioni e provvedimenti recenti e cioè sull'abolizione del « Lei » e sulla questione ebraica. Per la prima Vi invito soltanto a superare con l'intelligenza e la duttilità di cui siete dotati, abitudini che non sono tradizioni e a non perdere l'occasione di impartire qualche lezione di stile a vostri interlocutori.

Per la seconda Voi dovrete essere all'avanguardia per ortodossia ed intransigenza. Non intendo addentrarmi nella trattazione del problema che viene quotidianamente ed eloquentemente illustrato, ma se qualchuno di voi avesse ancora qualche forma di sentimentalismo, fuori posto, sarà bene che questo qualcuno ricordi che una fede che si abbraccia non si discute e che non si può dimenticare il giuramento che lega a questa fede: « Giuro di eseguire senza discutere gli ordini del Duce ».

COLLANA CA' FOSCARI

La Facoltà di Economia e Commercio del nostro Istituto, ricorrendo un secolo dalla pubblicazione delle *Recherches sur les principes mathématiques de la théorie des richesses*, da parte di Antonio Agostino Cournot, ha voluto rendere alla memoria del matematico, del pensatore e dell'economista l'omaggio di una pubblicazione : *Cournot nella Economia e nella Filosofia* (Cedam, Padova, 1939-XVII, pp. 243, L. 20).

La pubblicazione contiene i seguenti scritti :

JEAN DE LA HARPE (della Università di Neuchatel) : *Le rationalisme mathématique d'Antoine Augustin Cournot*.

LOUIS BAUDIN (della Università di Parigi) : *La loi économique*.

AGOSTINO LANZILLO (ordinario di Economia politica corporativa nel nostro Istituto) : « *Caso* » e *vitalismo*.

RENÈ ROY (della Università di Parigi) : *Cournot et la théorie mathématique des richesses*.

LUDOVICO VON MISES (già della Università di Vienna ed ora della Università di Ginevra) : *Les hypothèses de travail dans la science économique*.

LUIGI AMOROSO (ordinario di Economia politica corporativa nella R. Università di Roma) : *La teoria matematica del programma economico*.

ALFONFSO de PIETRI-TONELLI (ordinario di Politica economica finanziaria nel nostro Istituto) : *Generalizzazioni via via più larghe, della soluzione data da Cournot al problema economico particolare dello scambio di beni economici, fra i soggetti diversi, in un tempo economico elementare*.

ARRIGO BORDIN (ordinario di Economia politica corporativa nella R. Università di Torino) : *Le teorie economiche di A. Cournot e l'ordinamento corporativo*.

TOMMASO GIACALONE - MONACO (del nostro Istituto) :
Nota biografica e bibliografica su A. A. Cournot.

La Sezione di Lingue e Letterature straniere ha raccolto in un volume : *Augusto* (Cedam, Padova, 1939-XVII, pp. 73, L. 8), quattro lezioni su Augusto, per poter così affermare la partecipazione dello Studio veneziano alle celebrazioni del bimillenario. Le letture furono tenute nella Ca' Foscari, nella primavera del 1938-XVI, con il concorso della Sezione di Venezia dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero.

Eccone il contenuto :

ROBERTO PARIBENI (Accademico d'Italia, ordinario di Archeologia e Storia dell'arte antica nell'Università cattolica del S. Cuore di Milano) : *Grandi ricorrenze centenarie dell'anno 1937.*

PIETRO DE FRANCISCI (Rettore e ordinario di Storia del diritto romano della R. Università di Roma) : *Le basi giuridiche del principato.*

LUIGI CASTIGLIONI (Ordinario di Letteratura latina nella R. Università di Milano e del nostro Istituto) : *Il « Secolo d'oro ».*

CONCETTO MARCHESI (ordinario di Letteratura latina nella R. Università di Padova) : *Augusto fra i poeti e gli storici del Iº Secolo.*

TESI DI LAUREA

discusse nella sessione speciale di marzo 1939-XVII.

Facoltà di Economia e Commercio

BATTAIN ANTONIO, da Belluno : *Le sostanze proteiche nell'alimentazione in Italia* (Merceologia).

DOZZO rag. CARLO, da Treviso : *Il fallimento delle società irregolari* (Diritto commerciale).

GRAZIANI rag. ATTILIO, da Lendinara (Rovigo) : *L'ammortamento del debito pubblico* (Scienza delle finanze). Ottenne i pieni voti assoluti).

PAVESE rag. RAFFAELE, da Taranto : *Bonifiche e trasformazioni fondiarie nelle Puglie* (Economia e politica agraria).

SPINA rag. MICHELE, da Iseo (Brescia) : *La causa dei fenomeni sociali con speciale riguardo al materialismo storico e ai suoi rapporti col Fascismo* (Economia politica corporativa). Ottenne i pieni voti legali.

ZILIOTTO rga. AUGUSTO, da Venezia : *Vicende della produzione, del commercio e della politica granaria dal 1860 ad oggi* (Storia economica).

Sezione Consolare

TREVISAN rag. GUSTAVO, da Ariano Polesine (Rovigo) : *La funzione geografica ed economica di Rodi* (Geografia economica).

LA CONCEZIONE
FINALISTICA DELL'ECONOMIA
E GLI INDIRIZZI DOTTRINALI RECENTI

(PROF. DOTT. MANLIO RESTA)

PARTE PRIMA

Attorno ad alcune nozioni poco chiare
di principî economici ⁽¹⁾

Il problema della natura e delle finalità della scienza economica, sebbene sia stato e sia tuttora oggetto di continue ricerche e discussioni, può dirsi ancora gravemente insoluto a tutto svantaggio di una precisazione di quella che deve essere la sfera d'azione dell'economica ed a svantaggio ancora di una selezione e consolidazione della parte teorematica della scienza. La situazione in cui trovasi tale preliminare problema, anche non viziando irrimediabilmente l'elaborazione scientifica delle leggi, delle relazioni invarianti ed empiriche della nostra disciplina, ha, tuttavia, fruttato qualche grave pregiudizio e non poche acute critiche alla economia nella sua unità di costituzione. Appare certo, ormai che le gravi incertezze su quello che deve essere il nucleo fondamentale dei principi attorno al quale svolgere l'economia, trovano la loro ragione d'essere negli spesso notevoli contrasti che la nostra

(¹) La prima parte di questo studio è stata oggetto di una comunicazione fatta dallo scrivente al XIII Congresso nazionale di Filosofia (sezione: rapporti tra filosofia ed economia) tenutosi a Bologna nel settembre 1938. Mi è qui cosa grata ringraziare il pubblico degli ascoltatori per l'attenzione prestatami e per il deciso consenso manifestato alle mie tesi.

scienza, più che ogni altra, presenta tra le sue distinte forme teoretica e concreta, individuale e collettiva, per altro, non sempre nettamente distinte. Sulla scorta di questa diffrazione, nell'intento di recare un modesto contributo alla soluzione del problema che qui prospetto, mi limito ad esporre alcune tesi che, secondo il mio parere, dovrebbero costituire gli elementi d'impostazione del problema stesso.

Mi tratterò, quindi, con la maggiore sobrietà consentita, sul modo di concepire una scienza economica pura e sui criteri con cui si dovrebbe applicare tale conoscenza pura alla risoluzione dei problemi economici concreti; delle conclusioni su questo primo punto mi varrò per la confutazione critica di certi indirizzi della scienza economica e per delineare da ultimo una nozione finalistica della economia mediante cui sembrami ancora possibile armonizzare la scienza, tradizionalmente intesa con i nuovissimi orientamenti del corporativismo senza accomodamenti più o meno forzati da una parte o dall'altra.

I. Perchè è necessaria e come dovrebbe essere intesa l'esistenza di una scienza pura. — Giova subito premettere che nel corso di questo scritto il concetto di scienza pura da me introdotto si distacca da quello, ormai consueto tra gli economisti, di una scienza volta allo studio di fatti naturali (rapporti tra cose e cose, su cui l'influenza dell'uomo è per lo meno passiva). Per tale chiarimento, risulta evidente come l'indirizzo classico prima e quello equilibrista (creatore dell'economia pura) poi, abbiano avuto la tendenza a considerare obiettivamente l'economia (cfr. Walras L. - *Elements d'économie politique pure* - ed. 1926 Lezione 2^a pag. 16 e segg.). Secondo questa corrente di pensiero la scienza « umana » (o sociale) che indaga cioè fatti umani (rapporti tra uomini ed uomini o tra uomini e cose) non potrebbe mai

essere una scienza pura (¹). Sorge, così, nella storia del pensiero economico il contrasto tra indirizzo soggettivo ed indirizzo oggettivo. Allo scopo d'aggirare le difficoltà che ostano alla soluzione di quel contrasto ognora presente e nell'intento di rendere di comune accezione ciò che definiscesi economia pura, mostro qui appresso in quale maniera si possa parlare di scienza pura per l'economia considerata quale scienza sociale o di fatti prevalentemente umani (e non come una scienza naturale). Questo tentativo oltre riconnettere la critica economica a correnti più evolute e più accreditate di pensiero, fornisce alcuni criteri per una reimpostazione dei primi principii d'economia in un quadro scientifico più organico, meno irti di contraddizioni e metodologicamente più fecondo in quanto viene a tener conto delle esigenze ultime manifestatesi nella evoluzione dell'economia sociale e nel pensiero scientifico.

* * *

La vita reale che ciascuno di noi conduce può concepirsi, sotto certi riguardi, come una complessa risultante di molti scopi specifici differenti tra loro (l'economico, il morale, l'estetico, il politico, etc. etc.) che attuiamo tutti più

(¹) Ricerche d'economia pura si dissero pure quelle mosse attorno all'ipotesi edonistica e alla misura del piacere ma dopo la critica paretiana e dell'Aupetit il nome di economia pura restò alla statica equilibrista, per caratterizzare l'indirizzo che si serve della pura logica cioè di assiomi dai quali dedurre con la logica matematica. Gli assiomi in quanto ritenuti convenzioni, sono vari e la scelta fra queste convenzioni è guidata da fatti sperimentali ma essa, poi, resta libera da ogni verifica sperimentale perché i postulati possono restare rigorosamente veri quando anche le leggi sperimentali che hanno determinato il loro adottamento non siano che approssimative, cfr. Poincaré *La science et l'hypothè* - Cap. I pag. 66 cit. in Labriola. *Il valore della scienza economica* pag. 238. Per la critica paretiana all'edonimetria cfr. Boninsegni P. *I fondamenti dell'economia pura* in Giornale degli Economisti 1902 - pag. 108.

o meno simultaneamente per la completezza della nostra esistenza; se tale è la concezione che qui prendiamo come base per la dimostrazione della tesi in oggetto, si rende ben evidente come questi fini specifici risultino legati realmente da un nesso di complementarità e cooperino tra loro in ciascun soggetto e tra più soggetti che vogliono permanere nella vita (vita di relazione, fisica, di riproduzione). Nella realtà, allora, ogni azione che è posta in essere da un qualunque operatore, in quanto reale cioè vitale è sempre una risultante di più fini mentre per intenti scientifici può, con un processo di dissociazione concettuale, essere considerata come avente, di caso in caso, un fine specifico e moventi diversi, i quali in via complementare concorrono alla effettuazione dell'azione stessa.

Più concretamente, in ogni azione si può distinguere un movente principale, per raggiungere il fine, da altri simultanei o successivi moventi che conducono a porre il fine raggiunto in relazione con tutti gli altri fini della vita. Questa duplice presenza di un fine specifico e di moventi (simultanei e successivi) diversi, conferisce all'azione reale un carattere complesso che meglio esaminerò tra poco e che consiglia al teorico dei fatti una dissociazione, possibile solo in sede teorica, dell'azione reale nel duplice momento di *direzione* verso il fine specifico e di *coordinazione* del fine da raggiungere agli altri fini.

Così, ad es., per l'acquisto di un vestito, nella relazione che si istituisce tra l'utilità dell'abito ed il prezzo del medesimo entrano, insieme al bisogno fondamentale o fine specifico di coprirsi, diversi altri elementi, estetici, etici, igienici che costituiscono diverse altre finalità oltre quella principale, per cui l'operazione della compera del vestito può essere considerata in duplice modo, come fine e mezzo a sè stessa e come fine a sè stessa e mezzo a vari altri fini.

Parimenti avviene in un investimento di capitale, con il quale notoriamente si mira al fine specifico di ottenere il massimo rendimento (più alta redditività o più alta liquidità)

con il minimo costo o tempo di impiego; se tale investimento è considerato dalla scienza economica pura, essa riguarda solo l'operazione *astrattamente* come fine a sè stessa e mezzo a sè stessa. Se, poi, riguardiamo realisticamente l'operazione, ci accorgiamo che essa non può essere considerata esclusivamente fine a sè stessa ma in quanto essa non può non essere attuata senza il concorso di altri moventi finali, servirà anche come mezzo ad altri scopi; ecco, allora, che l'investimento può essere considerato anche come mezzo per impiegare un maggior numero di operai e migliorare le condizioni economiche del maggior numero di persone; come mezzo per mettere in circolazione denaro prima sterile; per aumentare la domanda nel mercato dei fattori; per provocare un aumento dei prezzi e forse del saggio d'interesse oppure come mezzo per ovviare ai pericoli di una svalutazione o per rafforzare la situazione del patrimonio individuale da lasciare agli eredi etc. L'investimento stesso assume la forma di un'operazione di natura strumentale nella quale il concorso degli altri fini complementari attorno a quello specifico (puro) condizionano questo e da questo sono condizionati con un risultato reale che può modificare la posizione della maggiore redditività o della maggiore liquidità. Di tale azione strumentale entro le condizioni che vedremo, si occupa una branca della scienza economica che si può appunto definire strumentale (tali l'economia applicata, politica, sociale, corporativa, nazionale, etc.).

L'azione reale, comunque presa, si presenta unitaria e sintetica ma la dissociazione di essa nel concorso diretto o indiretto dei suoi moventi (movente economico, movente morale, movente politico, etc.) consente che i singoli regni della teoria pura (tanti quanti a un dipresso sono i fini specifici del sistema unitario) prendano a considerare l'azione reale secondo il movente principale indipendentemente dagli altri, indipendentemente cioè, dalle esigenze e dalle pretese avanzate dai moventi complementari. Se il fine specifico di

una azione è economico lo si esprimerà dapprima nell'economica pura indipendentemente dalle opinioni etiche, religiose, politiche etc., poi potrà essere integrato dall'esame reale; in tale processo di «purificazione», pertanto, o non si assumono o si assumono solo come dati le caratteristiche degli altri moventi.

Si può confutare l'importanza euristica di tale processo di purificazione? Non credo. Se non esistesse una scienza economica che considerasse le azioni fini e mezzo a sè stesse come potremmo dire che una azione è economica oppure no? Come potremmo distinguere questa da un'altra? Come diremmo che nella realtà di una collettività sociale l'azione economica è spesso subordinata all'azione politica se a noi manca la nozione precisa di azione economica? Quello che si può contestare e contestare vibratamente è un altro punto della questione e cioè che un atto o un fatto qualsiasi della realtà sociale venga giudicato unicamente in funzione della unilaterale specula di una scienza quando è il momento, invece, di inquadrarlo nel processo storico nel mezzo del quale esso si svolge.

Queste osservazioni mi consentono di giudicare la fondatezza di talune dispute e contestazioni tra teorici (economisti, moralisti, etc.) sulla natura da imputarsi all'atto economico *complesso* o reale, come se effettivamente essa potesse essere esclusivamente una sola. Per vero l'inconcludenza di queste dispute origina dalla ostinazione di voler rintracciare una qualunque natura in un atto reale che si manifesta, quindi, nella complessità dei suoi momenti (la gradazione dei quali è puramente soggettiva). Non dissociato nei suoi momenti finali, l'atto, soprattutto se posto in essere da un soggetto collettivo o se comunque è produttivo di vasti effetti, serve per la realtà della vita sociale che è, ripeto, un complesso di fini e moventi e quasi mai esso serve ad un fine isolatamente considerato anche se ad esso molto si ap-

prossima, a causa dell'intenzione o per la professione di chi ne fu l'operatore.

2. Azione economica pura, azione strumentale e loro rispettiva dipendenza dalla scienza economica. - Ogni azione posta in essere nella realtà ha, come ho detto, una complessa natura e, oltre al fine specifico cui è diretta, essa tende a realizzare altri fini, desiderati o no dall'operatore poco importa. E', allora, evidente che l'azione reale può essere astrattamente considerata in due tempi: primo tempo, rispondenza tra mezzi posti in essere e fine specifico cui l'azione mira; secondo tempo, coordinamento tra fine specifico e gli altri fini complementari e congiunti nell'azione reale. E' ovvio, però, avvertire che il supporre due tempi distinti di un'azione è arbitrario perchè il primo e il secondo tempo nella loro concomitanza o successività sono interdipendenti. L'avvertimento che qui ragioniamo in termini di astrazione, a modo di distillazione frazionata operata su di un'azione reale, non deve suscitare dubbio nel lettore.

Per la maggiore intelligenza di quel che ho chiamato primo tempo (rispondenza tra mezzi e fini) faccio un esempio, banale, come quasi tutti gli esempi. Un negoziante di tessuti ha per fine specifico la vendita con guadagno e i mezzi che pone in essere per tal fine specifico sono vari, egli deve conoscere i tessuti, deve scegliere i tessuti secondo le esigenze del mercato, deve organizzare i fattori della produzione del servizio vendita, deve premunirsi contro la concorrenza degli altri negozianti, deve, per mantenere costante il livello dei prezzi speculare lecitamente al rialzo o al ribasso rifornendo o svuotando le sue giacenze, etc.; è questo un complesso di mezzi che, considerati in sè stessi, sono oggetto di particolari scienze o discipline (merceologia, tecnologia, commercio, etc.) mentre sono ridotti, nell'azione economica, a mezzi convenienti per attuare il fine che è la vendita con massimo guadagno. Non è superfluo dire che se questo fine non si rag-

giunge affatto non si può parlare della vendita come di un'operazione economica pura, mentre le può rimanere il carattere economico strumentale. Sicchè, per la individuazione del primo dei due tempi in cui si svolge un'azione reale (azione secondo il fine) è imperativa una legge di rispondenza tra mezzo e fine: è imperativa, cioè, quella che dicesi, in linguaggio filosofico, l'omogenesi dei fini.

Nel secondo tempo ideologico, nella realtà non conseguente ma anche concomitante (adeguamento del fine specifico agli altri fini raggiungibili con un'azione reale), pur restando il carattere proprio di un'operazione economica nel suo fine e nei suoi mezzi, si considera il fatto, già dianzi osservato, che i fini specifici sono interdipendenti nella realtà della vita, per cui il fine da raggiungere è legato al complesso degli altri fini e tutti sono globalmente necessari per la conservazione della vita nella società. Accade, così, che l'operazione economica, rimanendo sè stessa nella propria specificità, deve servire ed effettivamente serve a diversi altri fini, per citare i più importanti, al fine morale (benessere che un'azione economica deve recare al prossimo); al fine politico (vantaggio che un'azione economica deve recare alla vita dello Stato); e così via di seguito per qualsiasi altro fine si voglia considerare.

Il legame di interdipendenza tra il fine economico e gli altri fini è considerato come fenomeno di attrito nella scienza economica e costituisce il *point of break* tra economia pura ed economia strumentale. È precisamente quella vitale interdipendenza tra fine specifico ed altri fini (si ricordi l'esempio dello investimento) che reca una alterazione del fine economico puro, nel senso che il risultato raggiunto o raggiungibile dopo una limitazione dei mezzi e dopo la manifestazione di certe esigenze degli altri fini in sede di coordinamento, non sarà più quel massimo assoluto ipotizzabile nell'economia pura. Si terrà, invece, un massimo relativo che oscilla tra un valore minimo, la semplice reintegrazione degli elementi di spesa,

e un valore massimo che tende a coincidere con il massimo assoluto⁽¹⁾). Le operazioni economiche il cui fine si coordina agli altri fini nel senso che, ad azione compiuta questo coordinamento consenta ancora o remunerazione o semplice reintegrazione degli elementi di spesa, quelle operazioni economiche, dicevo, sono ancora rilevanti per la scienza economica; ove, invece, per l'interdipendenza del fine specifico economico con gli altri fini, il fine specifico diviene subordinato agli altri fini (moralì, politici, estetici etc.) al punto di compromettere un massimo relativo di risultato, l'economia strumentale cessa dall'occuparsi di quella cotale azione mancando ad essa un minimo di economicità⁽²⁾.

⁽¹⁾ Va rilevato qui che apparentemente, io, parlando di massimo rendimento e di minimo mezzo cado nello stesso neo logico dei seguaci della scuola utilitaristica. Gli equilibristi, infatti, volnero acutamente dimostrare l'impossibilità di avere due contrari nello stesso fatto; non si può risolvere un problema il quale sia massimo e minimo allo stesso tempo. Si ottiene un massimo rendimento quando il risultato raggiunto si *equilibra* con i mezzi posti in essere in base al principio dell'uguaglianza nei gradi finali comparati di utilità e disutilità. Per il momento mi sia concesso l'uso inesatto dei termini rimandando a poi la discussione di quanto sopra.

⁽²⁾ Non va taciuto che alcuni studiosi stanno ora considerando in sede economica, cioè come economiche, le azioni poste in essere dallo Stato nel campo degli affari. Se ed in quanto lo Stato potrà, senza diminuire la portata poliedrica della sua attività, essere considerato permanentemente, non accidentalmente, come un soggetto dell'economia, si verrà ad estendere la concezione di un'azione economica strumentale, di più, potrà anche darsi che cada il valore della distinzione tra azione pura ed azione strumentale. Allo stato attuale delle ricerche si è ancora lontani da una soluzione soddisfacente ed allora è lecito fare ogni riserva su tentativi di tale sorta perchè, se soggetto di astrazione cioè di scienza economica, può essere un individuo o una collettività qualunque, la collettività organizzata a Stato è troppo materiata di realtà e di vita perchè possa essere senza rischio di deformazione ridotta a categoria astratta di soggetti titolari d'azione economica in sè e per sè.

In definitiva, in sede di elaborazione scientifica, il fine specifico principale di una azione reale (cioè complessa) è da dissociarsi dagli altri fini se si vuol fare assumere un carattere indicativo e permanente alla dissociazione stessa. Nel sistema unitario dei fini o vita, risulta, allora, tipico il principio che ciascun fine si contrassegni per una sua natura propria (con una scienza pura propria) senza però che tale fine, nella realtà, possa separarsi dall'intima cooperazione con ciascun altro fine e col sistema unitario stesso dei fini della vita (famiglia, società civile, stato, etc.).

3. - Il diverso carattere scientifico e reale di un'azione economica non vieta all'azione stessa di avere sempre una natura ed una sola. Fin qui mi sono limitato a chiarire come, secondo il mio sommesso avviso, duplice risulta essere il carattere d'un'azione economica: il carattere puro; il carattere strumentale. Debbo ora procurare di mostrare come, pur essendo duplice il modo di essere dell'azione economica, una è la forma di questa azione. Debbo, in altre parole, stabilire qual'è la forma di questa attività economica effettuantesi sotto un duplice carattere. Al lettore, qui, chiedo ancora un po' di pazienza se continuo a muovere ragionamenti in un campo logico un pò fuori mano per noi, la critica dell'economia ci avverte che non è tempo perso. Io parlo qui d'azione, di atti non di fenomeni economici e, peggio ancora, di quantità economiche; ora quel che voglio significare con il termine *azione* è chiaro ma fino a un certo punto. Quel che può ricordarsi qui è che io pongo al centro dell'economia l'uomo ma poichè non intendo presentare una trattazione soggettivistica dell'economia occorre che io chiarisca oltre chè la forma dell'attività economica cui mi riferisco, anche come si concilii il fatto apparentemente in contraddizione tra una vantata concezione *umana* dell'economia e la diffidenza per l'economia soggettiva. Impiegherò questo paragrafo e il seguente nella risposta ai due quesiti.

Io parlo di azione e può dirsi, senza gran tema di errare, che un'azione si individua mediante un rapporto tra soggetto vivente operante ed oggetto occorrente (al soggetto operante), opportunamente il prof. Bertolino rileva in un suo approfondito esame sui prolegomeni economici che la natura del fenomeno economico è relazionale⁽¹⁾ (appresso il lettore vedrà che io considero un'azione economica come rapporto quantitativo tra mezzi e fine, non sarà certo una variazione contraddicente questa). Qual'è ora la forma di quel rapporto? La forma di quel rapporto è conosciuta ormai dal tempo di Mill ed è contrassegnata da quel criterio o sistema di criteri con cui il soggetto (individuo o collettività) che ha dei bisogni e *vuol persistere nella vita* entra in contatto con l'oggetto (complesso di mezzi: materia prima, capitale tecnico, mano d'opera ecc.) l'organizza per ottenere direttamente e indirettamente un appagamento che gli garantisce appunto la persistenza ottima nella vita psichica e fisica (l'optimum di persistenza non è un assoluto ma un relativo). Perchè la persistenza nella vita sia effettuata nel migliore dei modi occorrerà che il soggetto, dati certi mezzi, quelli che può possedere per produzione o per scambio, li faccia rendere al massimo o, come dice Pantaleoni (*Principi*. II. ediz. pag. 9-12), dato un risultato occorrerà che esso venga raggiunto con mezzi minimi per rimanere nella logica della persistenza ottima⁽²⁾. La forma propria dell'economia è appunto questa.

Quando si considera tale attività (quella del massimo rendimento con mezzi dati e quella del minimo mezzo con risultato dato) sotto la prefata forma di mezzo a fine, ben si può dire che essa rappresenti la vera forma *finale* propria dell'economia.

⁽¹⁾ BERTOLINO A., *Sui presupposti fondamentali del fenomeno economico*, Siena 1936, pag. 4 e segg.

⁽²⁾ Questa volta appare corretta l'incompatibilità di massimo e minimo simultanei in uno stesso problema.

Per giudicare la appartenenza di un'azione ad una scienza dobbiamo allora dissociare il fine specifico dagli altri complementari (processo di « purificazione ») e considerare l'azione del fine specifico nella sua forma finale⁽¹⁾ il rilievo della forma finale sarà il criterio di discriminazione delle azioni in sede di classificazione scientifica così, se la forma finale di qualunque azione, opportunamente trattata, come si è detto, anzichè essere diretta alla persistenza del soggetto, come è la forma finale considerata nel regno della economia pura, agisce principalmente per la totalità o per la solidarietà degli altri esseri, mercè la rinuncia a tutti i beni e financo alla sua stessa esistenza, l'azione avrebbe un indubbio carattere morale.

Mi sono, così, ricondotto alle considerazioni del primo paragrafo e per maggior chiarimento aggiungerò, qui, che quando un'azione reale (cioè strumentale) perseguita in economia è tale che il suo fine specifico coordinandosi agli altri fini complementari rimane chiaramente distinguibile (senza cioè un faticoso ed arbitrario processo di isolamento o purificazione), essa conserva la forma finale economica (ed appartiene alla scienza economica, parte strumentale); se, per avventura, ci capita sottomano un'azione ove il fine specifico subordina a sè stesso gli altri fini (non li sopprime com'è illogico e antiscientifico fare) tale azione manifesta per eccellenza la forma finale economica e costituisce, così, nei confronti dell'operazione economica strumentale, l'azione *limite, il tipo puro* e per questa ragione si definisce azione economica pura e si parla di un'economia pura. Un significato, dunque, ben diverso da quello cui da Walras in poi si è soliti attribuire a un ramo particolare teorematico della scienza economica!

⁽¹⁾ Per la concezione finalistica in generale mi riferisco a quanto l'illustre filosofo FILIPPO MASCI espone nei capitoli XVI - XVII XVIII del volume *Pensiero e conoscenza*, Biblioteca di Scienza Moderna, Bocca 1922.

Prima di abbandonare il primo dei quesiti postomi (quello della forma finale) desidero muovere obiezioni a certe dottrine che sostengono essere l'atto economico strumentale di natura reale e l'atto economico puro di natura irreale. Precedentemente (parag. 1) io ho detto che l'azione reale è una risultante di più fini, può avere, dunque, diverse nature e come tale non può quasi mai servire ad un fine isolatamente considerato (anche se si tratti del fine specifico che caratterizza l'azione da un punto di vista scientifico). Il nesso di coordinazione tra fine specifico e gli altri fini complementari è, nella generalità dei casi, praticamente indissolubile. Ma per il semplice fatto che il fine specifico caratterizzante l'azione pura si trova legato agli altri fini della vita cui un'azione reale tende, si può concludere che l'azione pura non esiste? Vive forse essa come l'idea di Platone in un iperuranio economico semplicemente perchè non è isolabile dalla complessa azione strumentale? Essa effettivamente esiste, è tradotta in atto, concorre con altri moventi, si accorda con essi; parte anche se non giungerà da sola al traguardo ma tanto esiste che imprime all'azione la sua forma finale. Il mondo ove essa non si complementarizza con altri scopi, ove rimane unico il suo fine, è il mondo ove più o meno si tagliano arbitrariamente i collegamenti che il movente economico ha *vitalmente* con gli altri moventi, quel mondo è sempre meno esistente, tuttavia, lo si fa sussistere come una costruzione aerea da cui si degrada lentamente, facendo comparire dapprima come semplici dati gli altri fini della vita e via via creando tra essi dei rapporti di complementarità sempre più complessi (¹).

(¹) Rimane da discutere se dalla costruzione logica, lungi dall'avere valore più frequente, alla ipotesi più frequente, si possa passare senza soluzione di continuità; rimane da yeder se, poi, il metodo delle approssimazioni successive, al limite massimo, divenga metodo che contempla veramente tutte le forze della vita ma questa critica non può qui avere luogo senza cacciarsi nel ginepraio

L'azione economica pura ha lassù (nella costruzione aerea) come quaggiù la sua effettività: là più libera, qua più inceppata. Questi legami di complementarità, l'inerenza stessa dell'atto economico essenziale alla vita, costituiscono il primo impaccio nel creare un ordine di leggi proprie dell'economia strumentale, una teorematica della dinamica economica. Questa dinamica non è poi, tanto analisi di variazione nel tempo, quanto analisi di complementarità e di inerenza a tutti gli altri fatti della vita, sebbene il concetto di tempo si colleghi al concetto di vita con l'imporre lo studio della successione temporale (cioè storica, reale) degli atti e dei fatti (¹).

Comunque sia, rimane assodata l'unità della forma economica nella formale dicotomia delle sue manifestazioni (dico formale perchè in realtà dal carattere puro allo strumentale si passa per una serie successiva, continua o discontinua, di ipotesi mediane).

delle relazioni tra scienza e realtà. Come ho espresso nel testo, la distinzione tra economia pura ed economia strumentale è del tutto diversa da quella sinora accolta in dottrina dopo le mirabili pagine degli « Elements » di Walras e dalla quale non sembrano scostarsi gli utilitaristi, malgrado le loro indagini e tantomeno gli equilibristi sia dell'indirizzo generale sia di quello parziale. Penso, tuttavia, che sia pienamente criticabile, oggi più che allora, il criterio di fondare il concetto di scienza pura su quello di scienza naturale con tutte le successive applicazioni Walrasiane al valore di scambio come rapporto tra quantità obiettive di merci; alla concorrenza, alla teoria del costo etc. Se allora le tendenze filosofico-scientifiche potevano giustificare l'atteggiamento dell'illustre Maestro svizzero (perchè si trattava di costruire rigorosamente una disciplina già troppo dialettica e soggettiva) oggi, dopo un mezzo secolo di evoluzione scientifica non è più così. Del resto, ci sono ancora molti economisti che fermamente credono essere il prezzo di una merce espresso in termini di un'altra un fatto « naturale? ».

(¹) Per questa ragione una dinamica analizzata in un mondo economico puro e con quantità matematica si svuoterebbe di contenuto, cfr. Masci G. *Saggi critici di teoria e metodologia economica* - S. C. M. Catania 1934 - pag. 17 e segg.

4. *Indirizzo soggettivo e indirizzo oggettivo in economia.* - Sono al secondo dei quesiti che mi sono posto al paragrafo precedente; vuol dire che è giunto il momento che io chiarisca la contraddizione nella quale sembra che io cada quando, mostrandomi propenso ad una concezione *umana* (non naturalistica) dell'economia, stento, poi, a seguire l'indirizzo soggettivo. Il mettere a punto questa questione mi gioverà per un breve esame critico di alcuni indirizzi del pensiero economico, ma, intanto, siamo da capo in un campo logico lontano da quello usuale della scienza economica. Pazienza!

E' cosa ormai risaputa come nella storia del pensiero economico, più, forse, che in ogni altro ramo dello scibile, si sieno scontrate le leggi causali e quelle quantitative. L'antitesi è in atto dall'epoca di Mill, le une, è noto, vogliono stabilire uniformità economiche nel senso temporale, le altre, generalmente, vogliono cogliere uniformità nel senso spaziale; dico generalmente perchè il calcolo differenziale ha di recente avuto un'applicazione « temporale » nelle ricerche economiche; le recenti indagini dell'Evans del Roos sull'andamento dei prezzi calcolati con rapporti di derivazione e quelle recentissime del Tinbergen e del Kalecky sulle funzioni cicliche mostrano come l'analisi matematica tenti di avanzare anche nella teoria delle fluttuazioni economiche (si tratta in genere, di impostare problemi sotto forma di equazioni che danno soluzioni di massimo e di minimo alternativamente e di confermare le impostazioni con dei parametri statistici). Ritornando al mio discorso, volevo dire che io penso essere condizioni necessarie (e non sufficienti) perchè si istituica una legge, le seguenti: che ci sia un soggetto operante e un oggetto su cui operare; che ci sia, poi, un'attività finale determinata dal soggetto. Poichè mi riferisco alla sfera d'azione economica, l'attività finale del soggetto sarà quella ormai confermata sin dalla prolusione Graziani a Na-

poli (1899) del massimo risultato con mezzi dati o con mezzi minimi essendo dato un risultato.

Il postulato economico perchè sia effettivo ha bisogno, dunque, di un soggetto e di un oggetto. Insostenibile sarebbe la mancanza di uno di questi due termini; in nessun caso, si potrebbe pensare ad un minimo mezzo se non esistesse l'oggetto su cui operare mentre, d'altra parte, i beni (o la moneta come vuole il prof. Ricci) non potrebbero essere considerati mezzi di appagamento se non fossero riferiti ad un soggetto attivamente operante in virtù di sue esigenze vitali (non solo dei bisogni). Pertanto, il soggetto (individuo, collettività) quando mira ad accrescere il proprio benessere non agisce *sic et simpliciter* economicamente, ciò è logico, agisce economicamente quando si appresta ad organizzare secondo una diretta finale i mezzi, vale a dire i servizi del capitale fondiario, immobiliare, mobiliare, personale di cui dispone, se è imprenditore, diversamente ad offrire i propri servizi produttivi (domandare moneta e poi beni di consumo) o a domandare beni di consumo (offrire moneta e servizi produttivi) in maniera che il risultato sia massimo dati i mezzi o i mezzi sieno minimi dato un risultato. Realisticamente considerando più che per vie d'indifferenza, l'operatore scende generalmente ad un compromesso con i mezzi e più precisamente egli riesce ad attuare un compromesso tra la di lui volontà di piegare i mezzi (e talvolta, quindi, sè stesso) al fine e la resistenza che essi generalmente oppongono; nei mercati, pertanto, il pareggiamiento tra domanda e offerta si formerebbe in base a coppie di compromessi tra mezzi e fini dei domandanti e degli offerenti. La diffrazione tra concetto di compromesso e concetto di equilibrio tra mezzi e fini diviene maggiore a misura che dall'azione ipotizzabile in un'economia pura si passi ad un'azione di economia strumentale ove il complesso dei fini si fa prevalente d'importanza sul complesso dei mezzi o viceversa; ancora, ove il nesso di complementarità tra fini congiunti d'un'azione reale esige al massimo grado il rispetto del fine

specifico e primo dell'azione perchè esso possa poi facilmente coordinarsi con gli altri. Ciò, naturalmente, senza che ne scapitino le considerate caratteristiche della forma finale di un tacco economico (¹).

Entrando in rapporto il soggetto con l'oggetto, i beni e, diciamo pure tradizionalmente, i bisogni risultano vicendevolmente qualificati e quantificati e ricevono, poi, una distinta caratteristica, se ed in quanto rispondano a quella che ho definito la forma finale economica o postulato del minimo mezzo e del massimo rendimento. Così, nel processo di formazione del prezzo non si può tralasciare di considerare nè l'oggetto (merce che incorpora elementi di spesa) nè il soggetto (che gradua secondo la necessità dei suoi bisogni la merce da una parte, mentre fornisce od organizza i mezzi per produrla, dall'altra).

Sembra superfluo aggiungere che la condizione ricordata non ha semplice valore individuale poichè la sua validità si estende alla collettività comunque considerata. Basterebbe, per conferma, riferirsi alla teoria della rendita, la più « oggettiva » delle teorie: il principio della graduazione della fertilità della terra, in ordine a considerazioni economiche, in tanto è valido in quanto è riferito ad una società di uomini; anche in questo caso, è evidente, senza il rapporto del soggetto all'oggetto, sarebbe vuoto parlare di rendita ricardiana o extraprofitto che caratterizza il rapporto tra soggetto che attende redditi dai prodotti della terra e terra (oggetto) che ha capacità di procurarne.

Tuttavia non è sufficiente dire solo che soggetto ed oggetto sono necessari per la concretezza di una legge, poichè, per la effettività di una legge, occorre ancora che soggetto ed oggetto sieno sottoposti alla stessa legge. I bisogni fanno

(¹) In ogni concezione umana, energetica, attivistica, spesso il fine supera i mezzi e li giustifica appunto finalisticamente - In una nozione di compromesso tra mezzi e fine l'attività economica statale può rientrare molto più agevolmente che in un rapporto d'equilibrio.

esercitare la loro azione per mezzo dell'uomo (soggetto) sui beni (oggetto), ma, al principio del minimo mezzo (scoperto dal soggetto operante), si piega sia il soggetto che si sforza di attuare il minimo mezzo, sia i beni che si sforzano di adeguarsi ad esso; per questo, pur insistendo sul carattere umano della economica ho detto di non affidarmi completamente al soggettivismo degl'indirizzi neo classici. Aggiungo qui che ponendomi da un punto di vista attivistico qual'è quello testè cennato, con maggiore pienezza critica posso respingere la concezione edonistica che è una prima filiazione dell'indirizzo soggettivistico e con altrettanta coerenza logica, seguendo la concezione finalistica e strumentale, posso schierarmi di fronte alla concezione individualistica ed atomistica dell'economia.

Se tutto ciò è evidente, giustificata è pure ogni riserva sulla considerazione di un'economia edonistica - soggettivistica detta pure, comunemente, psicologica o della vecchia scuola austriaca (imprecisamente avvicinata ai concetti di economia pura), in contrapposto ancora ad un'economia pseudo-soggettivistico abbozzata da quella che si è detta sin qui la nuova scuola viennese. Nè si potrebbe, d'altra parte, comprendere come l'indirizzo marginalistico-quantitativistico del neoclassicismo anglo-austriaco possa rinunciare alla considerazione, sintetica ed inscindibile per l'attività economica, del soggetto-oggetto. Se, infatti, tale indirizzo fosse puramente soggettivistico, come già si pretese, non si riuscirebbe a comprendere su quali basi imposterebbe la predicata legge della decrescenza dell'utilità; nè, infine su che baserebbe il concetto di penosità fuori del riferimento alle quantità (oggetti e mezzi) per appagare i bisogni. Del resto, la malcelata necessità di una effettiva considerazione dell'oggetto in seno all'indirizzo soggettivistico meglio si ricava dalle note posizioni prese dai seguaci dell'utilitarismo di fronte all'indirizzo equilibristico. L'intensità del bisogno, essi dissero, non è la sola determinante il punto d'arresto nello scambio, c'è anche

la penosità del lavoro o il costo, onde l'utilità marginale può anche considerarsi una risultante e della sopportata penosità e della soddisfazione ottenuta, anche se, in definitiva, all'utilità spetta la priorità assoluta nell'eziologia del valore dei beni economici (¹). Dato e forse non da tutti concesso che la relazione del soggetto all'oggetto si presenti come una esigenza assoluta per dare forma concreta all'azione economica, domandiamoci, ora, in quale grado l'indirizzo dell'equilibrio che pure è sintetico e a molti sembra accostarsi a quello relazionale qui tracciato, nella triplice formulazione Walras - Pareto - Marshall, abbia soddisfatta la prefata esigenza.

La risposta è imbarazzante perchè ci troviamo di fronte ad una forte corrente di pensiero che accanto all'utilità o fatto soggettivo ha posto senza questioni di priorità o meno il fatto oggettivo del costo, riaccogliendo con beneficio d'inventario quanto l'indirizzo post-ricardiano aveva di meglio elaborato nella teoria del valore; la domanda postami assume, dunque, una certa ragione di porsi. Si può dire, allora, che al centro dell'economia gli equilibristi abbiano posto il principio relazionale soggetto-oggetto? (Dico relazionale e non sintetico perchè, come si sa, col principio sintetico si è voluto indicare nella storia del pensiero economico l'indirizzo di Losanna). Potrei qui dare la parola a coloro, e sono molti, che hanno lamentato la mancata ristampa del *Cours* di Pareto, a tutti coloro che ritengono, insomma, non avere il Manuale superato il *Cours* (²). Coloro non rimproverano forse e soprattutto

(¹) cfr. M. PANTALEONI - *Principi di economia pura* - Barbera II. ediz. p. 124. - GRAZIANI A. *Fatti e Teorie* - Bocca - Torino I. ed. p. e segg. Masci G. *Saggi critici di teoria e metodologia economica* - Catania 1934 - pag. 66 - 67.

(²) Sebbene l'edizione francese, uscita a 13 anni di distanza dalla epoca in cui Pareto iniziò ad occuparsi di economia, fosse frutto di una meditazione più profonda e, oltre che resa più completa col monopolio e lo stato collettivista, la teoria dell'equilibrio apparisse notevolmente più perfezionata.

al grande Maestro ligure la completa trasformazione delle misurazioni edonistiche in curve sperimentali? Che l'edonismo già nella prima decade del XX° secolo avesse ormai fatto il suo corso era ormai chiaro, anche il Menger, come si può appurare, ha tentato di liberarsi dall'edonismo (Pantaleoni purtroppo no) ma l'oggettivazione del soggettivismo (mi si consenta il bisticcio) dei bisogni e dei piaceri, in breve della domanda, mediante le curve d'indifferenza e gli indici di ofelimità hanno finito col riportare, forse inconsapevolmente, al centro del sistema economico le forze di natura ed hanno consolidato l'analogia meccanicista nella scienza economica. Il Pareto avrebbe così aggravato il processo già iniziato dal Walras; nessuno può certo criticare il criterio quanto mai rigoroso in Pareto della radicale trasformazione di dati qualitativi in dati quantitativi nella sfera di una logica quadrata ed inesorabile qual'è quella delle formule, dei simboli e dei segni ma è comune ormai il disagio di applicare la tecnica formale della ricerca tra pure quantità ai fatti della vita e della storia, e assai difficile è risultato al deduttivista puro mettersi ad interpretare i fatti reali liberandosi completamente dalla forma mentis necessaria per ragionare liberamente su premesse e conseguenze entrambe affrancate dall'esperienza. E', credo, per questo che studiando l'economia politica il matematico generalmente aveva cercato di figurarsi quell'ambiente più disciplinato di quello che effettivamente fosse, nella supposizione che le forze di natura avessero supreme qualità regolatrici e possedessero anch'esse una certa logica nel garantire un equilibrio al mondo reale. L'applicazione analogica del concetto di equilibrio ai mercati concreti è stata, pertanto, un criterio che ha fruttato all'economica il carattere di scienza naturale (*Le science dont nous entreprenons l'étude est une science naturelle...* Cours 1896 pag. 2); è stato un criterio inoltre, che ha non poco offuscato la dinamica economica fino a che, dopo essere stato, come in tempi recentissimi, sottoposto a severa critica tende ad essere abbandonato nelle ricerche

odierne⁽¹⁾). Quello dell'equilibrio è, in ogni modo, un sistema possente e meraviglioso di relazioni mutue tra quantità e tra mercati, ma il fattore umano ed i suoi atti e fatti economici ordinati in serie storica e causale sono stati letteralmente sommersi nel mare magnum delle relazioni mutue oggettive ed oggettivate. Il risultato quasi immediato è stato l'anelito della dottrina (Pantaleoni e più significamente il Wicksell) verso una concezione temporale - causale - dinamica che reagisce alla concezione spaziale - funzionale - statica.

Se quanto sopra può essere accettato nella sua interpretazione, non appare difficile scorgere l'intima contraddizione che si ritrova al fondo del pensiero della nuova scuola viennese, questa, per un verso permane nell'indirizzo soggettivistico, per un altro verso tenta di tirarsi fuori dal soggettivismo ripetendo, sotto la veste psicologica della complementarità tra le utilità, l'arbitrario processo di oggettivazione del procedimento utilitario del soggetto; tale procedimento era stato già operato nel *Manuel* di Pareto ed appariva la conseguenza, dirò così, estrema della interdipendenza e della funzionalità tra i dati del sistema economico (allo scopo di determinare con più vigore e senza l'imbarazzo di quantità soggettive come l'utilità elementare di un bene è funzione della quantità di quel bene più delle quantità consumate di tutti gli altri beni).

Anche la nuova scuola austriaca (la quale non man-

⁽¹⁾ « La dinamica economica costituisce un tipo di indagini dirette a ricercare non già come si passi da una posizione d'equilibrio ad un'altra ma come le condizioni determinanti dell'equilibrio e i corrispondenti elementi del sistema economico varino invece continuamente nel tempo, secondo una linea di dinamismo che non ammette punti separati di equilibrio, se non come limiti di tendenza, come posizione non già reali ma idealì e mai raggiunte a cagione dello stesso continuo dinamismo delle condizioni determinanti » MASCI G. *Sul concetto di dinamica economica* Estratto dagli atti dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni - 1936-XIV pag. 7 - 8.

tiene quasi più contatti con la vecchia se non per la teoria intertemporale del capitale) dopo l'abbandono della *Wertbildungstheorie* per la teoria funzionale del valore (*Wertveränderungstheorie*) ha creduto di evolversi nel senso del realismo seguendo la indiscutibile verità della generale interdipendenza ma si ha l'impressione che cacciate l'astrattezza o la particolarità dalla porta rientrino dalla finestra. Nella impossibilità di tracciare schemi formali che contemplino simultaneamente correlazioni spaziali e correlazioni temporali (il tentativo di H. L. Moore ne è la riprova), ritengo che se ad una concezione realistica bisogna informare le ricerche economiche, tra le imperfette che si presentano alla scelta, la meno imperfetta perchè più realistica (anche se può apparire ora meno suscettibile di sviluppi organico-formali) è quella *relazionale* che armonizza con la concezione finalistica (unica atta a mantenere una sfera di autonomia alla scienza economica) sino a confondersi con essa. La concezione relazionale-finalistica ci riporta ad una formulazione d'interdipendenza che occupa una posizione intermedia tra la generale (dell'indirizzo di Losanna) e la parziale (dell'indirizzo di Cambridge) in quanto il rapporto di compromesso tra mezzi e fine d'un atto economico si svolge tra mezzi specifici e fini molteplici congiunti (fine specifico più quelli complementari), quali sono quelli che concomitantemente o meno raggiunge un azione reale comunque posta in essere.

Si tratta ora di afferrare meglio la consistenza di quella concezione che ho chiamata relazionale-finalistica.

5. *La nozione finalistica ed alcuni altri indirizzi recenti del pensiero economico.* - Pensando a quanto ho esposto nei paragrafi precedenti mi pare che non debbo, ora, lasciare dubbi di sorta sulla sistemazione scientifica dell'economica, riguardata dal punto di vista finalistico; ricapitoliamo: nella

analisi teorica esiste una forma economica essenziale, finale che caratterizza certe azioni e le giudica se appartenenti o meno alla sfera della scienza economica; la forma finale dell'economia consiste nel principio del massimo risultato o del minimo mezzo che il soggetto ottiene sull'oggetto; tale forma finale, come si è detto, si riconosce solo mediante un trattamento speciale dell'azione reale; questo trattamento speciale consiste nella dissociazione concettuale tra fine specifico o diretto e fini complementari indiretti, che si conseguono congiuntamente una volta posta in essere un'azione. La forma finale dopo questo trattamento aggiudica al campo della economia le azioni in cui preminente sia risultata l'attuazione della forma finale dell'economia. Le gradazioni della preminenza partono dall'assoluta traduzione in pratica della forma finale (cioè che raramente avviene) ed in questo caso si ha un'azione fine e mezzo a sè stessa, un'azione *limite* o azione pura, sul complesso di queste azioni si è teso finora a costruire una teoretica economica. Le gradazioni della « preminenza » arrivano, poi, fino alla considerazione dell'azione in cui la forma finale dell'economia è stata solo *relativamente* tradotta in pratica, compatibilmente cioè con gli altri fini della vita; in questo caso si avrebbe un'azione sempre di forma economica ma fine a sè stessa e mezzo ad altri fini; il fine specifico, in essa si è coordinato agli altri fini attraverso compromessi tra fini specifici e fini complementari (compromesso che ha, per forza di cose, alterato la relazione tra fine specifico e mezzi specifici a detto fine). Una tale azione si è detta *strumentale* e sul complesso di tali azioni si è finora elaborata una problematica, mentre la fase di una costruzione teoretica per questo tipo di azioni è, tuttora, allo stato di tendenza.

Le incertezze delle elaborazioni sulla problematica gravitano ancora attorno alla pregiudiziale seguente: se e fino a che punto nelle azioni strumentali si può riconoscere una forma finale tale che queste possano essere aggiudicate senz'altro al campo della scienza economica.

Il lettore ricorda come più avanti e, poi, proprio qui sopra, io abbia per mio conto risolto in modo formale la questione pregiudiziale cennata.

Una cosa, in fine, sembra, a mio modesto avviso, ma non ad avviso di alcuni altri, essere certa: che negandosi una forma finale all'economica (come si fa da coloro che ripetono essere l'economica una scienza di mezzi) si ostruisce la possibilità di riconoscere nell'azione reale un fine specifico distinto dagli altri fini e si respinge volontariamente il criterio secondo cui ripartire teoricamente le azioni (individuate non altro che da fini) ai vari regni delle scienze. Le scienze stesse non saprebbero quali azioni considerare come proprie e come stabilire segni di confine (una scienza che come la nostra ha celebrato i pregi del marginalismo non dovrebbe disconoscere il valore finale dei punti di arrivo). D'altraparte, la fissazione di un fine, è ovvio, induce, se non obbliga proprio, l'operatore (chiunque esso sia soggetto individuale, collettivo, pubblico, persona fisica o giuridica) a specificare lo scopo della sua azione e, a seconda delle complessità del soggetto, obbliga a scegliere i mezzi più idonei al fine; obbliga a distinguere uno scopo diretto dagli altri complementari, a valutare se è conveniente per la congiuntura una predisposizione tale di mezzi per cui il fine specifico predomini, si coordini o si subordini ad altri scopi congiunti.

Ricapitolate con maggiore chiarezza le caratteristiche prime della nozione finalistica, passo a dare uno sguardo ai massimi sistemi del pensiero economico attuale. Questo sguardo avrà naturalmente lo scopo di saggiare fino a che punto questa esigenza finalistica e relazionale compaia nei vari indirizzi scientifici.

Il mio pensiero non può che rivolgersi subito alla teoria dell'equilibrio generale che è tra le più grandi costruzioni che il cervello umano possa aver architettato. Esaminiamola dunque, nelle sue linee fondamentalissime. Si potrà rilevare

subito come la considerazione dei tre mercati dei beni consumo, dei servizi produttivi e dei capitali assorba l'attivismo degli operatori per la preoccupazione di definire alcune logicissime identificazioni e reciprocità nella posizione di domanda e offerta; il modus del consumo, del risparmio, della capitalizzazione, della produzione si suppongono conosciuti ed invarianti; meccanizzate appaiono le facoltà di scelta, mentre uniche forze operatrici attive, ma naturali sono la concorrenza ed il monopolio; tali forze in definitiva regolano le domande, le offerte i prezzi. Domande, offerte e prezzi appaiono, quindi, vincolati nei diversi mercati dei beni, dei servizi, del capitale dalle cennate posizioni di reciprocità⁽¹⁾). Non un istante le forze della concorrenza e del monopolio che sogramano l'equilibrio risultano strumenti della volontà degli operatori economici. Nessuna proposizione finalistica, poichè quel sistema sembra basarsi più sull'eterogenesi dei fini, dato che sono le condizioni o equazioni ad avvertirci che i prezzi, le domande e le offerte sono incogniti e che, dati gli uni, i gruppi di equazioni consentono di determinare le altre con una variabilità di risultati che è eslege, non vincolata cioè ad una qualsiasi successione causale. Oscuro rimane, poi, nella logica del sistema che sto menzionando il passaggio da una va-

⁽¹⁾ Si hanno, pertanto, nella teoria generale dell'equilibrio economica le seguenti identità: identità tra offerta di servizi produttivi e domanda di beni di consumo; identità tra somme di servizi offerti moltiplicati per i loro prezzi (ricavi) e somme di beni di consumo domandati, moltiplicati per i rispettivi prezzi (spese), identità tra quozienti uguali dell'utilità marginale di più beni diviso per i prezzi di questi e quozienti uguali della disutilità marginale di più servizi produttivi divisa per i prezzi dei rispettivi servizi; identità tra domanda e offerta rispettivamente di beni e servizi, identità tra quantità di beni di consumo domandati e quantità di servizi occorrenti sia di capitali vecchi che di capitali nuovi; identità tra valore del risparmio complessivo e valore complessivo dei capitali nuovi; identità, infine, tra frutto netto del capitale reale e saggio di interesse sul risparmio.

riazione assolutamente libera di fatti all'esperienza, la quale è presa a presupposto delle linee di indifferenza tra cui meccanicamente si muovono gli operatori che si procacciano appagamenti. Eppure l'esperienza mi sembra essere una ripetizione di fatti secondo caratteristiche invarianti, ed allora? (¹)

(¹) Seguendo questo ordine di criteri, non comprendo perché un noto scrittore critico della concezione fenomenistica ed equilibristica, abbia fatto minuti quanto inconcludenti rilievi sul concetto di invariante adombrato dallo scrivente nello studio *I problemi dell'invariante e della variazione libera nella teoria economica*, fasc. V., Riv. Int. di scienze sociali, 1936. La libera iniziativa è un presupposto dell'imprenditore: un imprenditore o organizzatore di capitale e lavoro non può essere tale se non ha la libertà di fare e non fare; questo presupposto costituisce una direzione permanente della esigenza dell'imprenditore stesso e come tale è un invariante. I bisogni che l'uomo mostra di possedere sono tanti, ma sono tutti riconducibili alle categorie che costituiscono direzione permanente dei bisogni (cioè invarianti). L'offerta sul mercato si basa su quella direzione permanente dei bisogni, senza questo modo di orientarsi l'offerta non potrebbe equilibrarsi alla domanda: ciò costituisce un'invarianza dell'offerta sul mercato. Lo stesso concetto di rischio indica un scarto tra variazione della domanda e invarianza dell'offerta. La produzione dei beni e il divario dei gusti sono gli invarianti degli scambi; la divisione del lavoro si basa sul fatto dell'invarianza. L'invarianza o caratteristica di permanenza dei fenomeni alla categoria a cui appartengono è la *conditio sine qua non* dell'esistenza stessa della categoria. Infine, nello stesso ordinamento corporativo, le corporazioni indicano direzioni permanenti dell'attività economica e sono risultati di invarianti economici senza il presupposto dei quali non sarebbe possibile la loro costituzione. La negazione dell'invariante adduce ad una concezione atomica nonché all'impossibilità di disciplinare la produzione e i rapporti tra gli operatori economici.

Comunemente si parla di variazioni stagionali, cicliche, accidentali, secolari; e ancora di variazioni orarie (borsa); variazioni giornaliere (mercati del denaro); variazioni settimanali (mercati del lavoro); variazioni mensili etc.; gli aggettivi limitano nella portata differenziale la variazione e la riconducono a certi caratteri comuni cioè alla stagione, al ciclo, al secolo, etc. Sicchè nel complesso si tendono a costituire (anche per dar corpo alla speculazione) *categorie*

Se, dunque, l'indirizzo in oggetto ritiene che la variazione dei fenomeni, lungi dal ricondursi ad un decorso evolutorio, causale, parabolico, come a un dipresso i fatti biologici è considerata assolutamente libera, l'unico metodo di ricerca sarà quello tipico della matematica. Dati ed incognite economiche divengono quantità la cui dipendenza è meramente casuale, perché libera è l'alternativa tra dati ed incognite; essendo, invero, più generale il caso della interdipendenza, si ingigantiscono i rapporti di strumentalità e complementarietà, si considerano abitualmente reversibili i rapporti nei due elementi correlati (concetto della mutua dipendenza). Il vero strumento euristico diviene, pertanto, la funzione: essa sola fa legge mentre gli invarianti ricavati dalle correlazioni funzionali saranno semplici uniformità di valore empirico circostanziate nel tempo e nella dimensione: la quantità domandata di un bene x di consumo in un certo periodo di tempo dipende da o è funzione di tutti i prezzi; così pure l'offerta di un dato servizio produttivo dipende nel tempo e nella misura dal prezzo di mercato di quel servizio e poi del prezzo d'ogni altro fattore. Le variazioni nelle misure dei rapporti non alterano che le risultanze, non violano l'efficienza della regola, per tal modo la variazione di un prezzo, automaticamente, come in un centralino telefonico, reca variazione nel sistema ma la funzione rimane. Entro le condizioni di risolubilità del sistema di equazioni (o condizione di determinazione dei problemi) lo spostamento di un dato solo reca spostamento di equilibrio di soluzione di massimo dell'ofelimità collettiva. Il *maximum* d'ofelimità viene

di variazioni, sottraendole al dominio della variazione eslege. Col ricondurre ad un ordine di caratteri costanti la variazione, si tende a rafforzare l'idea dell'invariante, cioè, l'idea che afferma che elementi differenti non possono non essere ricondotti, nella generalità dei casi, ad un ordine non contingente, come quello delle relazioni funzionali, perseguito da alcuni indirizzi nella ricerca economica.

garantito dalle forze naturali correlanti le varie quantità ed equilibratrici dei bilanci dei consumatori (uguaglianza tra domanda e offerta di beni di consumo), dei produttori lavoratori (uguaglianza tra domande e offerte dei servizi produttori) degli imprenditori (uguaglianza tra prezzo e costo dei beni, dei servizi); uguaglianza nel sistema domanda-offerta del risparmio nuovo.

L'azione di relazione tra soggetto ed oggetto per il rapporto quantitativo tra mezzi e fini, necessaria per emettere un giudizio di economicità viene svolta naturalmente in modo assolutamente obiettivo e col metodo analitico dell'incremento infinitesimo di mezzo in relazione al fine (o derivata parziale di una funzione integrale) ed ogni più scrupoloso concetto di equilibrio tra bene - mezzo e bene - fine va assolutamente rispettato. Come parlare qui di compromesso tra bene - mezzo e bene - fine? e come di coordinazione di un fine specifico agli altri fini? Nondimeno le divergenze tra un indirizzo finalistico e questo equilibrastico possono ridursi ad alcune poche pregiudiziali generalissime se si considera lo schema equilibrastico uno schema formale atto alla individuazione di un'azione fine e mezzo a sè stessa, azione che ha la forma economica limite; da questo schema si arriva a quello finalistico più generale ancora (puro e strumentale) attraverso tutte le imperfezioni di mercato rilevate in teoria con indagini dirette allo studio della imperfezione e con indagini monografiche. Dalla analisi pura a quella strumentale emerge che il mercato è il luogo ove i soggetti agiscono sugli oggetti apparentemente sotto la veste di contatti tra soggetti e soggetti. Quello che è apparenza non può costituire realtà, nè si concretizza l'ambiente della ricerca ostinandoci a contrapporre, nella relazione funzionale, gusti (oggettivazione di soggetti) a ostacoli (oggetti) anzichè, nella relazione finalistica, soggetti ad oggetti.

Infatti, si guardi bene, abbondante se non abbondantisima è la letteratura sulla teoria dell'imperfezione: imperfe-

zione di concorrenza (serie di prezzi per identica merce ed identico costo, prezzo unico per merci diverse e di diverso costo; prezzo strumento della politica del venditore libero; zone di non concorrenza, etc. etc.); imperfezione di monopolio (formazione dei prezzi in regime di trusts, cartelli, sindacati industriali); imperfezione di calcolo economico (teoria dell'errore nella previsione, teoria dei massimi rendimenti relativi per dipendenze sociali, etc. etc.); imperfezione nella simultaneità della correlazione (teoria della vischiosità e della mobilità imperfetta; teoria della intertemporalità del capitale; teoria dell'extraprofitto; teoria dello squilibrio nella distribuzione in genere); imperfezione nella generale reciprocità di dipendenza (teoria dell'anelasticità; studi sullo sfasamento delle teorie quantitative monetarie e cicliche etc. etc.). Orbene, al fondo di quasi tutta questa elaborazione critica si tende a mostrare che ogni imperfezione inceppante il meccanismo della teorematica si può generalmente attribuire alla comparsa o intervento del fattore umano soggettivo che reca con sè una esigenza vitale in ordine alla quale, come ho già rilevato, un'azione reale non può mai servire ad un fine solo quale esso sia; inoltre un'azione reale non è mai sottoposta integralmente alla presunta logica delle forze di natura come l'analogia del mondo sociale al mondo fisico tenderebbe a far credere (¹). Tale complesso di imper-

(¹) In dottrina il primo elemento di dinamismo fu appunto giustificato con queste forze di natura: se in un dato mercato varia per una ragione qualsiasi la quantità domandata si ha una corrispondente variazione del prezzo, fatto che determina pure una correlativa variazione nella grandezza del volume della quantità offerta. Si postulava e si postula sempre il caso generale di una felice ma naturale corrispondenza tra originaria variazione della domanda e variazione indotta dell'offerta, corrispondenza da cui origina un punto nuovo d'intersezione delle due curve ed un nuovo punto d'equilibrio. Assai notevole è, in Clark principalmente l'identificazione tra fatto statico fatto naturale o normale; un attimo di riflessione è sufficiente ad illuminarci che qui siamo in presenza

fezioni costituisce la odierna problematica dell'economica, tesa nello sforzo di ricercare alcune possibili relazioni tra natura o portata della variazione e modifica spesso invalidante subita dalla legge per effetto della variazione stessa.

E' ben vero che le leggi economiche già ricavate dalla teoretica sono universalmente valide ma esse sono tali solo sotto certe determinate condizioni; in ogni caso, la presenza di queste condizioni è indispensabile per la validità delle leggi stesse; ora avviene che con il continuo variare dei fatti aumentano anche le condizioni da porre per la validità delle leggi e si è giunti o si sta per giungere ad un punto in cui molte leggi economiche si rendono spesso ininvocabili, oppresse come sono dal peso crescente delle clausole sotto cui solo possono aver vigore (¹). Di guisa che la dottrina sembra oggi essere fondamentalmente divisa tra indirizzo che spera di arrivare alla formazione di categorie invarianti che più delle vecchie sieno in grado di esercitare un ruolo normativo sulla variazione (con un numero di condizioni minore per la loro validità) e indirizzo che ritiene non imbrigliabile in una rete di categorie invarianti la variazione reale. Il primo indirizzo pensa

della concezione di una realtà economica *spontaneamente* passante da una posizione d'equilibrio ad un'altra per logica di forze di natura. E' del resto noto che il primo schema dinamico presentato dal nostro Pantaleoni si basa strettamente su quella concezione oggi dimostrata inaccettabile della critica recente.

(¹) In questo ordine di idee, regolarità fisiche e regolarità sociali non differirebbero ma è pur vero che modificandosi le condizioni sociali di un secolo per ragioni storiche anche le caratteristiche di certi fenomeni si alterano e la regolarità economica subisce pure un'alterazione, veggansi, ad es., le leggi sul salario e i principi della distribuzione attraverso i vari regimi economici che si sono susseguiti nei secoli, dalla schiavitù, alla servitù, via via al feudalesimo e poi ai regimi artigianali manifatturieri a quelli meccanici-capitalistici, a quelli corporativi. L'intersezione stessa, e non solo il punto d'intersezione, tra curva di domanda e curva di offerta di lavoro, come schema formale di regolarità, è di formazione recente e non è detto che rimanga nei secoli.

che la costruzione di invarianti su cui formulare, poi, la legge sia possibile servendosi del metodo deduttivo-inventivo che fa intuire al teorico la logica di una realtà sempre più complessa, controllando, poi, la deduzione con il metodo induttivo (esperienza o ripetizione di fatti secondo caratteristiche costanti) (¹).

Il secondo indirizzo si bipartisce poi, a seconda che la ricerca della variazione eslege sia continuata con il metodo delle relazioni funzionali che vincolino dati ed incognite economiche nel tempo oltreché nello spazio (dinamica economica matematica, dinamica econometrica, tentativo di costruzione di equilibri dinamici); oppure a seconda che la variazione sia ricercata induttivamente per relazioni temporali, o per la interdipendenza di atti e fatti economici da tutti gli altri atti e fatti del mondo. Si ha, pertanto, una triplice specie di ricerche induttive: statistica, probabilistica, fenomenistica; a tali ordini di ricerche appartengono gli indirizzi behaviourista, neo storicista ed istituzionalista (²). L'indirizzo matematico è, però, pur esso suddiviso in due correnti di pensiero: ricorderò il gruppo dei ricercatori di equazioni a soluzione cicliche alle quali possono applicarsi parametri statistici ed un indirizzo italiano orientato verso la faticosissima meta di inserire, in maniera definitiva, tra le forze motrici (bisogni) e le forze di inerzia, nella considerazione ancora meccanica e

(¹) Se ed in quanto feconda possa considerarsi la strada battuta da questo indirizzo, il primo passo da compiere dovrebbe essere mosso verso le mete seguenti: come e fino a qual punto una legge può governare la variazione; come e fino a qual punto la realtà e la novità della variazione possono modificare in decorso di tempo la legge.

(²) Invero, la tendenza di certi noti rappresentanti della scuola matematica americana ad integrare con la statistica le ricerche matematiche, indica che quell'indirizzo tenta colà di controllare il deduttivismo della ricerca matematica con l'induttivismo probabilistico della statistica con intendimenti metodologici su cui è pienamente lecito fare riserve.

indeterminista della dinamica economica, una forza umana veramente attiva, la cosiddetta *forza direttrice* (la quale, come tesa verso il futuro (speculazione) interferirebbe con il passato, forza d'inerzia, generando il moto ciclico) ⁽¹⁾). Infine l'indirizzo matematico che ricerca ancora attorno all'equilibrio dinamico con criteri strettamente deduttivi.

Più inclini all'interpretazione attivistica e finalistica dell'economia dovrebbero essere i moltissimi indirizzi e scrittori dediti alla revisione critica della concezione equilibristica walrasiana ed in parte anche paretiana, sono essi gli studiosi di imperfezioni in genere. Ricorderò tra questi dapprima il compatto gruppo anglo-americano non perfettamente orientato a riguardo della normatività o meno nell'economica (I. Robinson, Chamberlin, O. T. Yntema, H. I. Harrod, Kaldor e, sebbene meno accentuata mente, Morrison). In complesso, costoro compiono ricerche accurate, talvolta minuziose ed eccessivamente formali attorno a vari problemi del valore, della produttività e soprattutto del monopolio. Per essi, ad esempio, il monopolio dev'essere elevato a ruolo d'ipotesi normale e fondamentale del mercato, ma questa che sembrerebbe un'idea - base non è organicamente sviluppata presso questi scrittori; mentre sarebbe da considerare che l'ipotesi del monopolio è una concezione spiccatamente finalistica e volontaristica in quanto massimamente nel monopolio l'offerta si contrappone alla domanda (o viene a compromesso con essa nella T. del monopolio imperfetto) in base ad uno scopo voluto dal soggetto monopolista e in base ad un assai ben predeterminato criterio di concordanza di mezzo a fine. Non fu, del resto, per questi caratteri del monopolio che il nostro grande Pantaleoni mostrò ognora

(¹) Tale indirizzo è attualmente in via d'assetto per cui i più recenti contributi, di cui non posso qui tener conto, sono volti alla costruzione di uno schema dinamico ove, invece di forze, si parla addirittura di azioni e reazioni nei settori della produzione, del commercio e della speculazione.

grande diffidenza per la teoria dell'equilibrio monopolistico?

Altri gruppi di scrittori studiosi di imperfezioni sono quelli che compiono indagini sulla concorrenza imperfetta (tali scrittori non debbono confondersi, come comunemente accade, con quelli precitati della corrente apologetica del monopolio), sulla teoria applicata della discriminazione dei prezzi; entrambi gli ordini di studi si dovrebbero pure fare interpreti di manifestazioni di attività finalistica contrapposta al meccanismo della concorrenza, ma non accade così e le ricerche appaiono slegate e frammentarie (B. Ohlin, Reynolds, De Chazen, Burns, Tucker, Troxel, Singer, Fountigny, Ferger).

Una abbondantissima letteratura è sorta da un quarantennio sul problema generale dello squilibrio e della dinamica, complessivamente nota sotto il nome di letteratura sul ciclo o sui cicli, sulla quale massimamente si riflettono gli atteggiamenti mentali già ricordati. La spiegazione dei cicli che segue in teoria alla descrizione della successione temporale dei fatti o momenti del ciclo, ha una duplice tendenza al soggettivismo ed all'obiettivismo, molti scrittori cercano di risalire dall'analisi dei fatti eziologici del ciclo alle leggi di variazione, tali elaborazioni, nella fase attuale, si presentano però come consigli pratici e precetti per la politica del ciclo (la T. della moneta neutrale dell'Hayek; la *Zirkulationstheorie* del Mises; la T. dell'equazione annuale fra produzione e consumo di Foster e Catchings; le varie teorie dei moltiplicatori; la teoria investimento occupazione del Keynes, la teoria della proporzione tra produzione dei beni diretti e quelle dei beni strumentali; le teorie complesse del Bresciani, del Papi, del Pigou; le teorie del resp. forzato e dell'auto finanziamento del Vito; le teorie dei monetaristi ad oltranza Hawtrey, Hahn, etc., etc.). E' comprensibile come più o meno manifesta sia l'esigenza finalistica nei teorici delle fluttuazioni (si osservi per esempio la recente teoria del risparmio del Röpke), nondimeno gli studi sul ciclo più spesso si presentano come

applicazioni di metodi ed indirizzi più generali e non possono avere valore indicativo della coscienza del problema dei problemi qual'è quello della opzione per la concezione naturalistica, o per quella umana o sintetica del sistema. Non di rado appaiono polemiche che hanno evidentemente risalito il corso del ciclo per ritornare alla concezione generale ed ecco allora di nuovo gli studi sulle teorie delle manifestazioni arricchirsi di indagini monografiche particolari sul capitale, sulla famosa teoria del periodo di produzione (sulla quale ancora non ci si intende dopo anni e anni di polemica), sui mercati particolari (della moneta, del denaro, delle contrattazioni a termini, sulla speculazione etc., etc., etc.).

L'albero immenso della scienza si ramifica ma i critici dell'economia non sono parchi nel far rilevare che le basi concettuali non sono salde e che le indagini per lo più non sembrano ben radicate su principii primi definiti, le validità delle tesi e delle conclusioni non è precisata sempre, nè circostanziata ad ipotesi ben discriminate. Questa discrepanza tra albero molto ramificato e radici mal piantate avrebbe le sue manifestazioni nei motivi direttamente richiamati nel tema di questo scritto. Frutti di tali concezioni critiche sarebbero gli studi critici e metodologici di teoria corporativa nonchè il rafforzamento di talune dottrine globalmente denominate di politica economica (economia pianificata, diretta, controllata, autarchica etc.) la cui armonizzazione e collocazione nei quadri della economia è ancora molto molto dubbia per effetto dell'accentuato finalismo attivistico contro la concezione naturalistica del liberalismo.

Non consigliano le precisazioni qui fatte un riesame generale della sistematica della scienza economica? Chi scrive giustifica il presente studio e quanto vi è contenuto con la manifestazione vieppiù sentita di ritornare un po' a quei problemi dai quali, per contro, tutti tendiamo fuggire. La proposta idea-base della concezione finalistica potrebbe essere

una strada, altre ne potrebbero suggerire menti ben più agguerrite di quella di chi scrive (¹).

6. - Ritengo di qualche interesse introdurre qui dopo aver preparato tutto il materiale per l'indagine alcune osservazioni sulla natura e sul metodo di trattamento dell'economia corporativa.

Per queste precisazioni mi occorre poco sforzo, doverdomi limitare solo a brevi cenni. Almeno per ora, basta richiamare il concetto di economia strumentale sopra esposto e la concezione finalistica pure esposta, entrambe le concezioni rivelano, come ho ricordato, l'essenza di un'azione che voglia essere economica.

Ogni azione economica nel suo momento strumentale, in quanto la si configura fine a sè stessa e mezzo a fini principalmente morali e politici, si può definire azione economica *corporativa*. L'essenza strumentale le viene appunto dalla duplice presenza di un fine specifico, che fa persistere l'azione nella forma economica e dalla contribuzione al raggiungimento degli altri fini (il morale e il politico) che le conferisce il carattere corporativo (²). La scienza che studia il complesso di atti che sono fini a sè stessi ma che servono

(¹) Il congresso economico-filosofico nel quale la presente memoria è stata letta ha dato la sensazione di questo stato un pò troppo eclettico della scienza economica ed è stato curioso vedere come negata da molti economisti, l'autonomia scientifica dell'economia ci sia stata additata dai filosofi: valga per essi la relazione di chiusura di S. E. Orestano.

(²) Come ciò avvenga si è spiegato al precedente par. 2. Le azioni economiche corporative contengono una limitazione nei mezzi e adducono, così, a condizioni di massimo *relativo* come si è detto precisamente alla fine del paragrafo 2. Per maggiori chiarimenti circa la sostanza di queste limitazioni che si incontrano nell'economia strumentale cfr. Foyel M., *Scienza economica pura, politica economica pura e corporativismo* - Ferrara 1937 pag. 13-28.

anche a scopi morali e politici, si può, dunque, definire scienza economica corporativa o economia politica corporativa.

L'azione economica corporativa, pur servendo ai fini morali della società, non è *tipicamente* morale poiché il suo fine specifico non è morale; non è essenzialmente politica ma serve, tuttavia, al raggiungimento dei fini etici e politici (vita dello Stato ⁽¹⁾). Finchè il fine specifico dell'azione, rimanendo sè stesso coordinato (nel senso cioè che questa coordinazione equivale ad una limitazione o dei minimi mezzi o dei massimi rendimenti finali) al fine politico si è sempre in tema di economia politica corporativa; se il rapporto tra il presupposto fine specifico e il fine politico è, invece, di subordinazione dell'uno all'altro (secondo le esigenze dominanti della politica), allora risulta specifico il fine politico si ha un'azione di politica economica la cui titolarità effettiva può spettare allo Stato. La politica economica rimane, così, la scienza che studia l'attività economica dello Stato (si riferisce, cioè, alla dottrina dello Stato) che è un soggetto di azioni di politica pura e di politica strumentale (di cui parte sono di politica economica). Incidentalmente ricorderò che lo Stato è dotato di una vita assai più lunga di quella dei cittadini e, quindi, valuta, diremo pure impropriamente, la economicità delle sue azioni con un'unità temporale di misura assai più lunga di quella dei cittadini, senonchè parlare di metro di misura diverso per stesso tipo di azioni spesso equivale parlare di azioni differenti.

⁽¹⁾ L'aver precisato che esiste un'essenza economica di una certa determinata azione e che tale essenza economica non si confonde con quella politica è di grande importanza soprattutto per la dottrina corporativa. E' un rapporto di coordinazione o di subordinazione del fine economico a quello politico il carattere distintivo di una economia corporativa, ciò a differenza di altre forme di economia sociale e comunista ove, invece, l'individuo o il gruppo è « soppresso » nello Stato e i fini economici dei cittadini sono soppressi in quelli politici.

Se si conviene che o il massimo risultato con mezzi dati o il minimo mezzo sono i metri di misura di una azione o rapporto quantitativo tra mezzi e fini, bisognerà anche convenire che queste azioni dovranno essere riferite unicamente e generalmente alla vita di una stessa persona, alla stessa persona o allo stesso ente che ha posto in essere i mezzi ed avrà ricavato dei risultati; non è, così, difficile accorgersi che nell'economica oltre un rapporto *quantitativo* tra mezzi e fini c'è anche un rapporto *temporale* che caratterizza l'economicità dell'azione. La durata dell'azione dev'essere tale in genere da consentire che chi l'abbia iniziata ne raccolga i frutti, onde la durata limite normalmente sarà la stessa durata di vita del soggetto (individuo o collettività). E' tale la natura temporale dell'azione che in teoria noi formuliamo concetti di sconto cioè di mezzi mutuati su certezza di fini; di titoli di credito o promesse di pagamento su fini raggiungibili a scadenze spesso determinate; di liquidità o raggiungimento di fini entro condizioni e limiti conosciuti a priori. In una presente azione economica statale questo rapporto temporale è riportato ad un periodo di tempo spesso indefinito che può essere breve e può essere lungo in rapporto alla vita dell'uomo e se è lungo il rapporto quantitativo tra mezzi e fine di un'azione statale non è giudicabile o misurabile o lo può essere, talvolta, solo a posteriori dalle generazioni avvenire.

L'economica conosce, poi, due strumenti per la distribuzione economicamente equa delle ricchezze: il principio dell'egualanza al margine delle utilità ponderate e il principio analogo dell'equimarginalità delle produttività ponderate. Ma equiripartizione in senso economico ed equiripartizione in senso politico equivalgono? Quei due principii possono essere politicamente validi sì da essere accettati come criteri attivi da una presunta attività economica statale? Io mi permetto di dubitarne, nella realtà possono essere ben differenti azione economica statale e azione economica privata. La asserita

azione economica statale (statale e non fiscale) si estrinseca sotto forma di politica economica (politica strumentale) mentre l'azione economica privata si estrinseca sotto forma di azione vitale ma non politica (azione economica strumentale). Distribuire servizi o prelevare risorse a tutti, proporzionalmente alle capacità a dare e a ricevere (criterio economico dell'equimarginalità) in termini politici può significare trattare alla stessa stregua migliori e peggiori, ricchi e poveri, regnicioli o sudditi, nazionali e stranieri, mentre lo Stato ha, la necessità di prelevare meno dai poveri e più dai ricchi (criterio della progressività necessario e per il criterio di giustizia distributiva e perchè anche lo Stato ha mezzi limitati e fini illimitati); può avere la necessità di dare più ai militari e meno agli impiegati civili, etc. Ne consegue che il benessere generale si compone di notevoli differenze tra logica politica e logica economica della distribuzione; ciò nel caso che criterio teorico economico debba restare economico e criterio teorico politico debba restare politico (c'è chi sostiene che anche l'azione economica privata deve assumere un criterio politico ma è un punto che desta controversie fondate, non l'azione economica si deve estendere allo Stato, si dice, né l'azione politica ai privati: l'uno e gli altri indosserebbero abiti difettanti rispettivamente per difetto e per eccesso).

Ritorno al punto di partenza del paragrafo dopo la digressione nel campo della politica. Stavo precisamente trattando di azioni economiche strumentali sotto la specie di azioni economiche corporative. Per queste, a differenza delle azioni di politica economica che sono azioni politiche strumentali, occorrerà certo discostarsi meno dagli schemi formali dell'economia: ma discostarsi, comunque.

Constatato come economicità e corporatività sieno termini pienamente armonizzabili poichè in economia sociale sono anche interdipendenti per medi e lunghi intervalli di tempo, si conferma, qui, che non possono sorgere dubbi sul carattere strumentale dell'economia corporativa, nè sul suo

carattere finalistico volontaristico. Le operazioni reali di un mercato corporativo avranno ad un tempo una forma finale economica coordinata ad una strumentalità corporativa non contraddicente la prima. Non bisogna spingersi troppo in là con queste concessioni: l'economia corporativa non può essere organizzata nella teoretica della scienza in quanto quella parte normativa fu elaborata sulla sola forma finale limite (astratta pura) dell'azione economica; esiste anche una forma finale che non è limite, lo abbiamo detto, e l'elaborazione deduttiva-induttiva su esperienze storiche di azioni aventi forma finale economica non limite (azioni economiche strumentali) è ancora in gran parte allo stato di problematica da cui, finora, si sono desunte alcune semplici uniformità. Se si deve costruire uno schema teorico corporativo, esso non può certo essere molto astratto ma dovrà contenere premesse e punti di partenza o dovrà risultare da mezzi di investigazione tipici di un ordine sociale, etico, nazionale, politico di fini. Dovrà, in parole proprie, essere un complesso di regole risultanti non da una pefezionata meccanica delle forze ma risultante dalla volontà disciplinata da fini razionalmente prestabiliti, compatibilmente con la vita e col fine specifico che è il movente dell'azione, e dalla predetermiatan valutazione del coordinamento del fine specifico agli altri fini del sistema sociale.

PARTE SECONDA

**Applicazione critica degli assunti della parte prima
ad alcuni indirizzi dottrinali particolari.**

Il Prof. Massimo Fovel ha di recente stampato un volume: *Scienza economica pura, politica economica pura e corporativismo* (Ferrara 1937) che, per diversi riguardi, merita di essere oggetto di maggiori discussioni di quel che non sia stato finora. Il volume è dedicato in parte alla critica interna della scienza economica ed in parte è rivolto allo studio dei nessi tra la scienza economica pura e alcuni indirizzi di ricerca di carattere empirico reale, più vibratamente sostenuti lungo la fase dottrinale cui ci è dato assistere. L'impressione che ho ritratto dalla lettura è che il Prof. Fovel sia riuscito a trattare questo argomento con un rigore logico di ragionamento, non troppo frequente a ricontrarsi in questa materia, per ciò segnabile ed inoltre abbia messo a disposizione degli studiosi un terreno, scendendo sul quale, non sarebbe forse difficile (soprattutto se il Fovel si avvicinasse di più alla concezione attivistica finalistica) trovare il compromesso per la composizione di certe note vertenze tra alcune divergenti correnti dottrinali.

Ad ogni modo io non mi occuperò di questi argomenti e, poichè ritengo interessante contrapporre al mio, il punto di vista del Fovel discuterò quelle tesi dell'A. dalle quali sensibilmente dissento e che l'egregio A. presenta in uno schema di scienza economica pensata da un punto di vista strettamente obiettivo perciò discosto dalla linea da me seguita. Indubbiamente dalla contrapposizione risulteranno chiariti quegli assunti che nel capitolo precedente non risultarono chiaramente posti. Premetto che le necessità critiche mi costringeranno ogni tanto a sconfinare dal campo proprio dell'economia ma assicuro il lettore che con me condivide

l'avversione a premesse di carattere troppo generale, che gli sconfinamenti saranno limitati al minimo indispensabile.

La mia attenzione sarà rivolta soltanto ai seguenti argomenti acutamente investigati da alcuni scrittori e più in rapporto con quanto ho detto nelle pagine precedenti: applicazione del concetto di strumentalità in economia; interpretazione e misurabilità del rapporto quantitativo che sta alla base di ogni atto economico; principi d'indifferenza e di differenza massima collegati al principio marginalistico.

1. *Applicazione del concetto di strumentalità all'economia.* — Il Prof. Fovel richiamandosi a due suoi precedenti scritti, *Corporazioni, costi, prezzi e consumatori* (Ferrara 1936) e *Scienza economica strumentale e scienza economica pura* (Archivio di studi corporativi 1937), espone condotta in economia secondo i due riguardi astratto e concreto, tradizionali nella metodologia della nostra scienza ma non sempre rettamente delineati tra loro. Nel primo riguardo si avrebbe una scienza economica pura, nel secondo riguardo una scienza economica strumentale (economia corporativa, politica economica, etc.) nella quale non si contemplano mezzi e fini liberi ma mezzi condizionati e fini sostituiti nel processo di strumentalizzazione dell'economia ad altre branche di attività. Queste due scienze avrebbero, inoltre, in comune la natura degli atti o comportamenti del soggetto (individuo, gruppo, collettività) che cadono sotto le rispettive indagini teoriche, ciò in quanto presso entrambe le scienze, il soggetto potendosi procurare una determinata quantità di mezzi è riguardato, poi, come operante su di essi allo scopo di raggiungere certi determinati fini; la natura economica di un atto sarebbe, così, ognora contrassegnata da un rapporto quantitativo tra mezzi e fini. Le due scienze presenterebbero differenze per il modo e per l'ambiente ove vengono posti in

essere questi atti. Gli atti dell'economia pura, liberi da ogni vincolo, si svolgerebbero in maniera tale che il soggetto con la minima delle minime quantità dei mezzi o beni impiegati raggiunge il massimo dei massimi dei fini, mentre gli atti di economia strumentale (che in fondo non finiscono col dipendere dai principi generali dell'economia pura) ammetterebbero sempre dal punto di vista quantitativo una superiorità dei fini sui mezzi (onde il persistere del loro carattere economico) ma o i fini raggiunti non sono i massimi dei massimi ottenibili o i mezzi non sono i minimi dei minimi impiegati. Non si esclude in economia strumentale il caso in cui tale maggiorazione possa mancare per effetto dell'accentuarsi dei vincoli posti da enti superiori; i quali, in genere, condizionano i mezzi o limitano i fini dei soggetti economici (individui, imprese, gruppi) per gli scopi della politica sociale.

Questa, *in nuce*, è una delle idee centrali esposte nel volume del Prof. Fovel, idea che l'A. non manca, poi, di colorire e di arricchire nel corso del suo scritto, con spunti polemici e derivazioni logiche, pregevoli come si è già osservato, per il rigore del ragionamento.

Sebbene così succintamente esposto, tale modo di vedere consente ugualmente qualche rilievo d'ordine generale. Innanzi tutto si può osservare che, presupposto della premessa dicotomia metodologica della scienza economica (sc. pura e sc. strumentale) sia un riferimento d'ordine individuale ma non è su questo punto che mi fermo perchè si critica giustamente la premessa individualistica, ma stà di fatto che, effettivamente, nessuno si sente di opporre alla sin qui accettata metodologia ferrariana di studio una più semplice per comodità di analisi; neppure il Menger riesce nel primo tentativo di concepire l'economica come serie di rapporti tipici tra forme fenomeniche tipiche. Sicchè deviando dalla premessa individualistica nel modo come si è tentato finora, non di rado si ricade in una figurazione obiettiva an-

mana della scienza economica, nella quale ci si imbatte in molte incertezze e difficoltà atte a rendere dubbia la solidità delle basi su cui poggiare l'edifizio scientifico. Peraltro, si può dire ormai acquisto, e il Fovel lo riconosce, che la premessa formale della economia pura si basa su di un individualismo di carattere teorico che non ha niente a che fare con l'individualismo pratico, non predicabile scientificamente perchè giustamente pregiudicato dal punto di vista morale e politico.

A parte questo punto, il Prof. Fovel concepisce due scienze distinte, frazionando arbitrariamente l'azione del soggetto che è, come si è detto nel capo precedente, unica; l'atto economico da cui il Prof. Fovel vorrebbe derivare i principii formali della scienza non è una realtà, nè può essere una realtà astratta che in un certo senso è una *contradictio in adjecto*. Per conseguenza, l'atto economico, strumentale non avendo di per sè caratteristiche autonome, troverebbe i suoi presupposti nell'altra scienza basata sulla predetta irrealità degli atti e fatti considerati. Poichè anche con questa situazione si perpetua il contrasto sempre aperto (anzi oggi riacutizzato dalla critica degli economisti germanici Gottl-Ottolilienfeld, O. Spann, H. Lütke, O. Stein, G. Mackenroth) tra indirizzo storico e indirizzo teorico, nella metodologia di studio della scienza economica, secondo me, soprattutto per fare luogo alle animose critiche dei c. d. realisti dell'indagine scientifica, sarebbe meglio prendere come base delle osservazioni un atto economico *unico*: quello strumentale. L'attività economica non si concepisce, dunque, isolatamente pura in quanto tale essa non esiste; per azioni esterne e per forze interiori agenti continuamente sull'operatore economico reale, l'azione economica diviene generalmente strumentale (cioè, come si è detto, necessariamente fine a sè stessa e mezzo ad altro) mentre quel che si considera atto economico puro, più che essere una realtà può considerarsi, secondo quanto ho già esposto, una *forma finale* sulla quale s'inse-

risce, per così dire, un processo di strumentalizzazione che neutralizza la sua tendenza a concretarsi. Ma il Fovel non sembra pensarla così.

Giustifico questo rilievo che faccio al Fovel richiamandomi a quanto ho scritto nelle prime pagine, poichè effettivamente penso che la realtà (la vita, se più piace) potrebbe nella sua complessità essere considerata un sistema unitario di molti fini specifici differenti tra loro (il morale, l'economico, l'estetico, il politico, etc.) tutti distintamente necessari alla vita. E se le cose potessero stare così, ogni atto posto in essere dall'individuo avrebbe sempre una forma finale, cioè un suo fine specifico corrispondente a una legge o principio razionale a sè stante, con cui concorrono (simultaneamente o successivamente) moventi necessari diversi; sicchè tale atto, con un processo di dissociazione concettuale, potrebbe, come si è detto, considerarsi scisso in due parti diverse: quella in cui l'atto è diretto al fine specifico e il momento o i momenti in cui tale fine specifico è messo in relazione con gli altri fini della vita (momento di strumentalizzazione che avviene presso ciascun individuo spontaneamente o per via riflessa). In tal caso, per la natura dell'atto è necessario che nel processo di coordinazione esso non perda le sue caratteristiche di essere fine a sè stesso pure essendo mezzo ad altri fini; per cui, in conclusione, non vedo la necessità di pensare a due scienze come fa l'egregio autore.

2. Interpretazione e misurabilità del rapporto quantitativo che sta alla base di ogni atto economico. — Si è già rilevato come il Prof. Fovel consideri l'atto economico quale rapporto quantitativo tra mezzi e fini, ciò dato, l'A. manifesta in una successiva parte del suo scritto la preoccupazione di trovare il metro di misura per accertare l'eccedenza quantitativa dei fini raggiunti sui mezzi impiegati (necessaria per l'accertamento dell'economicità di un atto). La preoccupa-

zione di tale ricerca è evidente oltre che per ovvie ragioni anche perchè dalla misurazione si può stabilire, per quanto premesso dall'A., se un atto sia di economia pura oppure di economia strumentale. Nel primo caso i beni raggiunti con un determinato impiego di mezzi devono essere i massimi fra i massimi possibili (cioè, il fine dev'essere un *massimo plus* nella terminologia dell'A.) e nel secondo caso questa condizione non è strettamente necessaria essendo sufficiente un'eccedenza qualsiasi dei beni raggiunti sui mezzi impiegati. Ora è proprio questo il punto in cui appaiono i miei decisi dissensi dagli assunti del Prof. Fovel.

Espongo brevemente per maggior chiarezza le tesi e le conclusioni dell'A.: poichè non si tratta, qui, di misurare correlativamente una quantità appartenente ad un soggetto con quella pertinente ad un altro, poichè, dunque, è sempre in gioco lo stesso individuo, la scelta del metro per la misura di cui si è discorso sopra non può presentare difficoltà (come per la misura delle utilità comparate) ad eccezione del requisito di uniformità che, lungo la misurazione, deve mantenere l'unità scelta. Può, allora, essere impiegata come misura, approssimativa e teorica, s'intende, un'unità psicologica subbiettiva cioè una quantità di misura psichica come l'utilità dei beni impiegati in relazione all'utilità dei beni ricavati (utilità-mezzo ed utilità-fine dice Fovel); oppure può essere impiegata un'unità di misura obbiettiva, cioè quantità fisiche dei beni impiegati e quantità fisiche dei beni ottenuti (beni-mezzo e beni-fine).

Il Prof. Fovel, per verità, investe la questione con un sottile rigorosissimo ragionamento per il quale, a parte ogni consenso, gli dev'essere tributato un sincero elogio: l'A., pertanto, investigate con scrupolo tutte le ragioni pro e contro l'adozione di uno dei mezzi di misura, opta per il metodo di misurazione obbiettiva, la cui priorità euristica e metodologica è, però, messa in rilievo con parole di favore che sembrano lasciar dubbi. Che il Prof. Fovel sia intimamente

convinto della maggiore bontà della tesi adottata, non giurerrei; infatti, nel lungo ragionamento che l'A. fa seguire per convincere il lettore, riaffiorano accenni al metro di misura psicologico-subbiettiva, quasi come ombre inquietanti che l'A. voglia scacciare di proposito. Sembrami, dunque, che il Fovel si orienti verso il metodo obbiettivo per una volontà impostasi (più tardi ne rileverò la ragione). L'A., dimostrato che l'eccedenza dei fini raggiunti sui mezzi impiegati deve essere misurata in quantità fisiche di beni, arriva ad una prima conclusione ammettendo che l'unico *vero* procedimento dimostrativo della natura quantitativa dell'atto economico sia quello di mettere in rapporto quantità fisiche impiegate ed utilità o quantità psichiche ad esse relative e quantità fisiche dei beni raggiunti con le loro rispettive utilità. Ciò, in quanto è necessario, perchè un fatto od un atto o una scienza sieno propriamente economici, che nè i beni sieno esclusivamente obbiettivi nè le utilità sieno mera mente subbiettive, essendo, invece, necessario un rapporto di natura subbiettivo-obbiettiva; ma, poi, quasi a riprendersi, l'A. finisce riconfermando che il criterio obbiettivo corregge le defezioni di una misurazione soggettiva e rivela qualificazioni nella misurazione di cui il metodo soggettivo è incapace: è quello, dunque, e non questo che si deve accogliere (¹).

(¹) E' interessante rilevare come progressiva sia presso il FOVEL la tendenza verso l'oggettivismo; infatti nel lavoro anteriore *Scienza economica pura e scienza economica strumentale* l'A. appare più incerto al riguardo, mentre nel lavoro di cui qui si parla, l'adesione al modo oggettivo di pensare la scienza economica è più deciso.

Inoltre il prof. FOVEL parla di una proporzione tra beni ottenuti ed utilità relative, beni impiegati ed utilità relative; ora non v'è dubbio che le quattro quantità, oltre ad essere obbligate da un rapporto di coppia debbano essere legate tra loro, ma una proporzione, per la sua natura logica, ci porterebbe a dire che, posto un certo rapporto tra beni-mezzo, ed utilità-mezzo, tale rapporto deve per la legge della proporzione stessa ripetersi nella stessa misura tra beni-fine ed

Le conclusioni del Prof. Fovel, si prestano, com'è facile intendere, ad una quantità di osservazioni: il Loria, per esempio, osserverebbe essere impossibile, in linea di massima, raffrontare quantità di natura diversa quali i beni e le utilità; il Menger potrebbe osservare che oggettivando gli atti economici, il rapporto quantitativo perde la natura economica, poiché il soggetto economico vive nel mondo e si rappresenta le sue quantità secondo dati ricavati dai suoi apprezzamenti psicologici e non secondo apprezzamenti percepiti attraverso ai sensi come per alcuni fatti del mondo fisico, etc.

Obbiezioni ancora più importanti si potrebbero muovere e non solo al Fovel ma a diversi autori (segnatamente agli scrittori ricordati della nuova scuola storica tedesca) sulla asserita autenticità del contenuto psicologico del concetto di utilità e di altri concetti economici. Che tutte le vecchie forme della dottrina del valore soggettivo si basino su di un contenuto psicologico è errato dire (¹); come pure sembrami erroneo identificare, come spesso si fa, ogni atto individuale in dottrina, con un atto psicologico. Ora io non nego che il psicologico sia un elemento dell'individualità ma l'individualità è

utilità-fine ciò che economicamente ragionando non può ammettersi per una diffrazione tra concetti matematici e concetti economici. Sarà più corretto parlare anziché di una proporzione o relazione esatta, di una relazione generica tra utilità e beni; il paradigma dei quattro casi accennati alla nota (¹) di pagina 30 viene, pertanto, a ridursi nella sua portata completa.

(¹) In questo errore cade il MACKENROTH G. Cfr. il recente scritto dell'A. *La situazione attuale dell'economia teorica in Germania*, Archivio di Studi Corporativi, fasc. I, vol. IX, pag. 88-89, anno 1938. Tutto l'apparato critico del Mackenroth cade considerando che è erronea la contrapposizione tra contenuto psicologico e contenuto individuale-soggettivo rilevante in alcune sezioni dell'economia teorica, sulla quale il Mackenroth fa leva per dimostrare l'inconsistenza della teoria dell'utilità e di tutte le altre che ne derivano (specie la teoria della formazione dei prezzi) nell'economia tradizionale.

anche, e forse soprattutto, attività di giudizio, cioè attività razionale. In questo senso la misura dei bisogni, almeno nella società odierna, è data quasi più da criteri razionali che da sensazioni meramente psicologiche (eccettuati i casi di incontinenza). Il criterio di razionalità non si identifica, però, con un processo di oggettivazione assoluta.

Così, il calcolo utilitario che viene interpretato sempre come procedimento psicologico per determinare la quantità di un bene scelto per appagare un bisogno, mentre ha un valore subiettivo perché varia da individuo a individuo (da cui si vuol dedurre l'elemento psicologico), presenta dal punto di vista del giudizio una ed identica forma per qualsivoglia processo di rapporto di bene a bisogno. Sempre che si voglia ravvisare un'attività che si dice economica, una e solo una è la forma che la individua: questa forma si esprime con l'esigenza nota del massimo rendimento o del minimo mezzo. Questa è in sè stessa razionale ed è perciò valevole per tutti i casi dell'esperienza economica. Se, dunque, il calcolo utilitario è inspirato e legato ad un principio di mera razionalità (oggettivamente valevole), entro i concetti di utilità e di utilità marginale non sta un contenuto psicologico, bensì un principio razionale immanente al soggetto, tuttavia di carattere universale ed esterno al soggetto stesso. Quanto precede, naturalmente, va riferito anche alla distinzione che il Fovel introduce tra quantità fisiche e quantità psichiche per la misura del rapporto quantitativo tra fini e mezzi con cui si vuol manifestare ogni atto economico.

3. L'importanza del dualismo tra indirizzo soggettivo e quello obbiettivo, sulla trama del quale, come si è osservato, si potrebbe ricostruire l'intera storia del pensiero economico (dalla teoria del valore-costo a quella delle funzioni-indici) è tale che non lascia sperare di trovare tanto facilmente una soluzione. Pertanto, nello sviluppo del pensiero economico si

susseguono quasi per azione e reazione i due diversi atteggiamenti di pensiero: pensata oggettivamente dal Ricardo e dai ricardiani, l'economica classica sbocca nel soggettivismo della scuola neoclassica marginalistica austriaca, per essere pensata, quindi, sulla base di un artifizio (oggettivazione dei processi subiettivi) dalla scuola equilibristica, per tornare ancora verso una disintegrazione dei due punti di vista, alquanto nebulosa ed affetta da contraddizioni piuttosto palesi, nella nuova scuola di Vienna (a carattere pseudo soggettivistico). Risalendo, per l'intelligenza della questione, a qualche precedente logico, si può porre attenzione al fatto noto di ogni impiego di capitale reale o personale implicante un deterioramento ed, in definitiva, un consumo del capitale stesso; per il capitale personale che si logora, non esistendo un piano esterno di ammortamento e reintegrazione, provvede una legge naturale organica di conservazione in virtù della quale noi siamo spinti alla reintegrazione di noi stessi. Tale legge organica, nota nella biologia come legge di conservazione nella vita o di persistenza degli esseri, agisce direttamente in cima o in fondo a ogni sforzo produttivo del capitale personale uomo, si manifesta concomitantemente o successivamente ai bisogni, traducendosi alla lor volta in domanda (che possiamo pure chiamare polo subiettivo del campo economico). A parte ogni precisazione eziologica o temporale, che qui proprio non necessita, è mercè i bisogni prodotti con funzione continua dalla necessità di reintegrazione, che l'uomo entra in contatto con la materia costituente direttamente o indirettamente i mezzi di reintegrazione, appropriandosi di parti che costituiscono la ricchezza, secondo una misura data dagli sforzi e dall'utilità (cioè dal valore); la materia, d'altronde, appare regolata pur essa da una legge naturale fisica le cui esigenze sono manifeste, grosso modo e in gran parte, nella offerta o polo obiettivo del campo economico. Ora il soggetto (domanda) opera sull'oggetto (beni offerti) secondo, come si è detto avanti, una determinata attività finale che

dicesi del minimo mezzo o della massima soddisfazione, la quale, pertanto, non deriva da un postulato edonistico (e poi amorale) ma esclusivamente dalla legge organica di conservazione nella vita; questa attività finale serve in teoria, a qualificare ed a quantificare l'azione che l'uomo svolge sulla materia, secondo l'esigenza *completa* e razionale della legge di conservazione, mentre, poi, nella realtà tale azione incontra le note resistenze dell'offerta.

Normalmente può accadere che al principio del minimo mezzo (cioè ad una sorta di principio risultante dalla traduzione in termini logici di dati biologici) soggiaccia anche l'oggetto su cui converge l'azione del soggetto, sicchè nell'atto di produzione prevale l'elemento umano volontaristico, cioè la soluzione foveliana di *massimo plus*; può anche darsi che l'oggetto (o l'offerta) abbia esigenze proprie da opporre e che solo un compromesso tra soggetto e oggetto renda possibile al soggetto obbedire alla legge di conservazione, si ha, allora, la soluzione equilibristica della indifferenza tra prezzo e costo. Ora, non è certo qui il caso di stare a discutere se il soggetto che deve persistere nella vita debba sempre riuscire o meno a sottoporre alla sua legge anche l'oggetto (al quale sono poi legati altri soggetti); quel che appare certo, da quanto qui sopra esposto, è che senza una sintesi soggetto-oggetto la legge economica del minimo mezzo o traduzione logica di dati biologici non si attua⁽¹⁾. Se così proprio è, appare di nuovo confermata l'improprietà di una economia pensata soggettivamente o di una oggettivazione di un tale

(1) In questa trasformazione di dati biologici in dati normativi razionali è possibile pensare, senza pregiudizio di sorta, ad uno scarto tra quantità originarie e quantità derivate, quando altri fini sopravvengono e prevalgono presso i singoli soggetti (specialmente i così detti atti egoistici, che oltrepassano le pure necessità fisiologiche e sui quali alcuni pensatori vollero particolarmente insistere, non considerando il coacervo di tutti gli altri fini vari che il vivere sociale suscita nella vita di un individuo).

processo basata sulla spersonalizzazione dei processi economici; è del pari evidente che dal contatto tra polo obbiettivo e polo subbiettivo (che rimangono sè stessi e non, per effetto del contatto stesso, l'uno meno obbiettivo e l'altro meno subbiettivo, come osserva il Fovel) si ripristina nel soggetto una condizione di equilibrio biologico o comunque di *reintegrazione* di ciò che ha erogato (o di ciò che ha perduto in senso biologico) non esclusa, su questa larga base, anche una *remunerazione* sull'erogato, nel significato esatto che lo Jannaccone dà a questi termini. Si ricava, infine, che l'economicità dell'atto è logicamente l'espressione del grado, per lo meno positivo, della relazione tra mezzi di reintegrazione (beni) ed esigenze della vita (domanda). Questa relazione non può essere espressa, né in una misura obiettiva né in una subbiettiva: se espressa in una misura obiettiva l'azione di scambio tra beni-mezzi e beni-fine perde il carattere economico per assumere, invece, checchè faticosamente argomenti il Prof. Fovel, quello materiale o fisico (trapasso di beni irrilevante dal punto di vista economico); espressa in misura subbiettiva l'azione perde ugualmente il carattere economico per assumere quello psicologico, facilmente scivolabile nel paradosso dell'edonismo irreale ed antibiologico, per cui la legge del minimo mezzo, al limite, potrebbe tradursi in sforzo zero e risultato infinito.

4. - Lo strumento del *massimo plus* (dei beni fisici-fine sui beni fisici-mezzo) configurato come quantità obiettiva dovrebbe, secondo il pensiero del Prof. Fovel, diventare uno strumento teorico fecondo insostituibile, un dato veramente segnaletico d'economicità in luogo della concezione del principio d'indifferenza, verso il quale l'egregio autore rivolge ora la sua critica.

In ordine a questo punto di vista, al Fovel non sembra garbare che la scienza economica celebri sè stessa, cioè la

sua piena effettività teorica, quando, attraverso il processo marginalistico le quantità economiche (beni in via di scambio, mezzi e fini) pervengono all'indifferenza (¹). L'A. dimostra con un ragionamento di una logica formale ineccepibile il fondamento delle sue avversità a tale principio d'indifferenza; supposte come date due quantità differenziali (o intuizioni quantitative) rispettivamente mezzi e fini, fa avvicinare i primi ai secondi con un processo marginalistico, applicando a loro il metodo di riduzione all'indifferenza. Che cosa avviene? Avviene il fatto normale che le distanze o le differenze si rendono via via infinitesime finché si giunge proprio all'indifferenza tra mezzi e fini. Orbene il punto d'indifferenza, che è un ulteriore punto di un ulteriore diminuzione di differenza di quantità, è il punto di morte del processo marginalistico (mentre secondo l'A. il processo marginalistico è un paradigma della scienza economica in azione); in esso cessa la più lieve traccia di riflessione marginalistica, è un punto d'inazione ove si apre il vuoto scientifico perfetto, ove l'economista non ha più nulla da dire ed il soggetto è, lì, inerte ed immobile. Ben diversamente accade nei punti di differenza, ove, secondo Fovel, è in vigore tutta l'effettività della scienza, effettività che si consolida vieppiù, a misura che si giunge al punto di *massimo plus* o di differenza massima.

Vediamo un pò ordinatamente tutto ciò che di discutibile c'è nella tesi del chiaro autore. Innanzi tutto, il Prof. Fovel è costretto a riconoscere che il calcolo economico o più precisamente il calcolo infinitesimalistico di quantità utili, quanto più si avvicina al punto di indifferenza tanto più assume minuziosità e sensibilità quantitativa, ciò nonostante,

(¹) Giova, qui, rilevare che l'orientamento del FOVEL verso il principio d'indifferenza è nettamente edgeworthiano mentre dal punto di vista dello JEVONS e poi del PARETO l'applicazione del suddetto principio, nella maniera compiuta nel testo, non appare adeguatamente impostata.

egli pensa che anche laddove venga a mancare il calcolo marginalistico la scienza economica sia ugualmente in atto. Per dimostrare questa tesi, l'A. avrebbe dovuto dimostrare che man mano che le differenze, allontanandosi dall'indifferenza, si fanno più grandi (il calcolo si fa meno infinitesimalistico) e ci si avvicina verso la posizione in cui il calcolo è impossibile o verso quella in cui il calcolo è superfluo, vi è ancora campo di applicare precetti e norme economiche; per vero, non mi è sembrato che il Fovel si sia tenuto ad un rigoroso metodo di dimostrazione. Così, l'A. mentre tenta di ripercorrere a ritroso la stada partendo dal punto d'indifferenza per arrivare a quello di differenza massima, fa un ragionamento che giustificherà tra poco ma che, comunque, sposta un pò tutta la questione: definito il punto d'indifferenza punto della incertezza o dell'inevidenza (per le ragioni dette sopra), l'A., per dimostrare la piena essenza economica del punto di massima differenza, suppone che nel punto di differenza massima, che chiama di *certezza* o di *evidenza* (vedi prossima nota), non vi sia scienza economica in atto. Di questa contrapposizione per assurdo, l'A. si serve per giungere senz'altro a questa insoddisfacente conclusione: considerato che l'economia, celebrando al massimo il suo rigore al punto d'indifferenza, si identificherebbe con l'estrema incertezza (mentre, osserva apoditticamente l'A., essa deve identificarsi con l'estrema certezza) la scienza economica è tanto più scienza quanto più tratta ed elabora differenze quantitative tra mezzi e fini, cioè l'atto economico è tanto più conoscibile come tale quanto più esso è lontano dal punto di indifferenza e quanto più è vicino al punto di massima differenza cioè di massimo *plus* (¹).

(¹) Il prof. FOVEL ragiona attorno ad un paradigma di quattro casi, circa il comportamento del soggetto economico nel punto d'indifferenza e in altri punti. Dapprima egli suppone che sieno messi innanzi al soggetto economico, come dati, una somma di beni impiegati e una somma perfettamente uguale di beni raggiungibili;

Il lettore avrà già avvertito che in queste ultime righe riappare il contrasto tra criterio subiettivo ed obiettivo; la conclusione testè raggiunta dal Prof. Fovel non è che la conclusione logica derivante dalla premessa obiettiva sopra chiarita. Tuttavia, quel che non comprendo è come il Prof. Fovel abbia potuto costruire il suo concetto di massimo *plus* su basi così paleamente ed arbitrariamente convenzionali, quali la identificazione del massimo *plus* con la più grande quantità *fisica* di beni ottenuti dal soggetto dopo la conveniente tra-

in questo caso il comportamento del nostro individuo non è un comportamento economico: egli non si muoverà affatto Suppone, poi, che sia messa innanzi al soggetto una somma di beni impiegabili, lievemente inferiore alla somma dei beni raggiungibili, in tal caso si è già in tema di moto, il comportamento del soggetto riguarda strettamente l'economia, la prevedibilità di questo comportamento, che dà poi evidenza all'atto economico, è minima, perchè il soggetto trovandosi di fronte a due somme di beni quasi uguali, dice l'A., può optare tanto per la prima tanto per la seconda. In terzo luogo suppone messa d'innanzi al soggetto una somma enorme di beni raggiungibili, per raggiungere la quale non debba trasformare niente, il comportamento del soggetto è qui evidente perchè il nostro individuo messo a scegliere tra un bene zero e un bene infinito si precipiterà su quest'ultimo, ma si esclude che questo caso avvenga entro il perimetro delle azioni economiche. Perchè si entri sul terreno della economia occorre portare una variazione sia pure leggerissima al caso visto or ora, occorrerà, cioè o diminuire di una piccola frazione la somma dei beni raggiungibili o aumentare di una piccola frazione la somma dei beni impiegati. Il comportamento è in tale caso, secondo l'A., evidente al massimo: il soggetto che si trova ad optare tra una piccolissima somma di beni da rinunciare e una grandissima somma di beni da raggiungere opterà certamente per quest'ultima. Onde la conclusione posta nel testo. Come vede, l'A. ha bandito dal comportamento del soggetto ogni preferenza di scelta basata sulla funzione a cui sono deputati i beni raggiungibili, cioè ha bandito ogni finalismo del soggetto operante per la persistenza nella vita e si sono superate le già ardite posizioni del Pareto nei riguardi della scelta tra una serie di combinazioni di beni-fine indifferenti per chi deve scegliere. La posizione del FOVEL a me, concludendo, sembra insostenibile perchè irreale.

sformazione dei mezzi; massimo *plus* che pur essendo fisico non cesserebbe dall'essere economico essendosi liberato dall'elemento psichico di un'economia subiettiva mercè una criticabile e non precisata trasformazione obiettiva del piano economico individuale, operata dal soggetto stesso (veggi la metà del primo capoverso di pagina 90).

Evidentemente la preoccupazione di dare all'atto economico una conoscibilità sicura e concreta ha condotto il chiaro autore all'oggettivazione del comportamento proprio di un soggetto operante economicamente. L'A. ha certamente ritenuto, con zelo scientifico in sè lodevole, che una tale oggettivazione costituisse l'unico mezzo per contrapporre ai critici una logica interna unitaria inherente a qualsiasi soggetto economicamente operante. L'unitarietà di una logica interna, infatti, ammettendo principi generali universalmente valevoli, comporta la prevedibilità deduttiva di certi comportamenti date certe premesse e fornisce contrassegni sicuri per costruire la scienza economica su basi esclusivamente logiche, in ordine alle quali legittimare (se di legittimazione ha bisogno) l'esistenza di un'economia pura. Non è dunque questo il rilievo che si muove al Prof. Fovel, sebbene l'affrancamento da ogni dato sperimentale che l'ipotesi può vantaggiosamente ottenere in economia pura non debba mai avvalersi di questa libertà per rovesciare la realtà effettuale delle cose economiche, mi fermo, invece, sull'arbitrio con cui tale oggettivazione si compie e sugli elementi non chiari per mezzo dei quali l'A. opera questa trasformazione oggettiva del calcolo mediante cui il soggetto si procura mezzi per raggiungere determinati fini. Senza la considerazione sintetica soggetto-oggetto quale espressa al paragrafo 4 della prima parte, ogni processo di oggettivazione parmi arbitrario, per cui, se, in definitiva, giustificato può apparire lo scopo del procedimento del Fovel non giustificate appaiono le vie seguite.

Infatti, l'avversato percorso di due quantità (beni-mezzo e beni-fine) differenziali dalla differenza massima alla indif-

ferenza su itinerario marginalistico è ineliminabile se si vuol delimitare il processo di accostamento del mezzo al fine; se dobbiamo investire mezzi per ricavare fini o comunque barattare mezzi per ottenere in cambio fini, il paragone degli uni agli altri per un criterio direttivo nell'investimento o nel baratto è pur necessario. L'avvicinamento dei mezzi e dei fini deve assumere una veste quantitativa, il Fovel lo ammette senza indugio, mi pare; e, se deve assumere una veste quantitativa precisa, converrà considerare la cessione di un *lieve* incremento alla quantità investita di mezzi (produttività elementare) o alla quantità barattata dei mezzi (utilità elementare) per vedere qual'è il corrispondente incremento delle quantità dei beni - fine che si ricava. Gli aumenti dei beni raggiungibili in funzione dei beni investibili o barattabili (rispettivamente funzione di produttività e funzione di utilità) ci è necessario compierli per quantità piccolissime per sapere appunto con precisione assoluta come variano le quantità di beni raggiungibili col variare dei beni impiegabili o barattabili. Ci sono, dunque, tutti gli estremi per ricorrere al procedimento matematico di derivazione della funzione: cose note, non è vero? E, allora, qual'è il pregio dell'indifferenza? Qui mi soccorre il concetto acutamente espresso dal Loria, che il prof Fovel non tiene ben presente e cioè lo scambio comporta divergenze qualitative tra le cose permutate ma comporta la loro uguaglianza quantitativa: beni-mezzo si barattano o, ciò che economicamente ragionando è lo stesso, s'investono, appunto perchè sono equivalenti ai beni-fine raggiungibili. Senza quell'equivalenza, in tesi di economia pura, non vi può essere scambio e l'equivalenza presupposta al principio termina alla fine dello scambio con l'indifferenza (tra utilità ed utilità e tra prezzo e costo). La cosa si comprende agevolmente pensando che lo scambio avviene tra due persone ed entrambe debbono ricavare una uguale soddisfazione massima dei beni o servizi barattati e tale soddisfazione massima bilaterale non si ottiene altro che giungendo

ad una posizione d'indifferenza reciproca e rispettiva tra cose date e ricevute in cambio. Allora la tesi del massimo plus basato sulla differenza massima tra beni-mezzo e beni-fine enunciata dal Fovel presuppone una differenza di trattamento tra produzione e scambio e riguarda ogni atto economico unilateralmente, dal punto di vista cioè, di un solo operatore economico (che, certo, nel calcolo ideale fatto per conto suo vorrebbe sempre una eccedenza massima dei beni ottenuti sui beni ceduti.

Si possono, poi, ricavare da quanto precede altre osservazioni: così, lungo il predetto percorso dalla differenza massima all'indifferenza (percorso che, dopo quanto si è precisato, risulta chiaro riferirsi all'aspetto qualitativo dell'accostamento tra beni-mezzo e beni-fine), lungo questo percorso solamente, dicevo, appare il carattere antitetico delle quantità fisiche nei rispetti delle economiche; è lungo questo percorso che, in definitiva, si individua la legge economica della produzione dello scambio e della capitalizzazione. Senza quell'itinerario non è possibile rilevare che a misura che crescono le quantità fisiche dei beni decresce la loro utilità e il loro prezzo; con quell'itinerario è possibile opporre che, in termini economici, un'economia di massimo *plus* di beni fisici si traduce in un maggior valore comparativo dei mezzi (per effetto della loro minima quantità fisica) e in minor valore dei fini per effetto della loro dovizia. Viceversa, fondandosi l'economica esclusivamente sul fatto psicologico che soggiace all'utilità, non tenendo conto di quella legge di misura che è la legge di persistenza nella vita secondo il criterio razionale del minimo mezzo (e che imprime, comunque, la direzione finalistica all'azione del soggetto), l'economia pura sarebbe il rovescio di quella supposta dal Prof. Fovel, sarebbe, cioè, la scienza del minimo plus dei fini sui mezzi misurato in beni fisici.

Aggirandoci, come stiamo facendo attorno ai concetti antitetici di ricchezza e di valore, a mio modo di vedere, non

la tesi obbiettiva del massimo plus, nè quella subiettiva del minimo plus possono condurci ad una esatta interpretazione di ciò che è la vera forma finale che il soggetto imprime alla sua azione quando vuole agire economicamente. Una tale interpretazione dipende, ripeto, dall'incidenza sulle utilità rispettive di una qualunque variazione delle quantità fisiche dei beni (dai beni-mezzo ai beni-fine) (¹). Sotto questo riguardo, il punto di indifferenza rappresenta una soluzione compromissoria atta a rimanere nel giusto mezzo tra le due soluzioni estreme (la soluzione fisica - obbiettiva e la soluzione psicologica - edonistica) dianzi considerate.

E' giunto, poi, il momento di rilevare che la contrapposizione dei due termini indifferenza e differenza massima è viziata da errore, a mio modo di vedere anche permanendo dallo stretto angolo visuale egocentrico del consumatore.

Traduco dapprima in un linguaggio che mi è più proprio i termini della questione ed oppongo alla tesi dell'egregio autore che i due detti termini anzichè essere antagonisti sono conseguenziali: l'uno, punto di indifferenza o utilità al margine consegue all'altro o differenza massima o massimo dei massimi rendimenti (mercé il minimo dei minimi mezzi). Infatti, se io suppongo di avere un bisogno che devo appagare, cercherò di soddisfarlo, come è risaputo, con il bene più idoneo per qualità e per quantità, cioè con quel bene (o mezzo) che pur costando di meno o essendo in qualità minore appaghi, per sue qualità intrinsiche, per lo meno in maniera uguale a qualsiasi altro bene concorrente, il bisogno. Se così avrò operato, avrò obbedito al prin-

(¹) Il prof. FOVEL avrebbe ricavato, mediante l'applicazione della misura obbiettiva, che l'utilità cresce nel passaggio dei mezzi ai fini meno che non la quantità dei beni impiegati in via di trasformazione. *Op. cit.* pag. 33 fine di nota 1 di pag. 30.

cipio del massimo utile o meglio del massimo rendimento⁽¹⁾. Ora, pur essendo vero che in sede di scelta (per ottenere un massimo rendimento) e di successivo procacciamento di un bene io devo aver già tenuto presente la quantità di bisogno estinguibile in relazione alle intensità relative ad una personale scala di altri bisogni (equimarginalità), pur essendo vero questo, dicevo, è altrettanto vero che l'utilità marginale del bene prescelto s'identificherà o meno con la totale estinzione del bisogno o punto d'indifferenza a seconda del mezzo scelto. Se esso, essendo minimo, è capace di avere un rendimento massimo, è per ciò stesso il bene che più risponde al principio razionale del massimo rendimento, sarà quello che in più alto grado avrà capacità di soddisfare integralmente il bisogno, probabilmente estinguendolo al margine (senza squilibrare la parità delle successive posizioni marginali degli altri beni diretti ad altri bisogni). In breve, l'utilità marginale si identifica con l'indifferenza solo e sempre solo subordinatamente alla scelta di un bene che appagando un bisogno dia il massimo rendimento; indifferenza e massimo plus sono, allora, legati da un rapporto di dipendenza e non possono considerarsi in posizione antagonista.

D'altra parte, le ragioni della mia contrarietà a conservare l'antitesi tra indifferenza e principio del massimo plus dipendono essenzialmente dal senso equivocabile con cui si può interpretare l'atto economico, quando lo si consideri, da un punto di vista individuale, come rapporto meramente quantitativo tra mezzo e fine.

Conformemente alla nozione finalistica adottata da me nelle pagine che precedono questa conclusione, l'economicità

(¹) Il quale è un principio immanente in ogni soggetto, ma esiste anche oggettivamente come norma a sé, come un dover essere, e non è un principio a contenuto psicologico perciò eliminabile dalla scienza come erroneamente rileva il Mackenroth. MACKENROTH G., *La situazione attuale dell'economia tedesca in Germania*, Archivio di studi corporativi, vol. IX, fasc. I, pag. 88-89, 1938 XVI.

dell'atto e, di riflesso, di un fatto (cioè di un prodotto o di un bene) si desume, allora, sic et simpliciter, dal grado positivo di corrispondenza tra mezzi di reintegrazione fisica (la offerta o polo obiettivo) e l'esigenza della vita o bisogni (o domanda o polo subbiettivo).

A questa contrapposizione non avrei aggiunto nulla di nuovo se non la chiarissi come appresso segue:

— l'azione economica considerata da un punto di vista assolutamente e irrevocabilmente obiettivo conduce alla indistinzione tra beni impiegabili e beni raggiungibili poichè agli uni e agli altri manca un riferimento finalistico, umano, in una sola parola, realistico. La conferma che ciò avvenga ce l'offre il ragionamento rigorosamente conseguente, dalle premesse alle conclusioni, del prof. Fovel: ragionamento che ho confutato nelle righe che precedono e riportato in parte nelle note. Quando invece si voglia accedere ad una concezione sintetica soggettivo-oggettiva e finalistica l'atto economico comporta, in primo luogo, un aspetto qualitativo che si sdoppia nel modo che spiego. Riferito soggettivamente alla persona che lo compie, l'atto economico deve ammettere una relazione definita (qualitativa, s'intende) tra certi mezzi disponibili per l'appagamento e bisogni appagabili; riferito oggettivamente, l'atto economico deve, invece, presentare tra beni che si vogliono cedere e beni che si vogliono avere in cambio una necessaria divergenza qualitativa, non esistendo la quale non si addiviene a baratto e resta privo di significato parlare di beni - mezzo o cedibili e beni - fine o raggiungibili.

L'atto economico comporta, in secondo luogo, un aspetto quantitativo, duplice anche questa volta: riferito al soggetto i beni-mezzo devono, sotto certe condizioni di quantità, corrispondere congetturalmente alla quantità di bisogno; riferito oggettivamente alle condizioni di mercato, l'atto economico deve accettare una corrispondenza quantitativa tra la doppia coppia di beni-mezzo e beni-fine relativa all'ipotesi del baratto tra due individui (aventi ciascuno una coppia alter-

nativamente uguale di beni permutabili: quelli che sono i beni-mezzo e beni-fine di Primus sono reciprocamente per Secundus beni-fine e beni-mezzo). In definitiva, la corrispondenza quantitativa tra beni-impiegati e beni-ottenuti da Primus con i beni impiegati e quelli ottenuti da Secundus è necessaria per soddisfare alla condizione della soddisfazione massima.

Tenendo presenti gli aspetti qualitativi e quelli quantitativi, irriducibili gli uni agli altri, e perciò elementi fondamentali dell'atto economico stesso, si ricava la conferma di quanto si è obiettato al Fovel e ad altri sulla necessità della considerazione simultanea degli elementi qualitativi e quantitativi, soggettivi e oggettivi per conferire proprietà intrinseca ed unitaria all'azione economica: proprietà che sono assolutamente necessarie in economia.

CONCLUSIONE

Come si è comparativamente mostrato, non si potrebbe affermare il vero se dicesimo che le dottrine passate in rassegna manifestano in ogni occasione lo sforzo costante di tenersi in contatto con le questioni generali (natura e metodo) dell'economia.

Le ricerche che si compiono specificamente dirette a questo scopo vengono per lo più tollerate, se non proprio relegate nel mondo della logomachia: forse, perchè, in genere, non ritenute soddisfacenti. Di conseguenza avviene che rimane materia fortemente opinabile quella riguardante e il criterio secondo cui determinare l'essenza economica delle azioni e la sostanza stessa di ciò che si vuole intendere per economia. Spiritualismo, moralismo, razionalismo, funzionalismo e, strano a dirsi, l'edonismo, sembrano ugualmente avere diritto di cittadinanza nell'economica. Alla domanda netta e precisa se quello che sia stato fatto sin qui in fatto di elaborazione scientifica debba restare o debba, invece, gettarsi alle urtiche, generalmente non si riesce a rispondere con fermezza o in un senso o nell'altro, si tratta di un stato d'incertezza che ho sentito lamentare da molti anche non scettici, sicchè, mentre mancano esaurienti assicurazioni sulla continuazione della funzione normativa delle leggi economiche, sul modo come selezionarle e integrarle in ordine alle vicende nuove (allo scopo di porre meno condizioni sulla validità di esse), la problematica seguita ad arricchirsi in tutte le direzioni e si va rendendo sproporzionata alla teoretica. Questo fatto spiega come l'incessante presentarsi delle ipotesi, l'esasperante accumularsi delle interpretazioni (specie su materia epistemologica dei cicli) sono destinati all'unilateralità e non trovano sbocco in una strada maestra altro che sommando più o meno caoticamente il tutto.

Le asserzioni di Pantaleoni di Pareto sono divenute leg-

ge, si è osservato scrupolosamente il metodo di non discutere i metodi ma di applicarli senz'altro; la devozione e la gratitudine che noi abbiamo per i due grandi Maestri del sapere devono però consentirci di giudicare alla stregua dei fatti le loro massime, e i fatti non sono molto consolanti, come si è visto. Dopo più di un secolo di vita dell'economica non siamo ancora qui a mettere in dubbio l'esistenza della sua autonomia scientifica? (').

Non è neanche lontanamente pensabile che questo modestissimo scritto possa compensare alla più piccola delle lacune suaccennate, d'altraparte i punti che potrebbero essere sviluppati con qualche profitto rivestono qui un carattere preliminare e dovrebbero essere discussi con il giudizio e la partecipazione eventuale di menti ben più temprate della mia. Il lavoro di una generazione di studiosi, lo ha detto del resto Maffeo Pantaleoni, può appena avere la produttività di un incremento rispetto alla produttività totale di una teoria generale... dunque?

Per mio conto sarei pago se il lettore chiudendo la lettura di questo fascicolo pensasse che io mi sono sforzato di proporre un modo sia pure discutibile ma comunque un modo, per organizzare vecchie e nuove dottrine in alcune linee che, se sviluppate, possono senza sforzi consentire una comprensività piuttosto pronunciata e di ciò che è essenza economica degli atti umani e di ciò che è la realtà effettuale delle azioni economiche svolgentisi in un assetto politico, sociale, morale.

La concezione (il termine non sembri pretenzioso) finalistica - attivistica che ho delineato nelle pagine che precedono questa conclusione consente, riepilogando, di pensare ad una sezione pura dell'economica senza essere costretti ad isolarsi completamente dalla realtà (si vegga come ho condizio-

(¹) Il lettore abbia la comprensione di leggere la nota (¹) di pag. 37 e di riflettere sul fatto sintomatico manifestatosi al Congresso di Bologna.

nato l'effettiva esistenza di azioni economiche pure); consente di pensare ad un'economica senza esser costretti a ricorrere al prestito di concezioni biologiche, psicologiche, meccaniche, probabilistiche etc., permettendo, la nozione finalistica-attivistica, di far poggiare la scienza economica su basi proprie, prettamente razionali e sociali. Il prestito di altre nozioni, d'altronde, non sembra gratuito ma ha un prezzo misurato dagli equivoci che sono creati dalle interpretazioni per analogia (veggansi le analogie dei vasi comunicanti; delle proporzioni definite, del sistema circolatorio, delle linee d'indifferenza, della meccanica etc., etc.). Fare a meno di questi prestiti porta come conseguenza che la nozione finalistica consente all'economica di respingere l'edonismo; di non poggiarsi su larghe basi psicologiche, in quanto essa parte da un principio di razionalità anzichè da un principio di sensorietà; quel principio è consigliato dalla veste monetaria delle teorie degli scambi, della produzione della distribuzione e consente un raccordo, oggi più che mai necessario, tra grandezze fisiche (volume o quantità prodotta, volume di servizi offerti, volume o quantità domandata dei beni, etc.) e grandezze monetarie (valori della quantità prodotta o costi, valore dei servizi offerti, o redditi, valori delle quantità domandate o prezzi, etc., etc.). La nozione finalistica-attivistica non si disposta all'indirizzo soggettivo perchè l'attivismo finalistico, movente delle azioni economiche per la persistenza degli esseri e della società nella vita, non ha per necessario presupposto la persona fisica; ciò, nonostante assegni al soggetto (chiunque esso sia ed in qualunque modo lo si voglia intendere) una funzione limitatamente predominante nella lotta contro i mezzi limitati (in cui si sostanzia l'azione economica tendente appunto alla persistenza nella vita nel migliore dei modi possibili⁽¹⁾). Non mi occorrono molte parole per chia-

(¹) In questo senso si comprende come il metodo deduttivo-inventivo abbia sempre la sua ragion d'essere nella concezione finalistica per la notevole concordanza tra fatti realmente effettuati o effettuabili e idea che gli uomini si fanno di essi.

rire, poi, che la nozione finalistica non si oggettivizza nei suoi sviluppi analitici, altrimenti si annienterebbero i caratteri di attivismo e volontarismo predicati. In quanto si fonda sulla sintesi soggetto - oggetto non è irreale e quindi non è antistorica; in quanto abbraccia il lato puro e il lato strumentale dell'azione non può assolutamente contrastare con la morale e con la politica (l'azione economica diviene, così, talvolta, strumento efficacissimo della politica). In fine, poichè si è rilevato per disteso il carattere attivistico della nozione finalistica dell'economia, non fa di bisogno che mi dilunghi a mettere in chiaro come l'economica riguardata dai punti di vista illustrati si presterebbe non solo a sviluppi statici ma anche a quelli dinamici.

MANLIO RESTA

BORSE DI STUDIO E SUSSIDI

Durante l'anno accademico in corso sono stati assegnati i seguenti sussidi e borse di studio :

dall'Istituto :

BORSE DELLA FONDAZIONE CAFOSCARINI CADUTI NELLA GUERRA MONDIALE : *conferme* : Amadori Franco (2° corso Economia e Commercio); Novelli Mario (2° corso Economia e Commercio). *Assegnazioni* : Luciani Giovanni (1° corso Lingue e letterature straniere); Mondaini Guido (1° corso Economia e Commercio); Nicolai Aldo (1° corso Economia e Commercio); Sabadin Natalino (1° corso Economia e Commercio); Scremi Francesco (1° corso Lingue e letterature straniere).

BORSA CALZOLARI-FORNIANI da L. 1000 : Criconia Giuseppe (4° corso Economia e Commercio).

BORSA da L. 700 : Reggiani Maria (4° corso Lingue e letterature straniere).

BORSA da L. 600 : Rodaro Lea (2° corso Lingue e letterature straniere).

dall'Associazione :

BORSA da L. 1000 : Giannone Antonino (4° corso Economia e Commercio).

SUSSIDI da L. 300 ciascuno : Caneve Carlo (3° corso Lingue e letterature straniere); Furlan Fernando (1° corso Economia e Commercio); Furlan Giacinto (1° corso Lingue e letterature straniere); Ottaviani Guido (3° corso Economia e Commercio); Pompucci Onofrio (3° corso Economia e Commercio); Sabadin Natalino (1° corso Economia e Commercio); Sonzogno Bruno (3° corso Lingue e letterature straniere); Springer Nella (1° corso Lingue e letterature straniere); Zane Mario (2° corso Economia e Commercio).

CONCORSO AL PREMIO

« PROF. COMM. CARMELO MELIA »

È aperto il Concorso per l'assegnazione di due premi da L. 600 (seicento) ciascuno, intitolati al nome dell'illustre Prof. Comm. CARMELO MELIA, che fu il primo addetto commerciale d'Italia.

I premi sono a favore di giovani laureati ai quali sia dalla Associazione o dalla Scuola assegnata una Borsa di viaggio all'estero.

L'Associazione addita il nome di Carmelo Melia alle nuove generazioni di allievi come quello di uno degli antichi studenti che più hanno reso onore a sè e alla Scuola veneziana.

BORSE « PRINCIPE DI NAPOLI »

DEL COMUNE DI VENEZIA
PER IL PERFEZIONAMENTO DEGLI STUDI ALL'ESTERO

Bando di Concorso

È aperto il concorso per l'assegnazione di due Borse di studio di L. 5000 ciascuna per il perfezionamento degli studi all'Esterò, borse istituite in occasione della nascita di S. A. R. e I. il Principe di Napoli, dal Comune di Venezia, a favore degli studenti di questo R. Istituto Superiore.

Possono partecipare al concorso gli studenti iscritti al terzo o al quarto anno del corso per la laurea in Economia e commercio nell'anno accademico corrente 1938-39 - XVII.

Le domande, in carta legale da L. 4, corredate dallo stato di famiglia e dal certificato dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte, e dagli altri titoli che l'aspirante credesse di presentare a proprio vantaggio, dovranno pervenire alla Segreteria dell'Istituto entro il 30 Settembre prossimo.

La Commissione giudicatrice, composta dal Rettore, dal Podestà di Venezia o da un suo Delegato e da tre Professori

designati dal Consiglio di Facoltà, darà la preferenza, a parità di merito, ai concorrenti di più ristrette condizioni economiche e, nel designare al Comune i vincitori delle borse, stabilirà le condizioni e le modalità del godimento della medesima da parte degli assegnatari.

A termini del disposto della circolare Ministeriale numero 7025 dell'11 febbraio 1939-XVII non sono ammessi a concorrere gli studenti di razza ebraica.

**BANDO DI CONCORSO
DELLA FONDAZIONE « ANTONIO FRADELETTO »
AD UN SUSSIDIO INTEGRATIVO PER VIAGGIO
E SOGGIORNO ALL'ESTERO**

*Un sussidio inteso a favorire il perfezionamento
nella lingua e letteratura tedesca di L. 2000.*

Possono prendere parte al concorso giovani di ristrette condizioni economiche, allievi del corso per la laurea in Lingue e letterature straniere, i quali abbiano superato almeno gli esami di primo biennio della materia prescelta per lo svolgimento della dissertazione di laurea e gli esami di Lingua e letteratura italiana oppure siano stati laureati dalla (ora soppressa) Sezione Magistrale di Lingue straniere nell'anno accademico 1937-38.

Le domande in carta semplice, accompagnate dallo stato di famiglia e dal certificato dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte, comprovanti le ristrette condizioni economiche, dovranno essere consegnate in Segreteria *non oltre 15 giugno prossimo*.

Il vincitore del sussidio dovrà rimanere nel paese estero prescelto *almeno due mesi* e presentare al ritorno *una relazione sugli studi compiuti*.

BORSA DI STUDIO « BENEDETTO LORUSSO »

Il Sindacato Interprovinciale Fascista Dottori in Economia e Commercio di Bari, nell'intento di onorare la memoria del compianto Maestro e Collega Prof. BENEDETTO LORUSSO, che fu tra i promotori dell'Ordine dei Dottori Commercialisti, e poi, con l'avvento del Regime, del locale Sindacato, venendo incontro anche al desiderio manifestato da un gruppo di amici ed estimatori dell'Estinto, ha assunta l'iniziativa di costituire una BORSA DI STUDIO intestata al venerato Maestro, presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università « Benito Mussolini », ove per diversi decenni il prof. Lorusso ha impartito le sue dotte lezioni ad un gran numero di giovani.

Si confida, pertanto, che tutti i Colleghi e quanti ebbero occasione di conoscere ed apprezzare l'attività spesa dal Comprianto nel campo scientifico ed in quello professionale, vorranno concorrere alla migliore realizzazione della iniziativa.

Le offerte potranno essere versate:

alla Gazzetta del Mezzogiorno, pro Istituenda Borsa di studio « Benedetto Lorusso »;

al Sindacato Fascista Dottori Commercialisti di Bari, Via Dante 146; sul c/c postale n. 13/2264 intestato al Credito Italiano sede di Bari, per il riversamento nel conto corrente n. 269 della Istituenda Borsa di studio « Benedetto Lorusso ».

RIUNIONE DELLA « MATHESIS »

Nei giorni 24 Marzo e 3 Maggio u. s. nel Laboratorio di Matematica Finanziaria del nostro Istituto, s'è riunita, sotto la presidenza del Ch.mo prof. C. A. Dell'Agnola, la Sezione Veneziana della « Mathesis » (Società Italiana di Scienze fisiche e matematiche) per trattare e discutere il seguente tema di attualità posto all'ordine del giorno :

« La Matematica nelle Scuole Medie secondo la recente Carta della Scuola ».

**LA MEDAGLIA D'ORO ALLA MEMORIA
DEL CAPITANO EMANUELE GUTTADAURO**

Alla memoria dell'eroico Capitano Dott. EMANUELE GUTTADAURO, caduto combattendo per la Spagna Nazionale il 22 luglio 1938-XVI, è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione :

« Durante un'aspra avanzata, con l'esempio trascinava la sua compagnia cui era affidato l'incarico di affrontare per prima il nemico. Raggiunti tutti gli obiettivi, il giorno successivo, avendo appreso che si sarebbe dovuto attaccare una serie di quote nemiche, ben munite, si offriva volontario col suo reparto. Dopo aver attraversato una zona battuta con fuoco micidiale, nella quale erano caduti uno dopo l'altro i suoi ufficiali, assaltava con pochi animosi una quota dalla quale il nemico reagiva con rabbia. A pochi passi dalla trincea rossa il supremo suo ansito veniva spezzato da una pallottola che gli attraversava il ventre per poi perforargli un braccio. Caduto, ma non domo, persisteva nell'incitare i suoi uomini, sino a quando il suo stesso sangue non gli strozzava in gola l'incitamento. - Barracas, Rio Palancia, 19-21 luglio 1938 - XVI ».

La medaglia d'oro è stata consegnata alla vedova signora Concetta Ferrara da S. M. il Re e Imperatore, alla presenza del Duce, il 9 maggio XVII, nella giornata dedicata alla celebrazione dell'Esercito e dell'Impero.

Il necrologio dell'eroico Capitano del 1° Reggimento « Frecce Azzurre » è apparso nel n. 126, settembre-ottobre 1938-XVI, del nostro bollettino sociale.

Alla memoria del prode legionario l'Associazione invia un reverente memore saluto.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Il 19 aprile scorso, alle ore 18,30, ha avuto luogo a Ca' Foscari l'assemblea generale ordinaria dei soci per trattare il seguente ordine del giorno : 1) Relazione del Presidente del Consiglio di Amministrazione ; 2) Bilancio consuntivo 1938 - XVI ; 3) Bilancio preventivo 1939 - XVII ; 4) Varie.

All'assemblea, presieduta dal prof. avv. Agostino Lan-zillo, Presidente del Sodalizio e Rettore dell'Istituto, sono intervenuti numerosissimi soci. Numerosi altri hanno scusato la loro assenza.

Dopo aver cordialmente salutato i presenti, anche da parte di due soci forzatamente assenti, prof. Alberto Giovan-nini e dott. Emilio Menegozzi, il Presidente ha invitato il segretario del sodalizio, dott. cav. uff. Samuele Fusco, Direttore Amministrativo, a leggere la relazione annuale.

Sono stati poi approvati il conto consuntivo 1938 - XVI e il conto preventivo 1939 - XVII.

Alla seguente discussione, si è ancora una volta potuto constatare l'affetto che lega gli antichi studenti alla loro cara Ca' Foscari, mai dimenticata, richiamando loro il ricordo degli anni, vicini o lontani, trascorsi durante i loro studi.

Alle ore 20, dopo un rinfresco offerto dall'Istituto e dal Sodalizio, l'Assemblea si è sciolta fra la maggiore cordialità.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Egregi e cari Consoci,

Come sapete, con R. D. 4 Gennaio 1934, n. 377, è stato approvato l'attuale Statuto del Sodalizio. L'articolo 6 di esso precisa che il governo e l'amministrazione dell'Associazione sono affidati al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto e che il Presidente del Consiglio è anche Presidente dell'Associazione. Egli può delegare tutte o parte delle sue funzioni al Rettore dell'Istituto.

Per effetto, però, del passaggio del nostro Istituto dalle Università di tipo B a quelle di tipo A, il Rettore è ora anche Presidente del Consiglio d'Amministrazione. Il Direttore Amministrativo ne è il Segretario.

I vincoli che uniscono il Sodalizio all'Istituto sono pertanto maggiormente rinsaldati. La sua Amministrazione è affidata all'Economato dell'Istituto. I suoi Bilanci sono annessi, con quelli di altre Fondazioni speciali, ai Bilanci dell'Istituto, e con questi inviati al Ministero. La revisione dei conti è eseguita dai componenti del Consiglio di Amministrazione che rivedono i conti della Scuola.

L'Associazione nostra può, quindi, oggi reputarsi una speciale autonoma Fondazione direttamente amministrata dall'Istituto, vivendo e prosperando accanto a questo. Quanto prima sarà chiesta la modifica dello Statuto per quelle parti che, per effetto del passaggio suddetto, sono ormai sorpassate. Fra queste parti vi è anche l'articolo 9 che dispone sulla revisione dei conti: i due revisori dei conti che l'Assemblea prima nominava ora non esistono più, essendo revisori, come si è detto, i componenti del Consiglio all'uopo nominati secondo le vigenti disposizioni sulla amministrazione delle Università.

L'anno finanziario del Sodalizio, prima coincidente con l'anno solare, coincide oggi, come per la Scuola, con l'anno fascista.

MOVIMENTO SOCI

Durante l'anno 1937-38 XVI si sono avute le adesioni di sei Soci Perpetui e di tredici Soci ordinari; nei primi cinque mesi di questo esercizio rispettivamente tre e ventidue.

Sono stati poi eliminati ventisei Soci, in piccola parte dimissionari e in gran parte morosi da non pochi anni.

Il Sodalizio compie, in tutti i modi, attiva propaganda fra i Laureati che dovrebbero sentire il dovere di dare la loro adesione a Socio.

È poi con rammarico che si constata come alcuni laureati che durante i loro studi a Cà Foscari sono stati, in forme diverse, aiutati dal Sodalizio e dall'Istituto, non hanno sentito l'obbligo morale di iscriversi. E alcuni di questi, tramite la Scuola o il Sodalizio, occupano pure impieghi non modesti. Questi laureati dovrebbero pensare che se i loro predecessori non avessero amorevolmente contribuito alla prosperità dell'Associazione, non avrebbero ottenuto allora alcun aiuto, spesso indispensabile per un profittevole studio. Non è così che deve intendersi l'assistenza reciproca, specialmente oggi nel sano clima fascista.

Gli anziani dovrebbero andare incontro ai giovani contribuendo in tal modo a quella continuità spirituale che lega tante generazioni di Cafoscarini.

BOLLETTINO SOCIALE

Vi sarete indubbiamente accorti che da circa due anni il nostro Bollettino viene pubblicato ad ogni bimestre, anziché ad ogni quadri mestre, come in passato. Le sue notizie, quindi, risultano più fresche ed aggiornate. Alle conseguenti maggiori spese contribuisce pure l'Istituto.

CREDITI VERSO ANTICHI STUDENTI

L'Associazione concede, come Vi è noto, piccoli crediti sull'onore a studenti e a giovani laureati. Si deve però constatare che non tutti i debitori, pur essendo impiegati, hanno prov-

veduto, malgrado le nostre richieste, a compiere il loro dovere. Non pochi di questi occupano impieghi di non lieve retribuzione. E si noti che i crediti sono stati concessi molti anni fa.

Il Presidente, data l'incomprendibile riluttanza di questi debitori, e tenendo presente le spese che periodicamente il Sodalizio doveva sostenere per i connessi richiami, ha deciso di depennare i crediti per un importo complessivo di L. 4.435. Non possiamo non biasimare quei debitori, e vi proponiamo di pubblicare i loro nomi sul Bollettino.

Durante l'anno decorso sono stati concessi nuovi crediti per L. 900.

BORSE DI STUDIO E SUSSIDI

Nell'anno XVI il Sodalizio ha concesso a studenti meritevoli Borse di studio e Sussidi per L. 4.575.

La Borsa « Dante Marchiori » di L. 1.000, a favore di uno studente polesano, non è stata concessa, non essendosi presentato alcun candidato.

È da notare poi che presso l'Associazione presta sempre servizio, come per il passato, un giovane meritevole e di condizioni economiche disagiate, la cui retribuzione può indirettamente reputarsi, dato lo scopo, come graduale assegnazione di Borsa di studio.

Fra breve si procederà pure all'assegnazione del premio quadriennale di L. 600 « Carmelo Melia », destinato ad integrare altra Borsa per un viaggio e soggiorno all'estero. Anzi, dato che quattro anni or sono non fu possibile la sua aggiudicazione, l'assegnazione rifletterà due premi di L. 600 ciascuno.

Constatiamo a questo proposito, con molto rammarico, come da due anni ci sia mancato, e non sappiamo il motivo, l'aiuto che attraverso non lievi elargizioni ci fornivano alcuni Enti veneziani per l'incremento di Sussidi e Borse. Questi Enti dovrebbero, nei limiti delle loro possibilità finanziarie, riprendere la passata simpatica consuetudine onde contribuire ad alleviare il disagio di non pochi studenti.

BILANCI

Per l'articolo 10 dello Statuto, siete chiamati ad approvare il consuntivo anno XVI e il preventivo dell'esercizio in corso che sottoponiamo al Vostro esame. I dati ivi contenuti, analizzati opportunamente da connessi allegati, possono evitarcvi una loro illustrazione.

* * *

Sentiamo ora il dovere di inviare un commosso saluto alla venerata memoria dei Soci scomparsi :

ARMANNI LUIGI (che fu Ordinario di Diritto pubblico interno e Direttore del nostro Istituto),

BAROCCI ALESSANDRO,

BROGLIA GIUSEPPE (Senatore del Regno, Ordinario di Tecnica commerciale e bancaria nella R. Università di Torino, già Direttore del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Torino; Presidente della Cassa di Risparmio di Torino),

CANEPA PIETRO,

DEL VANTESINO OTTAVIO,

DI MONTEGNACCO MAX (eroicamente caduto nella presa di Barcellona),

FORNARI TOMMASO (Professore emerito di Economia Politica presso il nostro Istituto),

GUTTADAURO EMANUELE (eroicamente caduto in Spagna),

LORUSSO BENEDETTO (Ordinario di Tecnica commerciale e bancaria nella R. Università di Bari),

MARCHETTINI COSTANTINO,

MAZZA PIETRO,

MONTACUTI CARLO,

PETRELLA LICURGO,

PIETROBON GIOVANNI,
RAVENNA SILVIO,
SCALORI UGO (Senatore del Regno),
STERLE CARLO.

A tutti il nostro mesto pensiero ed il tributo d'affetto
del Sodalizio.

* * *

Cari Consoci,

L'Associazione, accanto alla Scuola e saggiamente da questa amministrata, continua la sua vita e la sua opera di aiuto morale e materiale a studenti e laureati di Cà Foscari. Da parte dei laureati, però, purtroppo è doveroso riconoscere, occorrerebbe maggiore comprensione degli scopi del nostro Sodalizio e un più alto senso di solidarietà.

A Voi presenti porgiamo il nostro affettuoso saluto. Ai Soci che non sono potuti intervenire inviamo, anche a nome Vostro, il nostro cordiale ricordo.

CONTO CONSUNTIVO

per l'esercizio finanziario 1937 - 1938 XVII

N.	E N T R A T E	Previsione definitiva	ACCERTAMENTI		D I F F E R E N Z A in più in meno
			Somme riscosse	Somme da riscuotere	
ENTRATE EFFETTIVE					
1	Contributi Soci Ordinari	4.500—	3.484,15	235,85	3.720—
2	Rendite Patrimoniali	15.070—	7.535—	23,05	7.558,05
1	Interessi su Titoli	15.070—	7.535—		7.535—
2	Interessi sul C.to C.te C. Risparmio			23,05	7.535—
3	Oblazioni per studenti disagiati	1.000—	935,05	2,75	937,80
4	Contributo Istituto Pubblicità e Varie	6.750—	3.000—	2.000—	5.000—
5		27.320—	14.954,20	2.932,85	17.887,05
PARTITE DI GIRO					
1	Contributi Soci Perpetui			800—	800—
	TOTALE	14.954,20	3.732,85	18.687,05	5.823,05
					14.456—

N.	U S C I T E Articolo Capitolo	Previsione definitiva	A U C C E R T A M E N T I		D I F F E R E N Z A in più in meno
			Somme pagate	Somme da pagare impegnate	
U S C I T E E F F E T T I V E					
1	Bollettino sociale	12.000 —	6.262 —	1.260 —	4.478 —
2	Spese Personale	10.385 —	10.368,76	7.522 —	16,24
3	Cancelleria - stampati - posta - telegrafo e varie	1.935 —	177,20	1.071,70	686,10
4	Borse - sussidi - dispense e prestiti	3.000 —	4.000 —	575 —	1.575 —
		27.320 —	20.807,96	2.906,70	5.180,34
P A R T I T E D I G I R O					
1	Aumento Fondo intangi- bile Soci Perpetui			800 —	800 —
	T O T A L E	27.320 —	20.807,96	3.706,70	5.180,34

Riassunto generale del Movimento Amministrativo - Esercizio 1937 - 38 XVI

DESCRIZIONE	Cassa	Fondi Pubblici	Residui Attivi	Totale	Residui Passivi	Consistenza Patrimoniale
Rimanenza iniziale Aumenti durante l'Esercizio 1937 - 38	1.219,16 22.504,20	301.900,-- —	7.550,— 4.590,05	310.669,16 27.094,25	2.190,— 4.506,70	308.479,16 22.587,55
Diminuzioni durante l'Esercizio 1937 - 38	23.723,36 24.097,96	301.900,-- —	12.140,05 7.550,—	337.763,41 31.647,96	6.696,70 3.790,—	331.066,71 27.857,96
Rimanenza al 29 Ott. 1938	—374,60	301.900,--	4.590,05	306.115,45	2.906,70	303.208,75
Patrimonio iniziale dell'Esercizio 1937 - 38						308.479,16

Risultato finanziario dell'Esercizio: CASSA

Entrate effettive	22.504,20
Uscite effettive	<u>24.097,96</u>

— 1.593,76

RESIDUI

Attivi	<u>-2.959,95</u>
Passivi	<u>+716,70</u>
	<u>— 3.676,65</u>

— 5.270,41

303.208,75

Bilancio preventivo 1938 - 39 XVII

I		ENTRATE EFFETTIVE	
1	Contributi Soci Ordinari		
1	Quote 1939	3.500.—	
2	Quote arretrate	<u>1.000.—</u>	
		4.500.—	
2	Rendite Patrimoniali		
1	Interessi su titoli	{	
2	Interessi su deposito a risparmio		
		15.070.—	
3	Oblazioni per studenti disagiati	1.000.—	
4	Contributo Istituto	5.000.—	
5	Pubblicità e varie	1.000.—	
		26.570.—	
II		PARTITE DI GIRO	
1	Contributi Soci Perpetui	1.000.—	
	TOTALE L.	27.570.—	
I		USCITE EFFETTIVE	
1	Bollettino sociale	10.000.—	
2	Spese Personale	10.385.—	
3	C cancelleria e stampati	300.—	
4	Postali e telegrafiche	885.—	
5	Varie	1.000.—	
6	Borse, Sussidi, Dispense	<u>4.000.—</u>	
		26.570.—	
II		PARTITE DI GIRO	
1	Aumento Fondo Intangibile Soci Perpetui	1.000.—	
	TOTALE L.	27.570.—	

NOZZE

ORSI co. cav. avv. prof. PIERO SANDRO con MARGHERITA KUBITSCHEK — Venezia, 30 marzo 1939-XVII.

PERNA dott. GIOVANNI con RENATA SERVILII — Roma, 10 aprile 1939-XVII.

Agli egregi Consoci e alle gentili Signore rinnoviamo fervidi auguri.

NASCITE

Rinnoviamo vivissime felicitazioni e cordiali auguri:
 al dott. comm. VINCENZO AJELLO e signora, per la nascita della figlia ANTONIETTA (Harar, 2 luglio 1938-XVI);
 al dott. prof. EMANUELE D'ALESSI e Signora, per la nascita della figlia DORINA (Rovereto, 7 aprile 1939-XVII);
 al dott. GIUSEPPE ZANONI e signora, per la nascita del figlio GIANNI (Milano, 1 aprile 1939-XVII).
 al dott. prof. PIETRO BONOMETTO e signora, per la nascita del figlio SILVIO (Venezia, 18 aprile 1939-XVII).

LUTTI NELLE FAMIGLIE DEI SOCI

Rinnoviamo l'espressione del più vivo cordoglio:
 al dott. prof. PLACIDO POIDOMANI per la morte della moglie;
 al dott. prof. ALFONSO de PIETRI-TONELLI per la morte del padre.

Nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita o di quella dei vostri cari, o all'atto dell'invio della modesta quota sociale (L. 15), ricordatevi del FONDO SOCCORSO STUDENTI DISAGIATI.

NUOVI SOCI PERPETUI

724 — GENTILE dott. ANTONIO, da Caserta (Napoli) (già socio ordinario) — Ispettore Capo Corporativo. Roma, via Filangieri, 4.

NUOVI SOCI ORDINARI

- 1191 — ZANON DAL Bo dott. prof. MARGHERITA, da Udine — Laureata in Lingua e letteratura inglese. Già insegnante di lingua inglese (anno scolastico 1937-38-XVI) nel corso superiore del R. Istituto tecnico commerciale « P. Sarpi » di Venezia. Treviso, Casella Postale, 136.
- 1192 — MARCHIORI dott. rag. SILVIO, da Vicenza — Laureato in Scienze economiche e commerciali. Funzionario presso il Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Venezia. Assistente volontario al Laboratorio di Politica economica e finanziaria del nostro Istituto. Sottotenente di complemento del Corpo di Amministrazione. Vicenza, corso Padova, 102.
- 1193 — PAVESE dott. rag. RAFFAELE, da Taranto — Laureato in Scienze economiche e commerciali. Taranto, piazza S. Elio, 16.
- 1194 — CRESCINI prof. dott. rag. ANNA — Laureata in Lingua e letteratura inglese. Insegnante alla G. I. L. di Parma. Parma, viale Umberto I, 49.
- 1195 — ZECCHINI dott. rag. RENZO — Laureato in Scienze economiche e commerciali. Già funzionario della Compagnia Fiduciaria Nazionale è ora Segretario alla Presidenza della S. A. Ferrania e della S. A. « O. M. », Milano, corso del Littorio, 12.

BIBLIOGRAFIA

(Recenti pubblicazioni dei nostri soci)

AMADUZZI ALDO — *L'amministrazione delle aziende mercantili nella concezione corporativa ed autarchica* (in « Commercio », gennaio 1939-XVII)

BERTOLI DOMENICO — *Il canale della vittoria* (Estratto da « Bonifica e Colonizzazione », anno 2^o, n. 11, novembre 1938 - XVII; pp. 17).

BORDIN ARRIGO — V. p. 23.

CARELLI UMBERTO — *Il blocco dei prezzi e delle tariffe dei servizi pubblici e l'aumento dei costi di produzione e di esercizio (Brevi note di politica economica)*. (Rivista « Volturro », Napoli, aprile 1939-XVII).

FANFANI AMINTORE — *Gli economisti e la storia economica negli ultimi tre secoli* (in « Economia », Roma, n. 2, febbraio 1939-XVII); *Il pensiero sociale di Pio XI* (in « Rivista internazionale di scienze sociali », n. 2, marzo 1939-XVII).

GIACALONE-MONACO TOMMASO — V. p. 23.

LANZILLO AGOSTINO — V. p. 23.

LASORSA GIOVANNI — *Primi risultati statistici sul funzionamento degli schemi anagrafici per l'occupazione e l'assistenza dei lavoratori* (in « Rivista italiana di scienze economiche », n. 12, dicembre 1938-XVI).

MONTESSORI ROBERTO — *Il contratto di lavoro nella giurisprudenza. Anno 1936 III* (in « Rivista del diritto commerciale », n. 1-2, gennaio-febbraio 1939-XVII).

MORSELLI EMANUELE — *Del carattere politico-giuridico della spesa pubblica* (in « Rivista italiana di diritto finanziario », Roma, luglio-ottobre 1938-XVI); *Aspetti corporativi delle finanze degli enti amministrativi istituzionali* (in « Archivio di studi corporativi », fasc. IV, ottobre-dicembre 1938-XVII; riprodotto dalla « Revue internationale des sciences administratives » organo dello « Institut international des sciences administratives » di Bruselle, fasc. 1°, gennaio-marzo 1939); *Sul merito scientifico della spesa pubblica* (A proposito di un nuovo libro di Contabilità di Stato) (in « Economia », marzo-aprile 1939-XVII).

MOZZI UGO — *L'Adige disciplinato* (in « Corriere Padano », Ferrara, 13 aprile 1939-XVII).

ONIDA PIETRO — *Le dimensioni del capitale di impresa. Concentrazioni, trasformazioni, variazioni di capitale* (Milano, dott. A. Giuffré, vol. in 8°, pp. XXIII-462; L. 50) (Biblioteca di Economia aziendale diretta da Gino Zappa — N. 1).

INDICE-SOMMARIO. *Parte prima*: L'impresa e la sua struttura economico-finanziaria. *Cap. I*: La dimensione e la struttura dell'impresa. *Cap. II*: L'integrazione e la trasformazione della struttura economico-finanziaria dell'impresa. *Parte seconda*: Forme di integrazione e di trasformazione della struttura economico-finanziaria delle imprese. *Cap. I*: Coalizioni e collegamenti fra imprese autonome. *Cap. II*: L'aggruppamento delle imprese in « complessi ». L'affitto degli impianti industriali. *Cap. III*: La fusione delle imprese. *Cap. IV*: Gli aumenti di capitale. *Cap. V*: Le riduzioni di capitale.

Inviateci le vostre recenti pubblicazioni o, comunque, informateci sulle stesse per la loro recensione.

PIETRI-TONELLI (de) ALFONSO — *Rassegna delle pubblicazioni economiche* (in « Rivista di politica economica », Roma); *Teorie economiche e teorie politico-enonomiche dei cosiddetti « monopoli bilaterali », specialmente nel caso dei cosiddetti « contratti » collettivi di lavoro* (Estratto dalla « Rivista Italiana di Scienze Economiche », anno XI, fasc. II, febbraio 1939-XVII; pp. 23; Nicola Zanichelli Editore — Bologna, 1939-XVII); v. pure p. 23.

POMPEATTI ARTURO — *Il cielo sulle città* (Recensione su « Il cielo sulle città » di Vincenzo Cardarelli; Milano, Bompiani, XVII) (nel « Gazzettino », Venezia, 4 aprile 1939-XVII); *Solus ad solam* (Recensione su « Solus ad solam » di Gabriele D'Annunzio; Ed. Sansoni, 1939-XVII) (nel « Gazzettino », Venezia, 13 aprile 1939-XVII)

RESTA MANLIO — *Alcune induzioni sulla realtà economica dell'autarchia* (in « Economia », Roma, n. 2, febbraio 1939-XVII). v. pure p. 26.

SANTORO ROSALBINO — *Il trattato commerciale anglo-americano* (Napoli, R. Tipografia F. Giannini e figli) (Con la relativa traduzione inglese). INDICE. *Cap. I*: Il XIX episodio del *Reciprocal Trade Act Program* Americano. *Cap. II*: Dalla politica di Ottawa agli Accordi di Washington. *Cap. III*: Il contenuto dell'Accordo.

VANONI EZIO — *Variazioni nel capitale delle società ed imposta di negoziazione (nota a sentenza)* (in « Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze », n. 1, marzo 1939-XVII).

VINCI FELICE — *Redditi, Profili grafici, Stime* (in « Rivista italiana di scienze economiche », Bologna, n. 12, dicembre 1938-XVII); *Fascismo e comunismo nella lotta demografica* (ivi, n. 2, febbraio 1939-XVII).

PERSONALIA

(*Nomine, promozioni, incarichi, ecc.*)

AJELLO VINCENZO — Già direttore degli Affari economici e della Colonizzazione del Governo del Harar (A. O. I.), è stato nominato, in data 1° giugno 1938-XVI, direttore degli Affari della Colonizzazione e del Lavoro nello stesso Governo. Per benemerenze acquisite nel campo dell'attività coloniale, è stato insignito della Commenda nell'ordine della Stella d'Italia.

AMADUZZI ALDO — Fa parte della Commissione giudicatrice dei concorsi di Ragioneria e Tecnica commerciale per gli Istituti tecnici commerciali; è stato pure nominato componente la Commissione giudicatrice dei concorsi per assistente universitario alle cattedre di Ragioneria generale e applicata, di Tecnica commerciale e industriale e di Tecnica bancaria e professionale. V. pure p. 109.

BALDIN PAOLO — È insegnante di pratica commerciale nel Corso serale di formazione professionale a indirizzo commerciale per i giovani fascisti della G. I. L. di Venezia.

BELLUSSI DINO — È componente del Direttorio del Sindacato Interprovinciale Fascista per il Veneto degli insegnanti.

BERTOLI DOMENICO — V. p. 109.

BORDIN ARRIGO — V. p. 23.

CAMPAGNA GASPARE — Con sovrano motu proprio è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia.

CARELLI UMBERTO — V. p. 110.

Non mancate di comunicarci sollecitamente i cambiamenti di indirizzo e di occupazione.

CINGANOTTO CORRADO — Il suo nuovo indirizzo è Caorle (Venezia).

Attualmente è in servizio militare come sergente allievo ufficiale di Commissariato Aeronautico in Roma.

CORSANI GAETANO — È stato nominato componente la Commissione giudicatrice dei concorsi per assistente universitario alle cattedre di Ragioneria generale ed applicata, di Tecnica commerciale e industriale e di Tecnica bancaria e professionale.

CUDINI GIUSEPPE — È stato nominato segretario per il Veneto del Sindacato Interprovinciale Fascista degli Insegnanti.

DELL'AGNOLA CARLO ALBERTO — V. p. 94.

FABRO MANLIO — È stato nominato componente, in rappresentanza del Comune di Venezia, e presidente del Collegio Federale dei Revisori della G. I. L. di Venezia.

FANFANI AMINTORE — V. p. 110.

FRAZZI ARNALDO — È stato nominato componente il Consiglio delle Corporazioni (Costruzioni edili) in rappresentanza dei datori di lavoro.

FUSCO SAMUELE — È stato nominato Cavalieré Ufficiale della Corona d'Italia.

GENTILE ANTONIO — È stato nominato Commendatore della Corona d'Italia; v. pure p.

GIACALONE-MONACO TOMMASO — V. p. 23.

GIANELLA ETTORE — È stato trasferito a Torino quale direttore del Magazzino Centrale Vestiario ed Equipaggiamento.

GUALANDRIS EMMANUEL — È risultato vincitore del premio « Morelli » di L. 10.000, per il biennio 1937-38, con il lavoro « L'industria dei bottoni in Italia », posto a concorso dalla « Istituzione Morelli » di Bergamo. La Commissione giudicatrice ha unanimemente riconosciuto nel lavoro del Gualandris « pregi veramente notevoli per il poderoso complesso di dati raccolti, per il severo lavoro di sintesi con cui tali dati furono coordinati, per l'indirizzo indubbiamente scientifico con cui lo studio è stato condotto ».

LANZILLO AGOSTINO — V. p. 23.

LASORSA GIOVANNI — V. p. 110.

LUMIA CRISTOFORO — È stato chiamato a far parte della Commissione ministeriale incaricata della decisione dei concorsi per la nomina ad amministratore giudiziario presso i Tribunali del Regno.

MAZZAROL PIETRO — È stato chiamato, in rappresentanza del Provveditore agli studi di Venezia, a far parte del Collegio Federale della G. I. L. di Venezia; è direttore del corso di cultura professionale assicurativa di Venezia indetto in base ad accordo intervenuto tra la Confederazione Fascista delle Aziende del credito e della assicurazione e quella dei Lavoratori; ha tenuto la proluzione al corso predetto il 15 maggio 1939-XVII.

MENEGOZZI EMILIO — È stato nominato componente del Consiglio delle Corporazioni (Siderurgica e Metallurgica) in rappresentanza dei datori di lavoro.

MONTESSORI ROBERTO — V. p. 110.

MORSELLI EMANUELE — Fa parte della Commissione giudicatrice dei concorsi per assistente universitario alle cattedre di Economia politica corporativa e di Politica economica e finanziaria; è pure componente della Commissione giudicatrice del concorso-esame di Stato a cattedre di materie giuridiche ed economiche nei RR. Istituti tecnici commerciali per l'anno XVII; è anche componente la Commissione giudicatrice per il concorso a posti di segretario economo nelle RR. Scuole Tecniche agrarie; è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. V. pure p. 110.

MOZZI UGO — V. p. 110.

ORTOLINA GIOSUÈ — È stato nominato revisore ufficiale dei conti ed iscritto nel relativo ruolo; è stato pure nominato componente la Commissione d'esami per l'abilitazione all'insegnamento della datilografia negli Istituti medi. Nel Sindacato Naz. Periti Esperti e Stimatori è stato nominato Consultore per le fibre tessili. Anche per l'anno scolastico 1939 per incarico dello stesso sindacato che svolge un Corso di Istruzione tecnica professionale ai diplomandi dei RR. Istituti Tecnici commerciali ha tenuto alcune lezioni sull'Industria del Cappello — Feltrazione del pelo e della lana.

ONIDA PIETRO — Con decorrenza 1º dicembre 1938-XVII è stato nominato professore ordinario di Ragioneria generale ed applicata nella R. Università di Torino; è stato nominato presidente della Commissione per gli esami di abilitazione all'insegnamento in Scuole di avviamento professionale. V. pure p. 110.

ORSI PIER SANDRO — Nella prima riunione culturale dell'Ateneo di Venezia (21 gennaio 1939-XVII) ha svolto il tema: « Viaggi pericolosi per la pace d'Europa »; nella riunione del 12 marzo 1939-XVII ha illustrato il tema: « Dalla Camera dei deputati alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni ».

PIETRI-TONELLI (de) ALFONSO — Fa parte della Commissione giudicatrice dei concorsi per assistente universitario alle cattedre di Economia politica corporativa e di Politica economica e finanziaria; v. pure pp. 23 e 111.

POMPEATI ARTURO — L'11 marzo 1939-XVII ha tenuto, presso l'Istituto di Cultura Fascista di Mestre, una conferenza su « Leopardi a Napoli; v. pure p. 111.

RESTA MANLIO — V. pp. 26 e 111.

*FATEVI SOCI PERPETUI! Con L. 200 vi toglierete
vincomodo del pagamento della quota annua; contribuirete
a semplificare l'amministrazione del sodalizio; ne aumenterete il FONDO INTANGIBILE.*

RIGOBON PIETRO — Su proposta del Duce e del Ministro dell'Educazione Nazionale, S. M. il Re Imperatore gli ha conferito l'onorificenza di Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

ROCCO RINALDO — È stato nominato segretario interprovinciale del Sindacato Fascista Dottori in Economia e Commercio per la Lombardia.

SANTORO ROSALBINO — V. p. 111.

SERVILII GIOVANNI — Già professore ordinario di Ragioneria e Tecnica bancaria nel R. Istituto tecnico di Alessandria di Egitto, in occasione del suo recente collocamento a riposo, i suoi ex allievi gli consegnarono una medaglia ricordo e una pergamena.

SQUARZINA FEDERICO — È direttore della Federazione Nazionale Fascista degli esercenti le industrie estrattive; il suo nuovo indirizzo è: via XX Settembre 118, Roma.

TOSO GINO — È vice presidente della Camera di Commercio Italiana di Galatz (Romania).

VANONI EZIO — V. p. 111.

VINCI FELICE — V. p. 112.

WEIGELSPEG di CANEVA FRANCESCO — Allo scoppio delle ostilità per la conquista dell'Abissinia, in protesta alle inique sanzioni, si arruolò dalla Germania quale Camicia Nera Volontaria per l'A. O. I. colla 221^a Legione Fasci Italiani all'Ester, partecipando ai fatti d'arme della Divisione « Tevere », difendendo anche la ferrovia Addis Abeba-Gibuti dai continuati attacchi nemici.

Si smobilitò nel dicembre 1936 e rinunciò riprender la direzione della Casa d'Esportazione W. Cadsky di Bolzano, da lui diretta per molti anni, e venne assunto presso la Direzione Superiore degli Affari Economici del Governo Generale A. O. I. ad Addis Abeba, quale segretario generale di prima classe.

Quale esperto vecchio colonialista, ch'era stato per parecchi anni nei vari paesi dell'Estremo Oriente come osservatore economico del R. Governo Italiano, e quale ottimo conoscitore delle principali lingue straniere, in seguito alla meritata licenza dopo un soggiorno di circa quattro anni in Africa, venne trasferito all'Ufficio Studi del Governo Generale stesso ed a capo della Biblioteca.

Nel numero di novembre 1937 della « Rassegna economica dell'Africa Italiana » ha pubblicato un brillante studio sulla valorizzazione del caffè etiopico.

I N D I C E

Vita dell'Istituto :

Inaugurazione dell'anno accademico 1938 - 39 XVII :	
Relazione del Magnifico Rettore	pag. 3
Relazione del Segretario del Guf	20
Collana Ca' Foscari	23
Tesi di laurea discusse nella sessione speciale di marzo	
1939 XVII :	
Facoltà di Economia e Commercio	25
Sezione Consolare	25
La concezione finalistica dell'economia e gli indirizzi dottrinali recenti (prof. dott. Manlio Resta)	26
Borse di studio e sussidi :	
Concorso al premio "prof. comm. Carmelo Melia"	92
Borse "Principe di Napoli", del Comune di Venezia	92
Bando di concorso della Fondazione "Antonio Fradeletto"	93
Borsa di studio "Benedetto Lorusso"	94
Riunione della "Mathesis"	94
La medaglia d'oro alla memoria del Capitano Emanuele Guttadauro	95

Vita dell'Associazione :

Assemblea generale dei soci :	96
Relazione del Presidente	97
Conto consuntivo per l'esercizio 1937 - 38 XVI	103
Riassunto generale del movimento amministrativo.	106
Bilancio preventivo 1938 - 39 XVII	107
Nozze	108
Nascite	108
Lutti nelle famiglie dei soci	108
Nuovi soci perpetui	108
Nuovi soci ordinari	109
Bibliografia	109
Personalia	112

